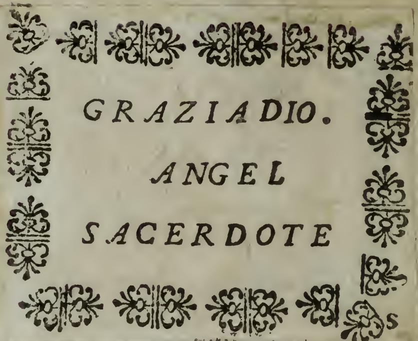
R 198

G. K. Waterhouse




LE·ORIGINI
della uolgar
TOSCANA·FAVELLA
per
CELSO·CITTADINI
Lettor publico diessa.
nello studio
DI·SIENA
e Censor perpetuo
della medesima
nell' Accademia
DE
FILOMATI
ET FOVET
ET NVTRIT
App: Saluestro Marchetti
IN SIENA
Con licenz de Supri

D.F.F. 1604.

AL MOLTO ILLVS. E MOLTO RIVERENDO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

IL SIGNOR FABIO SERGARDI gentilhuomo Romano, e nobil Sanese, ed Accademico Filomato.

CELSO CITTADINI.





Cco, o virtuosissimo Sig. Fabio, in queste poche carte, ed in breue ed humil sermone pianamente raccolto tutto quello, che io con diffuso parlare, ed in molte Lettioni, e spezzatamēte ho già nel cōtinuato

spazio di sei anni interi in questo generale Studio di Siena publicamente leggendo, ed insegnando mostrato. Le quali cose, si come io ho riputate sempre molto degne di rimanersi in perpetue tenebre sepolte, così per mia libera deliberatione preso nō mi sarei già mai carico alcuno di ridurle in forma di giusta, e ordinata, e distinta operetta, come V.S. può veder, che tutta vergognosetta le comparisce hora dauanti, se dalle molte esortationi, e da gli stretti preghi di molti, anzi di quasi tutti gli amici, e massimamente fra gli altri da que' di Lei (a' quali simplicemente disdir, non che ostinatamente mancar, torto non picciol far mi sarebbe paruto, e veramente fatto hauerei) dalla mia prima deliberation rimosso, ho disposto di far, non quello, che io voleu'io, ma sì pur quello, che a loro; ed ī particolare a Lei piaciuto è, che per me

si faccia

si faccia: Hor comunque l'opera mia sia (che priua affatto d'alcun valore esser nõ può, assicurãdomene assai il parere spetialmente, e'l giuditio di V.S. da me, e da ciascun altro per chiara pruoua conosciuto esser molto fino, e di nõ lieue peso, e particolarmente in così fatte materie) Io vengo per mezzo di questa mia lettera, facẽdone allegro presente alla molta cortesia di Lei, a dedicargliela per vna perpetua testimonianza della buona e leale amicitia nostra, e dell'obligation, che io le tengo, e di tenerle fo professione aperta del fauor segnalato, che V. S. insieme con gli altri nobili suoi compagni continuo degna fare all'humili mie Lettioni dell'honoratissima sua persona; essendo Lei d'ogni buona, e bella letteratura a marauiglia ornata, e di tutte quelle più nobili virtù e più rare, che in uero gentilhuomo (come Ella per ogni qua-

lità esser si riconosce) possan trouarsi, e per qual si voglia cagion richieste sono, e si conuengono: Ma non volendo misusar l'humanità sua, e la mia propia natura, che sa pur V. S. quãto in me libera e schietta sia; non istarò a distendermi in ciò più oltre, che, per dire il uero, mi mancarebbon di molto le forze prima, che per me s'adempiesse pure alquanto il douer mio, non che all'intero mio obligo in modo alcuno io sodisfacessi già mai. E però facendole riuerenza, le prego da DIO il colmo d'ogni humana felicità. E le bacio caramente le Mani. Di Casa mia di Siena il dì primo d'Aprile giorno del mio Natale nel 1604.

DELLE



DELLE ORIGINI DELLA VOLGAR TOSCANA FAVELLA

DI CELSO CITTADINI.

PROEMIO.



Onciosiacosa che per gli andati tẽpi alcuni stati ci sieno, e per auuentura anchor hoggi alcuni altri se ne trouin, che forse, e senza forse non sapendo più oltre, e da falsa imaginatione ingãnati habbiano opinione hauuta, ed habbian; che la uolgar lingua, colla qual noi tutti, e Italiani, e Franzesi, e Spagnuoli parliamo; venuta sia, e nata pure a caso, e per conseguẽza anchora a caso cresciuta sia, e da' primi scrittori di lei stata messa in uso: ilche a noi per uerissime ragioni,

e ben ferme non esser niente uero, anzi pui tutto il contrario apparendo, cioè, che ella da prima sotto certe, e determinate regole forma prédesse, e sostanza, ed appresso da ciascuno usata fusse; egli mi è stata non solamente degna, ma necessarissima cagione, oltre all'affettione, all'honore, ed alla riuerenza, che da me insieme cõ gli altri tutti d'Italia alla materna lingua ragioneuolmente portar si dee, e si porta, ma molto più anchora per lo particolare obligo, in che io oltr'a tutti gli altri, stretto, e di mio propio volere anchora posto mi truouo, (essẽdo io dal Serenissimo Gran Duca di Toscana gratiosamẽte [...]utato a legger publicamẽte nell'honorato Studio della nobilissima Città di Siena, e leggẽdo ad insegnarui la Toscana fauella parte migliore, ãzi fior purissimo d'essa volgar lingua: e stata (dico) necessarissima cagione, che io tolta mi sia questa impresa di compilare il presente Libretto, nel qual m'ingegnarò, giusta mia possa, di uenire apertamente mostrando, e con ogni breuità possibil l'intention mia intorno a cosìfatta materia: Dico adunque; Che

Introduttione all'Opera. Cap. I.

CHiara cosa è, che le voci tutte, cioè le parole della nostra Lingua hãno origine; e (per dir

dir coſi) ſcaturiſcō prīcipaliſſimamēte dalla La tina;ed apreſſo (bē. he in aſſai picciola parte)da alcune altre anchora, cioè; dalla Gotica,dalla Lōgobarda,e da altre Līgue barbare, ed ancho dalla Greca, dalla Tedeſca, dalla Siciliana, e dalla Prouenzale; come, per chi diligentemē te andar vorrà conſiderando; ſe ne potrà,(quā tunque non ſenza gran fatiga) venire alla fine in riconoſcenza. Hora alcune delle ſopradet te parole ci ſono, le quali venēdo, per eſempio, dalla Lingua latina nella noſtra, vi trapaſſano, o tutte intere ſenza niēte niente alterarſi in par te alcuna, come è; *Luna*, *Porta*, *Caſa*, *Vita*, *Roſa*, *Terra*, *Mare*, *Stella*, *Roma*, *Hippolita*, *Lucretia*, *Camilla*, ed altre: o vero elle s'alterano, e ſi tra mutano, od in tutto, cioè; non riſerbando ſil laba alcuna della loro origin latina; come per eſſempio,di, *vEgEs*, nome latino vien; *bottE*. dal ſeſto caſo d'eſso (dal qual ſeſto caſo de' nomi ſi formano quaſi tutti i nomi volgari): cambian do *l.u.* cōſonāte di, *vEgEtE*, in *B*.e.*l.E*. ſuſſeguē te in, *O*, e gittando via la ſillaba. *gE*, anzi in un *t*. trasformandola, ſecondo la propia paſſione, o propietà della noſtra līgua in ſimili formatio ni, come di, *frigidus*, ſi fece, *freddo*. Di; *pilEus*, ſi fa *cappello*. di, *Ægiptius*, *ghezzo*. di, *glaucus*, *gaz zo*. di, *giluus*, *giallo*. di, *cauea*, *gabbia*. di, *ſitula*, *ſecchia*. di, *fictilis*, *vettina*. di, *ElEgans*, *galante*, e ſimili

e ſimili altri. O veramente elle ſi tramutano in parte: nel che eſſe hanno più, e diuerſi gradi di alteratione, e di tramutatione; percioche elli ſono, o di minore, o di maggior diuerſificamento. Del minore ſiane l'eſempio in queſto nome latino; *aqua*, che altra alteratiõ non vi ſi fa, ſe nõ d'aggiogner doppo la prima, *a*, la lettera, C, e dando certa forma al Q. formarne in uolgar noſtro; *acqua*. E minor tramutamento anchora ſi fa in queſt'altro nome, *ROma*, cioè ſolo di cãbiar l'O, aperto del latino, in *o*, chiuſo toſcano. E coſi anchor in queſto nome, *rEtE*, latino ſi cãbia l'*E*, della prima, e quell'ancho della ſeconda ſillaba d'aperto, che v'è in quella lingua, in chiuſo della noſtra. Il maggior tramutamento appare, (fra gli altri vocaboli) in queſto auuerbio volgare, *aſſai*, il quale accreſciuto in principio, ed alterato, ed ancho iſminuito in fine, appena riconoſcer ſi laſsa, che egli da, *ſatis*, latino ne uenga. Queſte altresì, che così s'alterano, e tramutano più, o meno; riceuono vn' altro ripartimento: percioche, od elle creſcon di ſillabe; e queſto auuiẽ loro, od in principio, come, di, *ſignum*, che ſe ne fa, *inſegna:* e di, *pEnE*, che *a pena* ſe ne uiene a fare: Od in mezzo, come di, *ſculptus*, che ſe ne fa, *ſcolpito*. e di, *raptus*, *rapito*. e di *captus*, *chiappato:* O vero in fine, come di, *CaEſar*, *Leo*, *Crux*, *amor*, *SOl*, *Scipio*,

pio, Sal, e *QuiEs*. che, *CEſare*, *Leone*, *Croce*, *Amore*, *Sole*, *Scipione*, *Sale*, e *Quiete* ſe ne fanno. O pur' elle ſcemano di ſillabe, e queſto pure ſi fa, od in principio, come d', *abſEntia*, che ſe ne fa, *ſenza*, anchor che nelle ſcritture antiche a penna, e ſpetialmente nelle lettere del Beato Giouanni Colóbini, che ſi truouano apreſſo il Sig. Giulio Ceſare della iſteſsa Caſa, ed honoratiſſimo germoglio d'eſsa, ſi truoui ſcritto, *ſEntia*, ſecondo la primiera deriuatione, come di, *prEſEntia* latino, ſi fa in uolgare *prEſEntia*. e per riſtregnimento di lettere più toſcanaméte, e ſecondo una certa propia paſſione di coſi fatta ſillaba, *tia*, e conſeruando la proferenza latina, ed ancho volgare d'eſsa di ſuono meſcolato di *t*. e di *z*. ſi fa *preſEnza*. come ancho di *Conſtantia*, *Coſtanza*: di *ClEmEntia*, *ClemEnza*, e ſimili altre. O ſcemano in mezzo, come di, *calidus*, *frigidus*, *digitus*, *innolutus*, e *ſolutus*, che ne rieſce, *caldo*, *freddo*, *dito*, *inuolto*, e *ſciolto*: e coſi ancho, *viginti*, *triginta*, *quadraginta*, ed altri tali, che: *vinti* alla Saneſe, e *venti* alla Fiorétina, per, e, chiuſo, *trenta*, *quaranta*, e ſimili partoriſcono: O uero ſi diminuiſcono in fine, come, *ſExtarium*, che fa, *ſtaio*. e; *diEs*, e, *mOdO*, che ne rieſce *dì*, e *mò*, e tali altri. O ueramente elle ne creſcono, ne ſcemano di ſillabe, come; *ROma*, *SEna*, *Fabius*, *Iulius*, *CElſus* (con le altre dette di ſopra) e *fOliū*, *ſcribo*

ſcribo, libEr, lEgo, amo, hOnOro, che fanno, *ROma SiEna, Fabio, Giulio, CElſo, fOglio, ſcriuo, libro, lEggo, amo, honoro*. E queſte tutte anchora, od elle mutan le vocali ſole, come: *ſumma*, e, *lignum*, e *columba*, che fanno, *ſomma*, e *legno*, e *colomba*. O vere elle mutan ſolamente le conſonanti, come, *placErE*, e *flatus*, che fa *piacere*, e *fiato*, e ſimiglianti. O mutano le uocali e le conſonanti inſieme, come, *clauus*, che fa, *chiOuo*: e *plumbus*, *piõbo*: e *pluuia*, *piOua*: e *fluctus*, *fiOtto*: e ne' Reali di Francia, *Flauius*, *FiOuo*. O nõ mutano ne uocali, ne conſonanti, come, *Lupa*, *rOſa*, *fOrma*, *bElla*, *lucida*, e *mEnſa*, con mille altre tali, che fanno, *lupa*, *rOſa*, *forma*, *bElla*, *lucida*, e *mẽſa*. Mutano anchora alcune le conſonanti per traſpoſitione, e non per trasformatione, come; *ſEmpEr*, che fa, *ſEmpre*. Altre all'incontro per trasformatione, e non per traſportation le mutano, come; *ExEmplũ*, che fa; *EſſEmpio*, o, *EſEmpio*: E di, *latro* naſce, *ladro*: ed *ExampliarE*, fa, *ſciampiare*, cioè, *allargare* uſato più volte nel buon volgarizzamento de gli antichi Statuti della Città di Siena fatto nel MCCCX. E finalmente alcune altre ce ne ſono, che, ſecondo alcuni, per traſportatione, o traſpoſitione, e p trasformatione inſieme mutan le conſonanti, come; *patEr*, e *matEr*, che fanno *padre*, e *madre* traſportato prima l'.*r*, dauanti all'*e*. e poi traſ-

formato il *t.* in *d.* benche io eſtimi, che per traſ formation ſola vengã nella noſtra lingua: cioè, come quaſi tutti gli altri dal ſeſto caſo latino, *patrE*, e *matrE*, trasformatoſi il *t.* in *d.* ſecondo una ſoaue propietà della Toſcana fauella, e d'altre lingue anchora. Hor'egli è da ſapere, che tutte queſte parole, generalmente parlando, e ſecondo che altri molto prima di me (etiandio auanti che foſſe la uolgar lingua d'hoggi, qualunque ſia, che più antica in iſcrittura ci trouiamo) n'hanno trattato: poſſon naſcere, e naſcõ ſolamente da quattro Origini, o Fõti, o Scaturigini principali, che noi ci diciamo, ciò ſono: *Natura*, *Ragione*, *Vſo*, ed *Autorità*: Ma noi, per ageu[illegible] più e più l'intelligenza di queſta materia non anchor mai, (che ſappiamo) trattata da uerun'altro in uolgare; e però diſcendẽdo a più particolar notitia, veniam diſtinguẽdo, e diuidendo l'Origini della noſtra lingua in più di quattro, e ciò è in dieci, dalle quali teniam fermamente la cagione auuenire, perche ciaſcun vocabolo in lingua noſtra ſia uenuto, e proferito ſia così, o così, e non altramente. E queſte dieci Origini (inchiuſeui le quattro ſudette) ſono le ſeguenti, cioè;

I. Natura

II. Formatione

III. Deriuatione

IIII. Figura

V. Diuersità, o Differenza

VI. Usitato, o Consuetudine

VII. Affetto

VIII. Rappresentamento, o Contrafacimento

IX. Sbandamento, ed

X. Autorità, e Barbaresmo.

Le prime noue delle quali risguardan principalmēte la prima Lingua, come più bella, più pura, più propia, e più regolara dell'altre: ed apresso hanno risguardo ancho alla secōda; ma non si stendon miga a formare i vocaboli della terza, e molto meno anchora que' della quarta, (delle quali tutte si parlarà a suo luogo) il che far s'appartiene solamente alla decima ed vltima Origine, che sono l'Autorità, ed il Barbaresmo. Ma uenendo alla spetial dichiaration dellesudette Origini, ci faremo dalla primiera, proseguendo poi di mano in mano ordinatamente all'altre tutte.

DELLA NATVRA. *Cap.* 2.

L'Origin della Natura è così chiamata, pciò che egli è cosa naturale, che la cosa prodotta ritēga in se, e dimostri qualche parte, o qualità del suo producente; e che il naturale qualche segno, e dimostramēto faccia della natura sua: Per la qual cosa ogni volta, che la parola volgar toscana riterrà qualche lettera di q̄lle, che erano nella sua natura; ouero ne scābiarà alcuna nella sua vicina, lassandosi tirar più tosto da essa sua natura, che dalla natura della sua forma propia, si dirà, q̄lla tal parola proferirsi così p original sua Natura, o per sua naturale Origine, e non p propia formatione, ne per alcun'altro modo, come, per essempio sia, questo uocabolo; *lettera*, proferita dalla maggior parte per, e, chiuso nella prima sillaba è senza dubbio alcuno miglior pronuntia, che quella d alcuni altri pochi non è, i quali per *E.* aperto ve la proferiscono; percioche ella nasce da, *litEra* in Latino, trasformādosi l', *i*, in *e*, chiuso toscano, per la simighanza grande, che quelle due lettere hanno l'vna con l'altra insieme: Ne vale dire, che seguendo la propia formatiō toscana, douerebbe proferirsi per, *E*, aperto; percioche qualhora questa uocale, *E*, appo noi si truoua con l'accento aguto sopra, e doppo lei seguono due, *t*, ella sempre si pro-

si proferiſce aperta; come, fra l'altre apertamẽte si rironoſce in; *lEtto, pEtto, aſpEtto, riſpEtto.* ed altri tali uocaboli. Similmente in toſcano si dice, *colle, molle, e Apollo*, pronunciãdosi ſempre per, O, aperto: e d'altra parte; *bollo, pollo, ampolla, ſatolla* per, *o*, chiuſo si proferiſcono: il che non auuien per forma propia, eſsendo ella vna iſteſsa in tutte le ſopradette voci: Ma queſto naſce, per ciò che: *lEtto*, e quegli altri vocaboli nella naturale Origin loro Latina hãno l', *E*, aperto, il quale in toſcano conſeruã fedelmente; venendo eſſi da; *lEctus, pEctus, aſpEctus, e rEſpEctus*: e; *mOlle, cOlle, ApOllo* nella prima natura loro latina hanno l', O, aperto, che diuenuti poi toſcani, lo conſeruan pur con fedeltà, come quegli altri detti di ſopra: uenendo eſsi da; *mOllis, cOllis, ApOllo*; la doue l', O, in; *bollo, pollo, ampolla, e ſatolla* non naſce da, *o*, Latino, ma sì da, *u*, (come que', che uengõ da; *bullio, pullus, ampulla, e ſatulla*) il quale, *u*, quãdo ſi trasforma in, *o*, toſcano, (come fa nelle ſudette parole) ſempre ſi proferiſce chiuſo; nõ eſſendo ueramẽte l'*u*, (chi ben ui mira) altro che un', o, chiuſo, o ſi pur ſimigliantiſsimo ad eſſo, la onde appo i noſtri antichi rimatori, era fatto rimar con, *o*, facendo, per caſo, riſpõder; *lui*, a; *voi*: e, *lume* a, *nome*: e, *miſura*, ad *inamora*, e ſimili altri, come in particolar leggiamo appo

po Dante Alighieri nel Sonetto, che incomincia; *L'anima mia.*

„ *Dicendo: io veggio Amor ciò, che tu* vuoi,
„ *E piange entro quell' hor, pregando* lui.

E così nel Sonetto: Pietà, e mercè. fa rimar: *colui*, con, *voi*, e con *poi*. E Guido Caualcāti nella sua nobil Canzone d'Amore,

„ *In quella parte, doue stà memora,*
„ *Prende suo stato, sì formato,* come
„ *Diafan dal* lume *d'una oscuritate,*
„ *Lo qual da Marte uiene, e fa dimora:*
„ *Egli è criato; ed ha sensato* Nome;
„ *D'Alma* costume.

E Guido Giudice delle Colonne da Messina nell'ultima stanza della sua Canzone.

„ *Amor può disuiare li più saggi;*
„ *E chi troppo ama, a pena ha in se* misura.
„ *Più folle è quelli, che più s'*inamora.

Con molti altri simili, a'quali per breuità mi riporto. Venendomene alla solution d'un nuouo, e forse non anchor ben chiarito dubio, e ciò è; Qual sia miglior parlare: *fosse*, o uer, *fusse*: e onde nasca nella nostra Lingua l'una e l'altra uoce. Intorno a che breuemente diciamo, non esser dubio alcuno, che egli è buon parlar l'uno e l'altro, e l'uno e l'altro usato si troua da gli Scrittori, fra' quali il Petrarca, incominciando un Sonetto, dice;

,, *S'io* fossi *stato fermo a la spelunca*.

E più chiaramente anchora nel 4. Capitolo d'Amore, iui;

,, *Ne rallentate le catene, o scosse,*
,, *Ma stratiati per selue, e per montagne:*
,, *Tal che neßun sapea in qual mondo* fosse.

D'altra parte dicēdo nel primo Capitolo del Trionfo della Morte;

,, *Hor qual,* fusse'*l dolor, qui non si stima*.

E nel primo Cap. della Fama.

,, *Poi quel Torquato, che'l figliuol* percusse:
,, *E uiuer' orbo per amor sofferse*
,, *De la militia, per che orba non* fusse

Con più altri essempij simiglianti. Hor l'vno, e l'altro è parlare schietto e puro, ma, *fusse*, è per formation propia, e naturale: e, *fosse*, è per figura di cambiamento; Imperò che questi preteriti del Soggiontiuo, e del Desideratiuo si forman dal preterito del Dimostratiuo per aggiōta di due, *S*, fra le due ultime uocali della prima persona: come, per essempio: *amai*, fa, *amassi*: *godei*, fa, *godeßi*: *uendei*, *uendeßi*: e *partij*, *partißi*: conseruando in questo luogo la uocal penultima, laqual si truoua nel preterito dimostratiuo. Così adunque nel uerbo sostantiuo, *sono*, che è diseguale da, *fui*, per traponimento di due, *S*, si forma, *fußi*: e questa è la sua formatiō propia, e naturale: Ma come è formato, *fußi*, allho-

allhora per figura di cambiamẽto di, *fuſsi*, ſi può far, *foſsi*, percioche l'V, toſcano è cotanto uicino di ſuono (come di ſopra s'è detto) all'o, chiuſo, che ſpeſſe uolte trapaſſa in eſſo, come ſi uede in, *condutto*, e, *condotto*: in, *rubare* Fiorentino: ed in *robbare* Saneſe, in punto lungo e giunto pur fiorentino; ed in *ponto*, *longo*, e *gionto* medeſimamente Saneſe: e nello ſteſſo caſo noſtro ſi ſcorge la mutatiõ, che ſi fa dal Latino in Toſcano, quando l'V, ſi truoua dauanti a due, S, come, fra gli altri, appare in, *Tuſsis*, ed in, *Buxus* Latini, che in Toſcano ſe ne forma, *toſſe*, e, *boſſo*, uoltando l'V, in, o, chiuſo ſuo uicino. **Turamino fo. 26.**

Similmente, il Petrarca nella Canzon grande, deſcriuendo le ſue Trasformationi, diſſe;

,, *Io, per che d'altra viſta non m'appago;*
,, *Stetti a mirarla, ond'Ella hebbe vergogna.*

Si potrebbe dubitare, onde ciò auuegna, che, *Steti*, Latino ſi ſcriua per un T. ſolo, e, *ſtetti* uolgar, che naſce da eſſo, per due. T. ſi ſcriua: al qual dubio ſi può riſponder, ciò non eſſer niente marauiglia in Lingua toſcana, la qual ſi gode pur' aſſai del raddoppiamento delle conſonanti, in tanto che ſpeſſe volte auuiene, che alcuna conſonãte nel Latino è ſola, e poi nel Volgar noſtro ſi fa doppia, come fra gli altri ſi uede in, *rEgo*, ed in, *lEgo*, i qua' uerbi in Lingua toſcana fanno, *rEggo*, e *lEggo*. Così, *fabEr*, e *fE-*

bris fanno poi in uolgar, *fabbro*, e, *febbre*, raddoppiando nella proferenza il, B, come altresì in altri essempij simili si può chiaraméte uedere, e come ragionarem poi più a pieno, conuenendoci hora finir di rispódere alla replica, che far si potrebbe a quel, che testè detto hauemo, e ciò si è; Che auuegna che la sudetta regola, o ragion si ritroui uera in alcune consonanti, come è il, B. ed il, G. e per auuentura qualchun'altra; nó per ciò così fatta osseruatió si ritruoua esser uera nel, T. Conciosia che ne, *mutus*, ne *ingratus*, ne uerun'altro participio, come, *amatus*, *paratus*, *ornatus*, *instructus*, *auditus*: ne i uerbi propij, come, *saluto*, *disputo*, *inuito*, raddoppiano il T. trapassando in Toscano. Che più? ne questo luogo propio del preterito, il che si uede, per essempio, in, *potui*, il qual non fa, *pottei*, con due T. ma sì, *potei*, *con vno*. Oltracciò il, T. a' Toscani è paruta sempre lettera dura ed aspra, per laqual cosa elli hanno sempre studiato di torla uia, come uediamo in, *PEtro*, facendone *PiEro*; o uer di uoltarla in altra lettera, e spetialmẽte nel, D. come in particolar si uede in, *patEr*, *matEr*, *ImpErator*, ed altri tali, de' quali s'è fatto; *padre*, *madre*, *Imperadore*, e simili altri, più tosto, che essi habbian uoluto per una porne due: e tanto più ciò parea lor douere, quãto che nella prima sillaba di questa parola; *steti*. latina u'è il

ne il T. La onde nõ era bene accrescerueneancho un'altro, e dire, *stetti*. come altresì non uolleroin, *dEdi*, uerbo simigliante raddoppiare il, D. e dire, *diEddi*, ma ue lo posero solo, come fra gli altri fece il Petrarca in quel luogo della Cãzon del piato amoroso;

„ *E sì dolce idioma*
„ *Le* diEdi, *ed un parlar tanto soaue*.

E Dante prima di lui nel lagrimoso lamento del Conte Vgolino, nel 33. Canto dell'Inferno;

„ *Tra'l quinto dì, e'l sesto: ond' 'o mi* diEdi
„ *Gia cieco a brancholar soura ciasciuno.*

E pure il D. è lettera dolce, e gradita da' Toscani, i quali bene spesso per maggior piaceuolezza, e dolcezza del parlare piegano il, T. in, D. come di sopra si è uenuto esemplificando. A così fatte dubitatiue proposte si può risponder; Che non è uero, che nel, T. anchora non si faccia alcuna uolta il raddoppiamento, quantunque egli nel Latino si ritroui solo, come si può uedere in, *catus*, ed in, *totus*, i qua' uocaboli hãno un, T. solo, e nondimeno in Toscano fanno; *gatto*, e, *tutto* cõ due: E bẽche ui sieno molte altre parole, che ciò non fanno, egli non però ne segue, che alcuna far nõ lo possa, fra le quali una sarà, *stetti*, usata dal Petrarca in que' uersi.

f. ristetti. „ *E i piei, in ch'io mi* ſtetti, *e moßi, e corſi*
„ *Io, per che d'altra uiſta non m'appago :*
„ Stetti *a mirarla, ond' ella hebbe uergogna.*
„ *Qual merauiglia hebb' io, quando riſtare*
(Che così, cio è, *riſtare*, e nó *reſtare*, è da leggere, come dimoſtraremo altroue più a pieno)
„ *Vidi in un piè colui, che mai no* ſtette.

E có, *ſtEtti*, ui ſarà ancho un' altro uerbo ſimigliante in quanto a' due T, non honeſto in modo alcuno a dire. Oltracciò ſe, *pOtui*, fa, *potei*, con un, T. ſolo, e non con due, queſto auuiẽ, per che egli ſegue in ciò la ſua formation naturale, laqual nó può ſcoſtarſi, ne uariar dalla ſua prima origine, come, *godo*, che fa, *godei*, e *uendo*, che fa: *uendei*. Ma altra ragione è in, *ſtEtti*; La onde non è ſtrana coſa, che ui ſi metta un'altra conſonante, ſi come ſi mette nella ſua Origine a, *lEgo*, ed a, *rEgo* latini, che in uolgar fanno, (come ho detto) *lEggo*, e, *rEggo*, cóciosiacoſa che la forma ripigliata è libera, come la prima forma, o uero la prima origine. Che il, T, ſia duro a paragon del, D, come ſi opponeua, lo confeſſiamo; ma non per tanto diciam, che quã do egli è raddoppiato, la lingua toſcana nõ l'ha per così duro, come quãdo egli è ſolo, di che ſegnal manifeſto ſi uede in ciò, che ella lo trasforma bene ſpeſso in, D, quando è ſolo, come uediamo in, *matre*, che ne fa, *madre*, ed in, *pietate*,

ed in, *uirtute*, che ne fa, *pietade*, e *uirtude*. e pur nondimeno, quando egli è doppio (che per la ragion sudetta tanto più far lo dourebbe) non lo trasforma giamai in, D, come si uede in, *asciutto*, *tratto*, *sEtte*, *fitto*, *sotto*, *rEtto* con mille altri tali. Ne paia strano, che la nostra fauella non patisca alcune consonāti sole, e poi le pur patisca doppie. Medesimamente è cosa chiarissima, che la prima, e pura lingua toscana nō ammette due, R, in due sillabe cōtinuate, se già non uenisero per forma di nome, o di uerbo, (il che, come auuenga, si mostrarà poi a suo luogo); onde nasce, che non si dice, *raro*, da *rarū*: ma sì. *rado*. Per maggiore intelligenza di che diciamo, che tre ragioni fra l'altre ci sono, per mezzo delle quali si può prouar tale oseruatione, cioè, l'autorità de gli Scrittori, e massimamente del Petrarca, come più manifesta, e più alla mano: La natural propietà della nostra lingua: e l'uso del parlar Toscano medesimo. L'autorità del Petrarca, oltr'a gli altri luoghi, appar nel Sonetto. *Se l'honorata fronde*, iui.

» *Che non bolle la poluer d'Ethiopia*
» *Sotto'l più ardente Sol, com'io sfauillo,*
» *Perdendo tanto amata cosa* propia.

E nel cap. 2. del Trionfo d'Amore;

» *Iui'l uano amator, che la sua* propia
» *Bellezza desiando, fu destrutto*

„ *Pouero sol, per troppo hauerne copia.*

Il che il Petrarca non fece poeticamente, anzi, percio che così richiede la natura della prima lingua Toſcana, laqual come è detto, nelle parole ſimplici, e doue non è deriuanza; nõ patiſce in due ſillabe continuate due, R, con tramezzamento d'altre lettere. per laqual coſa, qual hora una parola latina hauẽdo due, R, coſì fatti, trapaſsaua in Toſcano, ne laſsaua uno, o lo cambiaua in alcun' altra lettera. Di qui è, che eſſi non diceuan, *proprio*, ne, *proprietà* per iſchifare quel ripigliamento del, R, in due ſillabe continuatamente ſuſsequenteſi. Il medeſimo fecero in *pErEgrinus*, *rEtro*, *aratrum*, *prOra*, e, *rarum*, ne' quali tutti erano i predetti due, R. e di *pErEgrinus* fecero, *pellegrino*, ponendo due. ll. ĩ uece del primo R. di *rEtro*, fecero, *dietro* uoltando l. R. in D. di, *aratrum*, *arato* o uer' *aratolo*, mutando il ſecondo R. in l. di prora, fecer proda. di *rarum*, formarono *rado*, il ſecondo R. parimente cambiando in D. e così anchora di alcuni altri uennero a fare. E ſi può vedere, che quando la lingua muta il primo R. ordinariamente contracãbia eſso R. lettera dura con due altre lettere più tenere, e però, *pErEgrinus* fa, *pellegrino*, uoltando l'R, in due LL. e, *retro* fa, *dietro*. uolgendo eſso, R, in, D, e in l, liquido, l'uno e l'altro de' quali hanno in ſe tenerezza.

Hor

Hor ripigliãdo da capo è da notar, che si disse, *doue non è deriuanza*, percio che per uirtù di formatione tali, R, si possõ ripigliare senza cãbiarne alcuno, come di *aro, pEro*, e *furo* si forma nell'infinito *arare*, *perire*, e *furare* col ripigliamento di detta lettera R. in due sillabe continuate. E si disse anchora, *con tramezzamento d'altre lettere*, come in, *proprio*, e *proprietà*, e *peregrino*, percio che quando elle fussero una senza mezzo doppo l'altra, si riceuon comunemẽte, come uediamo in, *arra*, *fErro*, *guerra*, *terra*, e per formation, *ferrare*, *interrare*, e simili. Oltracciò l'uso comune del parlar puro e schietto di Toscana, doue gli huomini uolgari e idioti, e le Dõne, così que' d'entro, come di fuore delle Città dicon puramente *propio*, e *propiamente*, e non, *proprio* ne, *propriamente*; e, *pellegrino*, *dietro*, *arato*, *proda*, e *rado*, e nõ peregrino drietro, aratro, prora, e raro. E se pure alcun u'è, che dica, *proprio*, e quelli altri sudetti alla latina, ciò auuenir può, che egli haurà il parlar corrotto da quel, che ode continuo da alcuni letterati, i quali facendosi falsamente a credere di parlar meglio, s'accostano quãto possono il più, e senza discretione alcuna al parlar latino, e nõ s'accorgon, che ne uengon però a guastar fieramẽte la purità, e la schiettezza della natiua loro lingua, cio è della Toscana. Che in, *diEdi*, non si

raddoppi

raddoppi il, D, essendo ella pur lettera dolce, e piaceuole, la cagiό teniam, che sia questa; Che tale elemento al contrario del, T, piace più solo, che raddoppiato: la onde nelle parole simplici, e non composte radissime uolte i Toscani la raddoppiano; anzi talhora che nel uocabol latino è il, D, doppio, nel passar poi in Toscano, si uolge l'uno di essi in alcun'altra lettera, come si riconosce in, *rEddo*, che uenendo in Toscano, se ne fa, *rEndo*, uoltando l'un, D, in N, per ischifar quel raddoppiamento. Hor'egli è da sapere, che fra tutte l'altre lettere consonanti, che nella lingua toscana hanno dolcezza, gli Autori di essa lingua hanno giudicato, che il, D, sia oltra modo dolce; per la qual cosa ella uolentieri l'ha abbracciato, e massimamente in uece del, T, il quale ha riputato esser più duro, il che si dimostra in molte parole nel trapassar, che elle dal Latino fanno nella nostra: e fra l'altre, *matEr, patEr, latro, patrOnus, ImpErator*, che in Toscano fanno, *madre, padre, ladro, padrone, Imperadore.* Il simile si conosce in, *etade, bontade, pietade, libertade, honestade, beltade, dignitade*, ed altre tali nό poche, le quali da' Poeti, ed assai più da' più antichi, per seruire alla rima, o per altro uengono alle uolte ritirate alla origin loro latina, e proferite per T, come fra gli altri fece il Petrarca nel primo

Capi-

Capitolo del Trionfo della Morte, in que' terzetti,

„ *Neſſun di ſeruitù gia mai ſi dolſe*
„ *Ne di morte, quant' io di* libertate,
„ *E de la uita, ch' altri non mi tolſe.*
*Debito al mondo, e debito a l'*etate
„ *Cacciar me inanzi, ch'era giunto in prima,*
„ *Ne a lei torre anchor ſua* dignitate.

E nel Sonetto, *Già deſiai.*

„ *Hor non odio per lei, per me* pietate
„ *Cerco: che quel non uò: queſto non poſſo,*
„ *Tal fu mia ſtella, e tal mia cruda ſorte:*
Ma canto la diuina ſua beltate.

E nell'ultimo uerſo del Sonetto. *Se honeſto amor.*

„ *Vera amica di* Chriſto, *e d'*honeſtate.

E fuor di rima in più luoghi, e fra gli altri nella Canzone: *Sì è debile il filo.*

„ *Oue alberga* honeſtate, *e corteſia:*

E nel Sonetto: *Auuenturoſo.*

„ *Hor ueſtirſi* honeſtate, *hor leggiadria.*

E nella Canzone, *Spirto gentile.*

„ *De la tenera* etate, *e i vecchi ſtanchi*

E così altre altroue.

Ne in ciò ſolo hanno i Toſcani moſtrato, quanto ſia loro grata queſta lettera, che tal uolta per diuerſe cagioni l'hanno etiandio poſta in principio d'alcune parole, tal hora in mezzo di

esse, e qualche uolta anchora nel fine. Hannola posta in principio in, *oue*. i *onde*. in *ouunque*: in *entro*: in *intorno*, ed in alcune altre poche uoci simiglianti; conciosia cosa che essi dicano, quando lor piace, *doue, donde, douunque, dentro, dintorno, dattorno*. come disse il Petrarca nel Sonetto, *Pasco la mente*. iui.

„ *Rapto per man d'Amor, ne so ben* doue.

Ed altroue.

„ *Che mi scacciar di là,* doue *Amor corse*.

E Dante nel VII. Canto del Purgatorio.

„ *Hor ti fa lieta, che tu hai ben* donde

E'l Boccaccio, fra mille altri luoghi, nella nouella di Melchisedech.

„ *Bisognandogli una buona quantità di danari, ne ueggendo* donde *così prestaméte, come gli bisognauano, hauer gli potesse.*

E'l Petrarca sudetto nel Sonetto, *Signor mio caro*.

„ Douunque *io son, dì, e notte si sospira*.

Ed altroue.

„ Dentro *pur foco, e for candida neue*.

Nella sestina, *Giouene Donna*: e nella Canzone, *Spirto Gentil*.

„ Dentro *alle qua' peregrinando alberga*.

E nella Canzon, *Nel dolce tempo*,

„ E dintorno *al mio cor pensier gelati*.

Il Boccaccio fra gli altri, usò l'ultima nel

primo

primo Proemio.

,, *Senza hauer molte donne* dattorno *moriuano le genti.*

Pongonlo anchor tal uolta nel mezzo per un tale intramezzamento, per dar maggior forza, e per aggiogner gratia alla parola, il che fanno in, *ciaſchuno*, o in, *qualchuno*, dicendo, *ciaſcheduno*. e, *qualcheduno*, imitando per auuentura in ciò i Latini, che d'Imperator, faceuano tal hora, Induperator, e ſimili. E fra' noſtri di que, che fanno ciò; Ser Lapo Gianni nella ſua gratioſa Canzone contro Amore, dice.

,, *Deh chi ti dona tanta podeſtade,*
,, *Ch'humana mente il tuo podere ingombra,*
,, *E* ciaſchedun *di ſenno ignudo fai?*

Hora il dritto di, *ciaſcheduno*, è, *ciaſche uno*. che, *ciaſchuno* per figura di sfuggimento uiene anchor detto, e uiene dal Latino alterato da' Barbari, *quisque unus*, che nel puro Latino è: *unus quisque*: in ueruno de' quali è il, D. E põgono anchora, il D. nel fine *delle parole*, *e fra l'altre ne' preteriti perfetti d'alcuni uerbi, dicendo, per eſſempio, amoe, comincioe, feo, rompeo.* per, *amò, cominciò, fè, e rompè. e coſi ancho, ſie*, per, *sì*: e, *die*, per, *dì*. e nel fine *ancho* di certe particelle indeclinabili, quando la ſeguente parola incomincia da uocale: e queſte ſono ſette, e non più, tre delle quali ſono ſpogliate, ed hanno ſolamẽ

te la

te la uocale, e l'altre quattro ſono ueſtite di cõſonante. Le ſpogliate ſono, *A*, *E*, *O*, Le ueſtit ſono, *ma*, *ne*, *ſe*, *che*. conciosia coſa che ſi poſs dire, come diſse il Petrarca.

» Ad *una* ad *una annouerar le ſtelle*. e

» *Dico*, *ch*'ad *hora* ad *hora*.

E ſimilmẽte il ſoprapongono ad, O, quando è particella ſeparatiua, come appo il ſudetto Poeta.

» *O ſpirto ignudo*, od *huom di carne*, *e d'oſſa*.

E altroue nel Sonetto, *Pommi*, *oue il Sol*.

» *Pommi in Ciel*', od *in Terra*, od *in Abiſſo*.

Così anchora ſi può aggiognere all'E, incominciando (come negli altri eſempij ſudetti) la parola ſuſsequẽte da uocale: e non ſi dee ſcriuere, *ET*, ſi come o per antico, o per moderno abuſo s'è (al parer mio contro la natura della noſtra lingua) introdotto; naſcendo l'inganno dalla uoce Latina, *ET*, laquale hanno ſeguita alcuni Scrittori, non riſguardando più auãti. Anzi fanno peggio anchora, che ui pongono il, T, quantunque la uoce ſeguẽte incominci da conſonãte, ed ancho S, accompagnata da altra conſonante: coſa che non può ammetterſi, ne cõportarſi in modo alcuno; La onde, per caſo, ſcriueranno.

» ET *frondi*, ET *rami*, ET *fiori*, ET *frutti*, ET *ſpine*.

Ma

Ma'queſta particella, *ET*, non è della lingua toſcana, anzi ripugna alle prime nature di Lei: Conciosia che eſsa lingua non termini mai le ſue parole in lettere mute, ſe non in, D, per figura, e la ſoſtenga per la dolcezza di eſso, D, la doue ella rifiuta il, T. come lettera aſpra, e dura ed in cio nõ ſegua alcuno l'error del Bẽbo nelle ſue proſe, e del Dolce, nelle ſue oſseruationi, doue dicõ, che l'uſo mutò il, T. in D. alla particella, *ET*. & fecene. *ED*.

Quando adunque la ſecõda parola incomincia da conſonante, ſi dee ſcriuere, E, puramẽte, e non accompagnarui ne, D, ne T, come oſseruato ſi truoua apreſso Dãte nella Vita nuoua, in quella Canzon, che incomincia, *Donna pietoſa*, iui.

,, *E dei hauer pietate, E non disdegno.*

E Miſser Cino de' Sigiboldi da Piſtoia nel Sonetto, *Homo*. laſsò ſcritto,

,, *E, ricco è di triſtitia, E, di dolore.*

E Guido Caualcãti nell'amoroſetta ſua Ballata, che incomincia, *In un boſchetto*.

,, *Con ſua uerghetta paſtoraua agnelli,*

,, *E ſcalza, E di rugiada era bagnata.*

E finalmente Frà Guitton del Viua Caualier gaudente d'Arezzo nel Sonetto, *S'el ſi lamenta*.

,, *E uO piangEndo: E mOro di paura.*

Se non

(Se non per corrotta ſcrittura) non ſi trouerà altramente, come in particolar ſi può uede nelle Rime antiche, e ne' teſti del Canzoniei del Petrarca bene ſtampati, e particolarmente in quello del Giolito ſtampato l'anno 1547. in Venetia, che è sēza fallo il migliore, che io habbia mai ueduto, etiandio non ne trahendo fuora quel d'Aldo del 1507. e del 1514. e ſtimato da alcuni ottimo: Ma quando la parola, che ſegue appreſso alla ſudetta particella, *E.* incomincia da uocale, allhora ui ſi può accōpagnare il, D, e ſi può non accōpagnaruiſi: ſopra che è neceſsario conſegliarſi con la bilancia delle orecchie, ed hauerui purgato giuditio per ſe ſteſso: perciò che talhora ui ſta con gratia, e talhora arreca faſtidio. Hor ui ſi mette quaſi sēpre, e ſtauui con gratia, quando la parola ſeguente incomincia da, *E.* o chiuſo, od aperto, che egli ſi ſia: e ciò faſsi per cāſar col, D, in mezzo fra le due uocali quel ripigliamento dell'E. ilche fra gli altri luoghi particolarmēte appare appo il Petrarca, iui.

„ Ed *ella ne l'uſata ſua figura,* ed iui.

„ Ed *Era il Cielo a l'armonia sì intento.*

E nelle rime di Dante.

„ Ed *è ne gli atti ſuoi tanto gentile.*

S'accōpagna ancho il, D. all'E, e ſtauui con gratia, quando egli è antepoſto a parola, che dall'al-

dall'altre uocali incominci: come, per eſsẽpio, appreſso il Petrarca nella gran Canzone,

„ Ed *Io non ritrouando intorno intorno*.

E nel Sonetto, *Era il giorno*.

„ Ed *A Voi armata non moſtrar pur l'arco*.

Ed altroue.

„ *La notte, e'l giorno, al caldo*, Ed *A la neue*.

E Dante fra tutti gli altri luoghi nella Canzon di tre Lingue.

„ *Ch' io ſon punito*, Ed *Haggio colpa*

E l'Imperador Federigo ſecondo

„ Ed *Ho fidanza, che lo meo ſeruire*.

E 'l Re Enzo ſuo figliuolo.

„ Ed *A gioia non s'auuiene*

Doue è neceſsario legger. gio. per gioia, come in molti altri luoghi, e come Piſto' per Piſtoia appreſso il Petrarca.

E Buonagienta Vrbicciani da Lucca.

„ *E Stella, e Luna*, Ed *ogni altra lumera*

E coſi quaſi tutti gli altri Rimatori toſcani.

Le particelle ueſtite (per tornare al filo) che riceuono il, D, per aggionta, ſono (come è detto) *Ma, Se, Che*, e, *Ne*.

Della prima ſia l'eſempio in quel uerſo del Petrarca, che in alcuni teſti ſi legge.

„ Mad *io ſarò ſotterra in ſecca ſelua*.

E . . . .

. . . . . .

C Della

Della seconda haurem l'essempio appo Dante in quella sua Ballata, che incomincia: *Caualcando.* oue dice in un luogo.

" Sed *egli ha scusa, che la m'intendiate,*

E poco più giù.

" Sed *ella non si crede*

" *Dì, che domandi Amor,* sed *egli è vero.*

E così in molti altri luoghi delle rime, ed ancho delle prose antiche.

L'essempio della terza si truoua nel terzo ed ultimo Canto dell'Inferno del predetto Dante, iui.

" *E se' hor sotto l'emisperio giunto,*

" Ched *è opposto a quel, che la gran secca*

" *Couerchia.*

E Dante da Maiano.

" Ched *io seruendo a Voi di buon coraggio.*

E Franceschino de gli Albizzi nella sua Canzone;

" *Così, chi mi riprende*

" *Non dubbio, s'occhi hauesse,*

" Ched *ei non mi ponesse*

" *Gran pregio, doue dispregio mi pone.*

E Fatio de gli Vberti nella sua,

" *Io ho paura, e tema*

" *Di tutte quelle cose,* ched *io ueggio.*

E M. Honesto Bolognese nella sua Ballata.

" *Che sofferenza conuien,* ched *el sia,*

Chi

" *Chi desia l'amoroso apporto.*

Della quarta, ed ultima siane l'esempio appo il Petrarca in quel uerso:

" Ned *Ella a me per tutto il suo disdegno:*

E appo Dante nel 4. Canto del Purgatorio.

" *Del qual* ned *io,* ned *ei prima s'accorse.*

E degli Autori non anchora stampati, che si conseruano in numero di più di cento in più uolumi scritti a penna in pergameno nella libraria Vaticana, alcuni de' quali sono anchor appo di me, e fra gli altri M. Folcalchiero de' Folcalchieri Caualier Sanese, che uisse intorno al 1200 in una sua Canzone dice.

" *Ne so onde fuggire*
Ned *a cui m'accomandare*

E Bartalomeo detto Meo (e da alcuni corrottamente Mino) di Moccata de' Maconi de' Grandi di Siena, casa hoggi spenta, ed in qual fu intorno al 1250 in una Canzon sua:

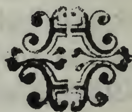
" *In plagiere mi tene*
" *Lo suo auuenimento*
" *E lo bello portamento,*
" Ched *ha con misuranza,*
" Ched *amare mi conuene.*

E Cecco di M. Angioliere degli Angiolieri cõsorte di casa mia, del quale il Boccaccio fece la 4. nouella della 9. giornata, ed il qual uisse ĩtorno al 1300. in un sonetto, ched egli scriue a suo

padre, concludendo della uirtù della bellezza della ſua Donna, gli dice,
,, *E chel ſia uer, chi la ſguarda nel uiſo,*
,, *Sed elli è uecchio, ſi uenta garzone.*

Ecco dunque, come quelle ſette particelle poſſono riceuere il, D, in fine per la figura chiamata; Aggionta: e ciò, quando la ſeguente parola incomincia da conſonante: Ma non la riceue, *più*, non, *da*, *non*, *di*, non altra particella, quantunque indeclinabile, non, O, iſteſſo, ſe (come ho detto) non è aggiontiuo: laonde, quando egli è chiamatiuo, non ui ſi può altramente aggiognere il, D, Ne ſi potrebbe, per caſo, dire.
,, Od *Anime gentili, ed amoroſe.*
Ma è forza dire;
,, *O Anime, ec.* ſenza aggionta del D.

Dalle coſe ragionate ſi potrebbe raccorre una Regola; Che le Monoſillabe indeclinabili ueſtite, le quali finiſcono in, E, chiuſo, od aperto, ed in A: e le ſpogliate, che non ſieno particelle d'affetto, poſſon riceuere il, D, per aggiõta nel fine, e non alcun' altra: ſotto la qual regola ſi raccolgon ſolamente, *A, E, O, ne, che, ſe*, e *ma*: L'altre tutte ſe ne rimangon di fuore.



DELLA

Della Formatione. *Cap. 3.*

PErcioche la Formatione naſce da certe ſcaturigini della Natura della lingua toſcana, quindi è, che qualhora alcuna parola haurà riguardo più ad eſſa natura, che a quella, ond'ella naſce; ſi dirà proferirſi così per Origine di Formatione, e non per natura di detta lingua: come, per eſempio, diceſi in uera, e pura, e propia lingua toſcana, *ſEcolo*, e non *ſEculo*, *miracolo*, e non, *miraculo*: *rEgola*, e non: *rEgula*, quantũque eſſi uocaboli uengano a noi da, *ſEculum*, e, *miraculum*, e: *rEgula* del Latino con eſſo l'V. poſta dauanti all'L. e nõ coll'O, come l'uſa il Volgar toſcano ſecõdo propia, e natural forma d'eſſa lingua, cio è, di non ammetter la lettera. V. uocale doppo l'accento aguto: la onde colà, doue ſi trouarà nel Latino, trapaſſando in Volgare, quell'V. ſi tramutarà ſempre in. O. chiuſo: come ſi può riconoſcere in, *uocabolo*, *oracolo*, *pOpolo*, ed altre ſomiglianti parole. Per ſimil modo ſi dirà; *troppo*, *groppo*, *ingroppo*, *intoppo*, ed altri molti; proferendo il primo. O. aperto: il che nõ d'altrõde naſce, che dalla forma, e uirtù propia della noſtra lingua, (e quãdo io nomino eſſa lingua aſſolutamente intender ſi dee della prima, e coſi dichiaro per ſempre) la qual richiede

per neceſſità, che ſempre, che l'. O. ſi truoua con accento aguto in alcuna parola, e poſto auanti a due. P. ſi proferiſca aperto, e non mai chiuſo: La qual forma, e uirtù ſi ritroua ancho in, *cOppa*, quantunque uenga da, *cuppa*, Latino; il qual uocabolo p uirtù dell'origine della natura s'haurebbe a proferir per. o. chiuſo; ſecondo che lo proferiſcono alcuni popoli de' principali di Toſcana: di che parlarem poi più longamente (a DIO piacendo) ne' noſtri Idiomi Toſcani, cõforme alla regola data già in q̃lla Origine, cioè della Natura. Che qualhora l'V. Latino ſi muta in, O. toſcano, ſi proferiſca ſempre chiuſo: Ma non per tanto, riſguardando a queſta Origine della Formatione, ſi dee proferire aperto. Hor per maggior chiarezza, e conoſcenza di queſta uerità; e che queſta Origin naſca, come habbiam detto da certe uene della natura della noſtra lingua, ſi può cõſiderar cõ eſempio chiariſſimo, ed è, che da, *uultus*, e, *multum*, e, *ſulcus*, e, *uulgus* del Latino ſi forma in Volgar noſtro, *uolto*, e, *molto*, e, *ſolco*, e, *uolgo*, e coſì altri ſimili uocaboli: e ciò riſguardãdo all'Origine della natura, ed a q̃lla anchora della Formatione: Percio che la Natura uuol, che niuna parola toſcana poſſa finire in. S. ne in. M. ſe non per figura d'Accorciamento: e la Forma a ciò prouedendo, determina, che qual hora in quelle parole

Latine,

Latine,che ſi traſportano in Toſcano; ſi truoua nel fine la lettera, S, o l'M, elle ſi gittin uia: e così di, *uultus*, e di, *multum*,e di , *ſulcus*, e di, *vulgus* fa,che rimanga, *vultu*,è: *multu*,e, *ſulcu*, e,*vulgu*, che furono ĩ uſo apreſſo gli antichiſſimi fauellatori del Volgar toſcano molte centinaia d'anni auanti a' primi Scrittori,che di eſſo lenguaggio habbiamo. Ma la Natura di ciò non contenta, replica, e dice; Che doppo l'accento aguto non può nella ſillaba ſeguente ſtare. V. uocale: E la Forma riſponde, che quando nel uocabol Latino si truoua l'V. uocale doppo l'acento aguto,trapaſſando in Toſcano, si cambia in. O. chiuſo: e così da,*uultu*, e, *multu*, e, *ſulcu*, e, *uulgu* si uiene a formar, *uulto*, e, *multo*,e, *ſulco*, e,*uulgo*. A tutto ciò aggiogne la Natura,dicendo; Che nella prima lingua,nelle parole, doue è l'accento aguto, non può ſtar l'V. uocale inanzi all'L. nella medeſima ſillaba: E la Formation per ultima riſolutiõ replicando,conchiude; Che, ſe nella parola Latina si trouarà l'V. uocale dinanzi all'L. nella iſteſſa ſillaba con accento aguto; paſſando eſſa parola in Toſcano, l'V. si uoltarà in. O. chiuſo: e così di,*uulto*, e,*multo*,e, *ſulco*,e, *uulgo* si formarà: e si forma; *uolto*, e, *molto*, e, *ſolco*,e, *uolgo*: e così ancho da, *Bulgarinus*, *Bolgarino*, da *culpa*, *colpa*: da *dulcE*, *dolce*. da,*fulgur*, *ſolgore*, da *gul*-

fus, *golfo*: da, *Lundinum*, *Londra*: da, *pulsus*, *polsoi* e per conseguente, *longo*, come dicono i Sanesi, e quasi tutto l'altro Mondo Cristiano; sarà della prima lingua: e *lungo*, come dicõ soli i Fiorentini e gli altri Popoli del lor paese, sarà della lingua seconda. Per la medesima ragion della Formatione, la prima persona del presente indicatiuo del uerbo, *essere*, cioè, *sono*, come q̃l, che uiene in Toscano dal Latino, *sum*, si dourebbe proferir nella prima sillaba per. O. chiuso, come con ragion fanno alcuni altri popoli di Toscana al cõtrario di quel, che fanno i Sanesi, e' Fiorentini predetti: e così ancho il nome, *tosco*, quando uien da, *tuscus*: per la qual cosa in que' uersi del Petrarca sarà rima propia, cioè,

,, *E se mia uoglia in ciò fosse compita,*
,, *Fuor del dolce aere de' paesi* toschi
,, *Anchor m'hauria tra' suoi be' colli* foschi
,, *Sorga, ch'a pianger, e cantar m'inuita.*

Perciò che, *tosco*, con. O. aperto uien da, *toxicum*, per isfuggimento dell'I, e uolgimento dell'X. in S. e significa, ueleno. e così venendo da. O. Latino, può rimaner nell'aperto. Quindi ancho auuiene che di, *punctus*, e di, *unctus*, e di *iunctus* si dourebbe far, *ponto*, e, *onto*, e, *gionto* per. o. chiuso, come dicono i Sanesi con tutto l'altro d'Italia da' Fiorentini in fuore, i quali,

li, *punto*, e, *unto*, e *giunto* dicono: e così altri uocaboli ſimili. Ancorche gli antichi Toſcani uſaſſero indifferentemente l'uno e l'altro modo di proferire, e di ſcriuere, cioè, *longo*, e, *lungo*, e ſimili, di che appar fra gli altri manifeſtiſſima teſtimonianza nelle rime di Miſſer Cino da Piſtoia nel 4. Sonetto, iui.

„ *Ahi Dio, come s'accorſe in forte* ponto
„ *Per me dolente quella, che m'ancide,*
„ *Chel dolce Amor, che ne' ſuoi occhi ride*
„ *M'hauia lo cor di ſua biltate* ponto
„ *Ch'ogni fiero uolere irato* gionto
„ *Fu nel ſuo cor.* e quel, che ſegue.

Doue niuno il neceſſitaua, che non poteſſe coſi ben dir, *punto*, e *giunto* alla moderna Fiorẽtina, come *ponto*, e *gionto*. Così anchor Miſſer frà Guitton d'Arezzo, iui.

„ *Miſer, che'n ſimil* ponto *eo fui creato.*

Oue neceſſità alcuna di rima non lo poteua forzare, così come quell'altro pur di Miſſer Cino ſudetto.

„ *Da poi ch'è* gionto *da perfettione.*

Ma perciò che queſti non eran Fiorentini, e però ſi potrebbe opporre, ecco, che Guido Caualcanti non pur Fiorentino, ma nobile, e letterato l'uſa, dicendo ne' terzetti del ſecondo Sonetto.

„ *Dal Ciel ſi moſſe vn ſpirito in quel* ponto,

Che

„ *Che quella Donna mi degnò guardare.*
„ *E uennesi a posar nel mio pensiero.*
„ *E lì mi conta sì d'Amor lo uero,*
„ *Che ogni sua uertù ueder mi pare,*
„ *Si come fosse dentro al suo cor* gionto.

E così parimente molti altri, come iui ueder si puote. Ma chi scriue e proferisce, *ponto*, e, *gionto*, segue la ragion della natura della nostra lingua dimostrata qui di sopra, e la forma della lingua prima: e chi scriue, e proferisce, *punto*, e *giunto*, segue l'uso d'alcuni Scrittori, sopra il fondamento dell'autorità de' quali (senza ueder più oltre, come ragioneuolmente far si conueniua) i formatori delle regole del parlar Toscano, anzi (per dir più uero) del solo Fiorentino le hanno inauuertētemēte, benche nō esenti però di riprension, fabricate, e per conseguenza, *punto*, e, *giunto*, son uocaboli della seconda lingua meno antica, men pura, e mē regolata della prima, la qual secōda lingua, si come anchor' altroue s'è toccato, è, quando i letterati Scrittori pigliano i uocaboli dalla lingua Latina, e gli trasportan nella Toscana senza alterarli niēte, o non molto; come fra gli altri auuien de' sopradetti, facendo di, *unctus*, *punctus*, e, *iunctus*: *unto*, *punto*, e *giunto*. E questo è un de' segreti più riposti della nostra lingua, e da uerun'altro fin' hora, che io sappia, non diuolgato. Conclu-

diamo

diamo adunque in queſta parte, dicendo, che si può dir, *ponto*, e *punto*, e ſimili ſenza pericol di biaſimo, hauendo ciaſcuna parte le ſue ragioni, le ſue autorità, e gli eſempij ſuoi. E ſe i grãmatici della Toſcana fauella fin'hoggi ci hanno ingannati, ingãnati anchor eſſi dal non ſaper più oltre, non ci laſsiam per l'auuenire ingannar più auanti, maſsimamẽte con la nuoua ſcorta, quaſi lume ben chiaro nelle paſſate tenebre del Turamino Dialogo del Signor Caualiere Scipion Bargagli intorno al parlar Saneſe uſcito pur hora in luce.

Hor per tornare al filo principale, la ragione pche. V. Latino si uolti più toſto in, O, chiuſo toſcano, che in. O. aperto è aſſai chiara, e probabile per quella regola delle ſcuole de' Filoſofi, Che nelle coſe, che fra loro hanno ſimigliãza, e concatenatione; il trapaſſamento dall'una nell'altra è ſempre mai aſſai più ageuole, che in quelle, che tali non ſono. per la qual coſa eſsẽdo l'. O. chiuſo, e l'V. uocale fra loro molto uicine e ſimiglianti, molto più, che l'O. aperto, e l'V. fra loro non ſono, qual marauiglia è, che eſſo V. latino si uolga nell'O. chiuſo, ilqual è molto più ſimile a lui, anzi che nell'aperto, che gli è meno ſimigliante? Ma non ſempre auuiene, che l'V, latino, uenendo in Toſcano, si tramuti in O. anzi alle uolte si rimane pur'. V. come

me fra gli altri si uede in, *Luna*,*pura*,*Obſcura*,*FurOr*, *tutOr*,e molti altri,i quali in Toſcano fanno, *Luna*, *pura*,*oſcura*,*furore*, *tutore*. E dicemmo,*ſi dourebbe*,e nõ,ſi *dee:* perciò che l'uſo corrente appreſſo d'alcuni in alcuni uocaboli ha uoluto, che ui ſi proferiſca l'O. aperto , ancorche uenga da.V.latino con accẽto aguto ſopra; come per cagiõ d'eſſempio è; *nOzze*,da,*nuptiæ*, e, *lOtta* da,*lutta*: e per contrario è, *tOrre*,da *turris*, *pollo*, da *pullus*,*gola*,da *gula*, *ſtoppa*,da *ſtuppa*, e trecento altri tali. Il che non naſce da fallenza di regola generale, che non u'è;da che ui ſono pure alcuni, che ſeguẽdo ſempre la ſudetta regola, proferiſcon ſempre per. O.aperto,ſe uien da.V. latino hauente ſopra ſe l'accẽto aguto: e così dicono, *ſOno*, *tOſcò*, *nOzze*, e *lOtta* cõ, O, aperto nella prima ſillaba, e non (come dirittamente proferir ſi dourebbe) per.O.chiuſo.

DELLA DERIVATIONE. Cap. 4.

DA'rami dell'Origin della Formatione ſorge l'Origin della Deriuatione,perciò che ella non ha luogo, ſe prima nõ è formata la parola, o per uirtù di Natura,o p uirtù di Formatione; conciosia coſa che da queſta radice così formata naſcan poi tre rami. Il primo de'quali ſi

li si chiama Collegamento. Il secondo Discendenza. E'l terzo Formatione. Il Collegamento è, qual hora ad alcuna parola fatta toscana, o sia declinabile, o nò, s'accompagna qualche legatura, o sia ella dinanzi (che si chiama legatura prima) o sia ella di dietro (che legatura seconda s'appella) come, per essempio, nel declinabile da, *scribo*, Latino, tramutato il. B. in. V. consonante, si forma; *scriuo*, toscano: dal qual poi per legatura prima deriua. *Riscriuo*, *soscriuo*, e *trascriuo*, e simiglianti: e per legatura secóda ne nasce; *scriuolo*, *scriuone*, e *scriuoti*, e ua discorrendo per tutti gli affetti: e per prima e seconda legatura insieme se ne forma: *soscriuolo*, *riscriuolo*, *trascriuolo*, *riscriuoti*, *soscriuomi*, e molti altri tali. Nell'indeclinabile per prima legatura da, *hora* deriua, *anchora*, *talhora*, *tutthora*, ed *ognhora*. E per seconda legatura ne nasce, *horamai*, *hor bene*, e tali altri. Per Discendenza è, quando da un Verbo si forma un Nome, come dal uerbo, *amo*, discende: *amoroso*, *amoreuole*, *amabile*, *amoreuolißimo*, ed altri simiglianti. Vltimamente per Formatione deriuano dalle radici de' Verbi, e dallo infinito d'essi i Modi, i Tempi, i Numeri, e le Persone: come da, *amo*, radice d'esso uerbo, e da, *amare*, suo ĩfinito, per uirtù di questa Origine si forma, *amauo*, alla Sanese, ed *amaua*, alla Fiorentina, *amauate*, *a-*

mauano,

mauano, amai, amarei (ſecondo l'idioma di Siena, che è propio, e natural, come ſperiamo di fare apparir più chiaramente più a baſso, e ne' noſtri Idiomi Toſcani, ed in altre noſtre opere): e ſe ne forma ancho; *amerei*, ſecōdo l'idioma di Fiorenza, che uien per cambiamēto dell' A, lettera radicale d', *amare*, in, E, ſecōdo la propietà del Prouenzale, in ciò ſeguitano dall'idioma Fiorentino: e ſe ne formano ancho tutti gli altri luoghi de' Numeri, delle Perſone, e de' Tempi de' Verbi.

DELLA FIGVRA.
Cap. 5.

LA noſtra Lingua ha molte figure, p le quali le parole d'eſsa si proferiſcon, non come richiederebbe l'Origine della Natura, o quella della Formatione, ne come ſi conuiene a quella della Deriuatione: ma in alcun'altro modo: Perciò che là, doue la natura d'eſsa noſtra Lingua predètta ordinariamente finiſce, e termina tutte le ſue parole (da alcune pochiſsime d'una ſillaba ſola in fuora; in lettera uocale, e queſto forſe nella terza, e nella quarta lingua, non già nella prima, ne ancho nella ſeconda) queſta Origine della Figura contro la natura ſudetta d'eſsa noſtra Lingua, hora accorciandole, e facendole

cendole finire in conſonanti, hora accreſcendole, e talhor'ancho togliendo loro una uocale di mezzo, contro il natural proferimento di quelle tali parole ce le fa proferire; come ſi può ueder negli infraſcritti eſſempij del Petrarca.

„ L'arbor gentil, *che forte amai molt'anni.*

Facendo finire, *arbor*, nella lettera, R, conſonante; e, *gentil*, in, L, per figura d'Accorciamé-to, eſſendo il lor naturale, *arbore*, e, *gentile*. Così anchora, qualhor per la figura dello Sfuggimento, d', *aſpero*, che è propio, e natural della Lingua; ſi dice, *aſpro*: leuando uia di mezzo la lettera uocale, E, onde il Petrarca:

„ Aſpro *core, e ſeluaggio, e cruda uoglia*

Ed altroue di, *rompere*, fece, *rompre*, dicendo,

„ *Arder con gli occhi, e* rõpre *ogni* aſpro *ſcoglio.*

Similmente qualhora per la figura dell'Allongamento, od Accreſciméto, che ci diciamo, in uece di, *core*, ſi fa, *coraggio*: e di, *uiſo*, *uiſaggio*, e ſimili: onde ne' Reali di Francia opera antichiſſima, e della prima Lingua della Toſcana fauella è ſcritto più uolte, *Gisberto dal fier*, *uiſaggio*: e nelle Rime antiche è tutto pieno di, *coraggio*, *paraggio*, *uiſaggio*, *perſonaggio*, e d'altri tali uocaboli, come ciaſcuno per ſe può uedere, parte de' quali ſono in uſo anchor hoggi: e così, *faroe*, e, *diroe* per, *farò*, e, *dirò*. e, *feo*, per *fè*, e

molti

molti altri ſimiglıāti. Hora a propoſito dell'accorciar nel fine i uocaboli non ſi debbō tacere quattro ſpetialiſsimi priuilegij, o prerogatiue, che fra tutti gli altri ha queſto nome; H V O-M O. Il primo de' quali ſi è queſto, che incominciando da, M, la ſillaba, che è doppo l'accēto aguto, egli nondimeno ha preſo l'O. aperto, e l'V. liquido ſotto eſſo. O. aperto in forma di dittongo per traponimento toſcano; coſa, che tali maniere di parole non ſogliono fare; come ſi può riconoſcere in, *Roma*, *pomo*, *nome*, *domo*, ed alcuni altri, i quali, per hauer la ſecōda ſillaba incominciante da. M. hanno tutti l'o. chiuſo, ſenza l'V. liquido, o dittongo. Ma, H V O-M O, al contrario ha conſeruato l'O. aperto, e preſoui ancho l'V. liquido ſotto, e formatoſene doppio ſuono il che fa anchor, *Duomo*, quando ſignifica la Chieſa principal della Città, a differenza di, *domo*, quando ſignifica la prima perſona del meno del preſente indicatiuo del uerbo *domare*, ed il participio *domato*. E molte coſe fuor d'ordine ſi patiſcono in queſta Lingua Toſcana pur ſolamente per uirtù dell'Origine della Differenza, come dimoſtraremo poco appreſſo a ſuo luogo. Il ſecondo priuilegio del ſudetto Nome ſi è, che egli ſolo fra tutti gli altri nomi riceue la figura dell'Accorciamento in, M, come uediamo appo il Petrarca in

più

più luoghi, e particolarmente iui.

, *Com'*huom, *ch'a nuocer luogo e tempo aſpetta.*

, *Hauea color d'*huom *tratto d'una tomba.*

E mille altri tali, il quale Accorciamento è ſingolare; da che in uerun' altro nome ſi può fare, che rimanga tronco in M. laonde nõ ſi può dire, *pom* dolce, per, *pomo* dolce: ne *lum* chiaro per, *lume* chiaro: ne *fam* grande, e *coſtum* rio p, *fame* grande, e *coſtume* rio: E ſolamẽte, *huomo*, ſoſtien, che ſi dica; *huom* ſauio, *huom* letterato, *huom* corteſe. dicendo il Petrarca:

, *Huom beato chiamar non ſi conuiene.*

Il terzo priuilegio è, che uenendo, *huomo.* in Toſcano da, *homo, hominis* latino, per le regole della Formatione toſcana douea ragioneuolmente fare, *huomine*, diſteſo, e non, *huomo* raccolto: e ſi douea formar dal caſo piegato, e non dal diritto, cioè da, *homine*, ablatiuo, e non da, *homo*, nominatiuo, come fra gli altri fanno; *ondine, ancudine, turbine*, e ſimiglianti. Dunque per ſingolar priuilegio eſſo uocabolo, *huomo* eſce della ſchiera di tutti gli altri ſimili a lui. Il quarto ed ultimo priuilegio ſi è, che poſcia che egli per forma ſtraordinaria fece, *huomo*, nel numero del meno; doueua almeno in quello del più fare, *huOmi*, ſi come, *pomo*, fa, *pomi*: *ramo, rami*: *rEmo, rEmi*: *limo. limi*: *fumo fumi*: *ſeme, ſemi*, ed altri tali, eſsendo regola gene-

ral della Toſcana fauella, che d'altrettante ſillabe eſser debbia e ſia il numero del più, di quante è quello del meno; per la qual coſa dicendoſi nel ſingolare, *huomo*, e nel plurale, *huomini*, e non, huomi, ne ſegue, che egli in queſta parte anchora eſca fuor dell'ordine, e della regola de gli altri nomi: E così appar, che eſso ha quattro nature particolari, ſi come anchora quattro lettere, e non più ha nel ſuo Nome.

Della diuerſità, o differenza.
Cap. VI.

DAll'Origine della *diuerſità*, o *differenza* naſce, che molte parole non ſono proferite in una iſteſsa maniera, quantunque hauendoſi riſguardo alla Natura, e non alla Formatione, doueſsero trapaſsar nella noſtra Lingua tutte ad un modo medeſimo: di che ſarà l'eſsempio queſta parola *noue*, quando ella è ſignificatiua, e dimoſtratiua di numero, e quando ella è ſignificatrice dell'aggettiuo feminile del più di, *nuouo*: perciò che nel primo luogo ella non ha la uocale. V. liquida fra l'N. e l'O. onde appo il Petrarca ſi truoua;

» *Il figliuol di Latona hauea già* noue
» *Volte mirato dal balcon ſourano.*

E nel ſecondo luogo ella riceue eſsa lettera.

V. liquida

V. liquida fra le predette due lettere, come pure apresso il medesimo Poeta si legge:

„ *Standomi un giorno solo a la finestra,*
„ *Onde cose uedea tante, e sì* nuoue,
„ *Ch'era sol di mirar quasi già stanco.*

E non per tanto, uolendosi seguir la pura, e natural forma del parlar Toscano; douea nell'un luogo, e nell'altro esserui la detta lettera. V. liquida. Ma l'esser nell'un luogo, e non nell'altro nasce solamente, acciò che si uenga a sentir diuersità, e differenza fra essi uocaboli. Così parimente si truoua diuersità fra, *legge*, quando è nome, e uien da, *lEx*; Latino, e *lEgge*, quando è uerbo, e uien da, *lEgit*, per ciò che doue quello per, *E*, chiuso si proferisce, come fra gli altri luoghi appare in quel uerso del sopradetto Poeta;

„ *Chi pon freno a gli amanti, o dà lor* legge?

E così anchor colà,

„ *Dura* legge *d'Amor, che ben che obliqua*
Seruar conuiensi.

Quest'altro all'incontro si proferisce per, *E*, aperto, e l'esempio appare iui;

„ *Ma spesso ne la fronte il cor si* lEgge.

Ed iui.

„ *Forse, ch'ogn'huom, che* lEgge, *non s'intende.*

Il qual effetto non può nascer d'altrõde, che da questa Origin della Diuersità, o Differẽza;

perciò che altramente per cagion della Formation propia, e della Deriuāza douea l'una e l'altra uoce ad un modo istesso esser pronuntiata in lingua nostra: Ed altrettāto diciamo di tutte l'altre parole simiglianti. Hor' egli non sarà, al parer nostro, se non util, anzi necessaria cosa il uenir mostrando le cagioni, onde nasca, che, *legge* nel primo luogo per, e, chiuso si proferisca, e, *lEgge* nel secondo per aperto: ed oltracciò, onde nascan nella lingua Toscana tutti gli. E. chiusi, e tutti gli. E. aperti nelle parole d'essa.

Diciam dunque, che generalmente uengon tutti da cinque cagioni, e non più, ciò sono. E. Latino: I, Latino: Origine barbara: Sopraponimento, o Traponimento toscano; e formation di finimento pur toscano. Queste cinque cose sono quasi le madri, che generan tutti gli. E. toscani così chiusi, come aperti.

I chiusi, come, *seme*, *pena*, *uena*. Gli aperti, come, *tEmpo*, *cErvo*, *hErba*. Dall'I, Latino uēgō moltissimi E, toscani, ma quasi tutti chiusi, come, *cenere*, *uerga*, *selua*. Da origine barbara nascon molti E, alcuni aperti, ma la maggior parte chiusi. Aperti, come, *guErra*, *sErra*, *affErra*. Chiusi, come, *zecca*, *becca*, *stecca*, con più altri. Da Sopraponimento, o Traponimento Toscano uien, quando nel Latino ui

è. I,

è. I, uocal pura, che in Toſcano trapaſsa in liquida, e ui si ſoprapone, o trapone. E. per uocal pura, come si uede in; *biEco, piEgo, niEve*, ſecondo la proferenza del uolgar Saneſe: uenẽdo tali parole da, *obliquo, plico, niue*. doue è l'I, puro, ma non l'E, che ui si ſoprapon, o trapon da poi. Da forma di finimento toſcano uengon parimente alcuni. E. aperti: ed alcuni altri chiuſi. Aperti ſono, per eſempio, in quel finimento in, *Enza*, come, *partenza, avvertenza, condoglienza*, e ne gli ſminuitiui in, *Ello*, ed *Ella*. come, *vecchiarello, pouarella*. Chiuſi ſono ne gli ſminuitiui in, *etto, etta. etti, ette*. come, *leggiadretto, amoroſettà, augelletti, uiolette*. e in quelle forme di Verbi, che finiſcono in, *eggio*, come, *uagheggio, paſſeggio, ueggio*. e più altre.

Hora gli, E, chiusi in lingua Toſcàna uengon tutti da quattro cagioni, cio è, *accento, origine, lettera*, e *finimento*. Dell'Accento si da per eſsempio la regola, che ſempre là, doue è accẽto graue, l'E, che ui si truoua, è chiuſo, come in *lode, forte, frode*. Dell'Origine si moſtra l'eſempio, che doue. E. toſcano naſce da. I. Latino, si proferiſce chiuſo, come, *pelo, lettera, ſete*. Della Lettera ſono più eſempij, come quãdo doppo l'. E. ſegue N, come si uede in, *cena, lena, pena*. Del finimento in uarie forme si

ueggono gli esempij, e particolarmente quãdo le parole finiscono in, *etto, etta, etti, ette*, e simiglianti, delle quali cose tutte parlaremo appresso più distesamente. E prima diciamo.

Reg. 1. Che tutte le sillabe, che hanno accento graue, e ui è l'e, si proferisce chiuso, e la ragió di ciò si è, che ne. O. ne E aperti in lingua Toscana si trouan mai con accento graue, ma sempre con l'acuto, come si uede in, *ueloce, feroce, reale*, e simili altre assai, nelle quali l'e sempre è chiuso, e sta con l'accento graue, o sia dinanzi, o sia doppo l'accento acuto. Di qui nasce, che qualhora l'. E. aperto si truoua con accento acuto, come *CElso, CEsáre, pEnso* ed altri, se poi crescendo la parola di sillabe, si muta l'accento, e salta innanzi, si muta anchòra l'E, aperto in e, chiuso, e fassi *Celsino, Cesareo, pensoso*. e simili, che è segreto nuouo, e degno di sapersi, ed uno de' più riposti ed importanti, che habbia la nostra lingua.

Reg. 2. Quando l'E, toscano uiene da. I. Latino, si proferisce chiuso, come, *fede, uedi, erta, pesce, cesta, questo, legno, quello, segno*, e *messo*, ed altri: che uengono da, *fides, uides, hirta, piscis, cista, hic iste, lignum, hicille, signum*, e *missus*, per la qual cosa si dourebbe ancho per la sudetta ragione dire, *lengua*, come dicono i Sanesi, e quasi tutta l'altra Italia, e la Spagna, e non, *lingua*,

gua. ancor che seguẽdosi l'autorità de gli Scrittori Fiorentini si possa altresi dir bene, e si dica'anchor da' Sanesi, *lingua*, e la ragione oltrac ciò perche le sudette parole si proferiscano con e chiuso si è, per ciò che i trapassamenti sono sẽpre più ageuoli assai a farsi, come s'è detto di sopra nelle cose, che fra loro hanno simiglianza, e confacimento, e però non è strano, che l'I, si tramuti nell'e chiuso più tosto, che nell'aperto, perciò che gli è più uicino, e più simigliante di lui.

Le parole d'una sillaba sola nõ troncate, ordinariamente si proferiscono per. e. chiuso: gli esempij sieno, *me*, *te*, *se*, pronomi interi, il qual proferimento si conserua in esse, anchora quãdo sono composte; onde si dice, *meco*, *teco*, *seco* per, e, chiuso sempre: e così, *re*, *tre*, *se*, *che*, come p infiniti esempij mostrar si potrebbe, che sono in prõto a ciascuno: e, *Ordinariamente*, dicemmo, perciò che ui sono pur certe altre particelle, che per. E. aperto si proferiscono: e queste sono. E. congiontione, ed. E. uerbo. come si uede l'una e l'altra in quel uerso del primo sonetto del Petrarca; Reg. 3.

» *E del mio uaneggiar uergogna E' 'l frutto*

L'altra è la particella, *deh*, pregatrice, che si proferisce per. E. aperto, e uiẽ dall'Origine dell'Affetto, e l'essempio fra gli altri è in questo

uerſo del ſudetto Poeta;

„ *Deh porgi mano a l'affannato ingegno.*

La terza è, *ne*, copola negatiua, e ſeparatiua ed ancho affermatiua, come appare iui,

„ Ne *di Lei*, ne *di Lui molti mi fido*. ed iui.

„ *Se gli occhi ſuoi ti fur dolci, Ne cari.*

E si diſſe, *Non troncate*, perciò che le troncate ſeguono là Natura del loro uocabolo intero, come;

„ Me' *u'era, che da uoi foſſe il difetto*.

Oue quel, *me*, si proferiſce, per. *E*. aperto, pciò che così anchora si proferiſce, *meglio* dal qual nocabolo, *me*, è troncato. Dall'altra parte, quando il Petrarca dice;

„ *Come* cre', *che Fabritio*.

Quel, *cre'*, per. e. chiuſo si proferiſce, eſſendo troncato da, *credi*, che ha l'e. ſimilmẽte chiuſo. All'incontro *piè*, e *dè*, si proferiſcono per *E*. aperto. troncandoſi elle da, *piede*, e da *deue*, ò *debbe*. E per contrario, *uè*, e *fè* uanno per. e. chiuſo proferiti, come que', che rimangon trõcati da, *uedi*, e da, *fede*.

Ve'. da vedi.

Reg. 4.

Qual hor nelle parole intere di più ſillabe, e non barbare l'accento acuto è ſopra l'ultima ſillaba di eſſe, finienti in. e. eſſo. e. si proferiſce chiuſo; come, *credè, godè, potè, uendè, mercè*. e si è detto, *intere*, perciò che nelle accorciate, o tronche auuiene il medeſimo, che è ſtato detto

dianzi,

dianzi, cioè, che elle seguitā la Natura del suo intero; La onde, *cape'*, in uece di, *capelli* ua per e chiuso,

,, *Erano i* cape' *d'oro a l'aura sparsi*

E pel contrario, *auge'*, per aperto si pone p-ciò che tale l'ha nel suo intero, che è, *augelli* e si è detto ancho, *non barbare* per cagion d'alcuni uocaboli presi da Lingue straniere, ed a noi barbare, come è, *aloè*, che ha l'accento su l', *E*, e si proferisce per, *E*, aperto;

,, *O poco mel, molto* aloè *con fele*.

E cosi anchora alcuni nomi hebrei, come, *Iosuè, Moisè, Cleofè, Bersabè.* e simiglianti;

,, *E Giuda Maccabeo, e* Giosuè.

E'l simil diciamo di, *hoimè, hoisè*, ancor che si compongano, di, *me*, e *se*, che hanno l'accento aguto, e si proferiscono per, e, chiuso: e da *hoi.* parola Hebrea.

,, Hoimè, *perche si rado*

,, *Mi date quel, dond' io mai non son satio?*

Dice il Petrarca, ed il Boccaccio dice,

,, Hoisè, *dolente sè, che il porco gli era stato imbolato*.

Doue nella prima si proferisce l'. *E*. aperto per le ragioni dette di sopra: ed in *se*, doppo, *dolente*, si proferise chiuso, per esser d'una sillaba sola.

Ma quando l'. *E* si truoua nella penultima Reg. 5.

sillaba

sillaba delle parole, ed ha sopra l'accēto aguto e doppo essa segue, R, ordinariamente si proferisce per chiuso, come, *cera, pera* frutto, *sera, uera, intera, nera.* a' quali si può accompagnar *uer*, quando è in uece di, *uerso*, come si uede fra gli altri molti in quel luogo del Petrarca

» *Molto conuene accorta*
» *Esser, qual uista mai* uer *Lei si giri.*

E, *ordinariamente* dicēmo, perciò che si truoua, ciò non hauer luogo, ne quando nella sillaba, oue è l'*E*, si truoua il numero spogliato: ne quando ui si truoua il numero cresciuto, percioche allhora si proferisce aperto. Del numero spogliato sia l'esempio iui.

» Era *la mia uirtute al cor ristretta.*

Del cresciuto iui;

» *Ed altri, col desio folle, che* spera
» *Lasso il mio loco è in questa ultima,* schiera.

Oue, *era*, per hauer la sillaba di numero spogliato, e *spera*, e *schiera* per hauerlo cresciuto, si proferiscon per, *E*, aperto. Ha dunque luogo la predetta regola solamente nel numero pari, il che è degno di non piccola consideratione: Fallisce altresì questa regola, qualhor sotto l'. *E.* si pone l'I. liquido per Traponimento toscano: percioche allhora l'*E* si proferisce aperto: come appresso il Petrarca:

» *Chiar' Alma, pronta uista, occhio* ceruiero.

O fenestra

,, *O fenestra del Ciel lucente* altiera.
,, *Prouidenza ueloce, alto* pensiero.

E si disse, *nella penultima*, perciò che, qual hor naturalmente ui è sopra l'accento; segue altre regole, e per lo più ui è aperto, come, *impErio, magistErio, hEmispErio*, e simili, il che si osserua etiandio ne' loro ristretti, come in particolare appresso il sudetto Poeta.

,, *Alma real dignißima d'*impEro.
,, *Mostrò nel suo mirabil* magistEro.
,, *Che criò questo, e quell'altro* hemispEro.

L'E, quando si truoua nella penultima sillaba, e nell'altra segue. N. ordinariamẽte si proferisce chiuso, come si uede in, *uena, mena, frena, serena*, ed altri. onde appo il Petrarca. *Reg. 6.*

,, *Rapido fiume; che d'alpestra* uena.
,, *Ou' Amor me, se sol Natura* mena
,, *Vattene inanzi: il tuo corso non* frena.
,, *L'herba più uerde, e l'aria più* serena

E sempre, doue è l'accento aguto, si proferisce l'E. aperto, se a quella sillaba è antiposto l'S. come si uede ĩ questa parola, *spEne*, usata da' poeti in uece di, *speranza*

,, *Amor m'adduße in sì gioiosa* spEne.
,, *In riso, e'n pianto; fra paura,* e spEne.

Disse il Petrarca. che si dee proferire per. E. aperto, come anchora; *sfEra, spEra, schiEra*, ed altri tali. Così parimente, quando s'antipone

per

per traſpoſition toſcana l'I. liquido all'E. nell ſudetta ſillaba, si proferiſce aperto, come appare in, *SiEna, piEna, fiEno, ſchiEna,* e che ſia uero, appar in ciò, che, *gena*, e *pena*, *rena*, e *cena*, perciò che non poſſon riceuer per Traponimento l'I. liquido è neceſſario proferirli per chiuſo, ne mai per aperto proferir si poſsono. E però ben si diſſe, *ordinariamente,* perciò che si truoua, *bEne,* che pur' eſce di queſta regola e si proferiſce per. *E.* aperto. ancorche i Perugini ed altri ui trapongono l'I. dicendo; *biEne.* Ma qualhor doppo. E. ſeguon due. NN. ordinariamente si proferiſce chiuſo, come, *ardenna*, *accenna, antēna, cenno, ſenno, penne, uenne, ſoſtenne,* e *Brenna* Villa preſso a Siena. e si è detto, *ordinariamente* perciò che si truoua, *enno*, e *denno*, in uece di, *ſono*, e di, *dEono*, o *dEbbono*, i quali per E. aperto si proferiſcono, come appo Dāte nel 14. Canto del Paradiſo.

,, *Non per ſaper li numeri, in che* Enno.

E nel Canto 16. dell'Inferno;

,, *Ahi quanto cauti gli huomini eſſer* dEnno.

Ma queſta regola non ha luogo nella terza lingua nelle parole introdotte da gli Scrittori, come Dante dicendo nel 18. Canto dell'Inferno;

,, *Ello paßò per l'iſola di* lEnno.

E'l Petrarca nel ſecondo Capitolo del Triō-

fo

o della Fama dicendo;

BrEnno, ſotto cui cadde gente molta

L'E, in *lEnno*, ed in, *brEnno* si pronũtia aper
o; anchorche ſe altri il proferiſce chiuſo, eſti-
no, che non fuſse da biaſimare, ed io più uolé-
eri lo ſeguirei.

Quando apreſso l'E, uocal ſola, ſegue nell'al Reg. 7.
a ſillaba. S. ſolo, si proferiſce chiuſo, ſe però
gli non uien da numeri; la onde in que' uersi
el Petrarca.

Dice la turba al uil guadagno inteſa
Non laßar la magnanima tua impreſa
Vn languir dolce, un lagrimar corteſe
Porto egualmente, ne mi grauan peſi
Da ta' due lumi è l'Intelletto offeſo

Nelle parole, *inteſa*, *impreſa*, *corteſe*, *peſi*, ed
feſo, l'e. si proferiſce chiuſo; come anchora
e' nomi deriuati da Città, o da altri luoghi, co
ie, *Saneſe*, e *Seneſe*, (che l'uno e l'altro dir si
uò ancorche il primo ſia più propio) *Bologne-*
, *Ferrareſe*, *Modaneſe*, e *Modeneſe*, *Mila-*
ſe, e *Melaneſe*, e mille altri tali, si proferiſce
e. pur chiuſo. E si diſse, *uocal ſola*, perciò
ie ſe ui fuſse antipoſto I. liquido, auuerrebbe
tramente, come si può uedere in, *ChiEſa* e ta-
, oue l'*.E.* ua proferito aperto, perciò che ha
ito di ſe l'I. liquido. e si diſse ancho, *nell'al-*
a ſillaba. S. ſola; atteſo che ſe ui fuſse, SS, ad-
dop-

doppiato, ſeguirebbe altra regola, e per lo più si proferirebbe aperto, come appare in, *prEſſo, apprƐßo, dapprƐſſo, ciprEßo, EſprEſſo, cƐſſa, tƐſſƐ, ricƐßa, imprEſſa*, e ſimigliāti: e *per lo più*, diciamo, percioche alcuna uolta si proferiſce chiuſo, come in, *Conteßa, Ducheßa, meßa, meſſo, ſpeßo, ſteſſo*, ed altri tali. E si diſse di più, *ſe non uien da numeri*, percioche allhora per. Ɛ. aperto si proferiſce, come, *uentƐſimo* ſecondo l'idioma Fiorentino, e: *uintƐſimo*, ſecondo quel di Siena: *cinquantƐſimo, cƐntƐſimo, millƐſimo, uigEſimo, trigEſimo, quadragEſimo*. e gli altri tutti.

Reg. 8. Tutti i Nomi, che finiſcono in, *ento*, e dināzi all'e. si truoua la lettera. M. uanno proferiti ſempre per.e. chiuſo, com'è, *mento, lamento, mente, altamente, dolcemente, caldamente*, e mille altri ſimili, e ciò naſce dalla propia e ſpecial natura dell'M, che è di far chiudere l'E, che gli uiene appreſſo. E di qui uien, che *lEns*, e *dEns*, fanno *lEnte*, e *dEnte* per E aperto: e *mEns*, fa *mēte*, per e chiuſo, quātūque nel Latino ſia egualmente in tutte l', E, aperto, e queſto è un'altro de' ſegreti della noſtra lingua.

Reg. 9. I Nomi, che hanno per finimento *ezza*, uāno per.e. chiuſo, come, *bellezza, dolcezza, piaceuolezza, bruttezza, ruuidezza, durezza*, con tali altri innumerabili: ne forſe c'è finimento

più comune di questo, e di cui il Toscano Idioma più si diletti: Ma si dee intender, che sì fatti Nomi uengan per formation di finimento, e non per propia Origine, come da, *bEllo*, uien, *bellezza* da, *brutto*, *bruttezza*, e da *duro*, *durezza*: Perciò che, se non ui fosse Deriuatione, ma il Nome fusse per se stesso, ui haurebbon luogo altre regole, e potrebbe staru l'.E.aperto, come si uede in; *pEzzo*, *spEzzo*, *prEzzo*, *sprEzzo*, *apprEzza*, ed alcuni altri anchora.

Ma gli sminuitiui in, *etto*, *etta*, *etti*, *ette*, uanno proferiti per.e. chiuso, come, *Angioletto*, *Benedetto*, *saetta*, *uendetta*, *amorosetti*. *leggiadrette*, *Allegretti*, *Finetti*, *Leonetti*. *Marretti*, e Saluetti case nobili di Siena, ed altri assai: Egli è ben uero, che quando elli nascon da. *E*. Latino, come, *intellEtto*, *dilEtto*, *aspEtta*, *perfEtta*, *elEtti*, *accEtte*, che si forman da, *intEllEctus*, *dilEctus*, *expEctat*, *pErfEcta*, *elEcti*, *accEptæ*. allhora conseruano il loro. E. aperto, come chiaramẽte si uede. Reg. 10

I Nomi sostantiui, che finiscono in, *eto*, uanno proferiti per.e. chiuso, come, *pianeta*, *laureto*, *Olíueto*, *quErcieto*, *suuereto* alla Fiorentina, e *suuareto* alla Sanese. luogo pieno di *suueri*, o di *Suuari*, e Castello così detto ĩ Toscana su quel di Piombino. Non negando, che ancho alla Sanese non si dica *suuero*, e *suuereto*, ma più di Reg. 11

rado: e nell'altra guisa più spesso, come altresì. *lettera*, e *lettara*. *opera*, ed *opara*. ed *hauerei*, ed *hauarei*. e simili. nascendo ciò in loro per una più particolar propietà della lor lingua, perciò

Giunta 40. che (si come ancho dice il Casteluetro) l'A. è uocale molto amata da' labbri loro. ma torniamo a dir gli esempi delle parole in, *eto*, con e. chiuso, che sono, *aceto*, *aneto*, *Spoleto*. il che par degno di marauiglia, uenendo da. E. aperto latino, ciò è, *planEtæ*, *laurEtum*, *oliuEtum*, *quErcEtum*, *subErEtum*, *acEtum*, *anEthum*, *spolEtum*. e cosi ancora *Ghiacceto*, o *Diacceto*, uia così nominata in Siena, e luogo cosi detto nel contado di Fiorenza, e Casa nobile di quella Città *Leccetto*. luogo pieno di lecci. e Monasterio antichissimo nel contado di Siena dell'Ordine di Santo Agostino, e simili altri.

E si è detto; *Nomi sostantiui*, perciò che gli Adiettiui conseruano il loro. E. aperto, come hãno nella loro origine latina: per esempio sia, *liEto*, *quiEto* *discrEto*, *mansuEto*, e simiglianti. E se altri opponendo, dicesse, che, *decrEto* è sostantiuo, e nondimeno si proferisce per. E. aperto; si risponde, che questo uocabolo non è della prima lingua, nella qual se fosse stato riceuuto, non *decrEto* detto si sarebbe, ma sì, *degreto* per. e. chiuso, come si uede, che ui si fece di, *segreto*, che uien dal nome sostantino Latino, *sE-*

ScrEtum, e ſi fece ancho *ſegretario, ſagro, Sagre-lano, agro, magro*, ed altri tali per propia Formation Toſcana, che nel latino hanno la lettera. C. che in uolgar si tramuta in G.

Negli altri Nomi poi, che finiſcono in, *eſco*, ed in, *eſca*, quell'e, ſi proferiſce chiuſo, come *donneſco, Romaneſco, Franceſco, Tedeſco, Moreſco, Turcheſco, Arabeſco, Cittadineſco, Cardinaleſco, frateſco*: e coſi anco i nomi di Caſe, e di parti e partigiani, come *Aldobrãdeſco, Pannocchieſco*, caſe illuſtri Saneſi: *Monaldeſco, Filippeſco, Oruietane, Sauelleſco, Anibaleſco, Stefaneſco, Sforzeſco Romane. Feltreſco d'Vrbino, Bracceſco, Baglioneſco, Perugine, Gatteſco, Viterbeſe, VitElleſco, Cornetana, Moreſco Saneſe*, ed altri aſſai. e cõ nome ſoſtãtiuo si truoua hoggi in *fanteſca*, ed ancho in *treſca*. e si diſſe, *che finiſcono in eſco*, ed in *eſca*. cioè di quello, che naſce da Formatione, come da, *Donna, Donneſco*: da, *Aldobrando, Aldobrandeſco*: da, *pannocchia, Pannocchieſco*: e coſì anchora *freſco*, ſoſtantiuo, e adiettiuo. e parimente i Verbi, che finiſcon nel medeſimo modo, come; *creſco, rinfreſco, inueſco, peſco*, uerbo. *Eſco*, eſce di queſta regola, perciò che nel latino. *ExEo*, doppo l'. E. non ha l'. S. come hanno tutte l'altre ſudette, ma in queſta uece ui ha l'. X. che in uolgare ha forza di far proferir aperto l'E. che gli è dauanti: come di *ExEmplum*. si Reg. 10

fa, EſſEmpio, ed EſEmpio, di: Exitus, Eſito: di Exercitus, EſErcito, ed EſſErcito, e ſimili, e Treſca uiẽ dal greco ΘΡΗΣΚΕΙΑ, che ſignifica propiamente ballo, o dãza in honor di DIO: la onde appreſſo Dante nel decimo Canto del Purgatorio si legge.

„ *Lì precedeua al benedetto vaſo*
„ Treſcando *alzato l'humile Salmiſta;*
„ *E più, e men, che Re era in quel caſo,*

ed è regola certa, e neceſſaria a ſaperſi.

I Vocaboli, che hanno per fine: *egno*, si proferiſcono ordinariamente per. e. chiuſo, come, *regno*, *degno*, *ingegno*, *ſegno*, *pegno*, *ſdegno*, e mill'altri: e si è detto, *ordinariamẽte*, percioche, quãdo tal fine ſi truoua per la figura detta Metatheſi, cioè, Traſponimento, o Traſmutamento, allhor non u'ha luogo queſta Regola, come uediamo in alcuni uerbi, cioè, *tEgno*, e *uEgno*. dal qual si forma l'Auuerbio, *auuEgna*, uſato da Dante nel 5. Canto del Purgatorio, iui.

„ Auuegna *che la ſubitana fuga.*

Hor la ragione, perche queſti ſi proferiſcano per. E. aperto, si può dir, che ella ſia, perciò che ne'lor primi uocaboli, onde si traſmutarono, si truoua l. E. aperto, cioè in; *tEngo*, e *uEngo*, uerbi, ed; *auuEnga* auuerbio uſato dal ſopradetto Dante nel fine di queſta ſua amoroſa Ballatetta, che incomincia.

Poi

, *Poi che ſatiar non poſſo gl'occhi miei*
dicendo.
, Auuenga *non la ſcorge*
Se non chi lei honora deſiando.
Ed uſato ancho dal Petrarca nel ſonetto.
Il mio auuerſario. iui;
, *Miſero eßilio;* auuEnga, *ch'io non fora*
, *D'habitar degno, oue Voi ſola ſiete*
E'l Boccaccio l'usò, fra gli altri luoghi, nel-
a ſeſta nouella della prima giornata iui:
, *La quale untione, ſi come molto uirtuoſa,* au-
uEnga *che Galieno non ne parli in alcuna parte*
'elle ſue medicine.
Da' quali uerbi, ed auuerbio si forma per la
igura ſopradetta, *tEgno, uEgno*, ed, *auuEgna.*
I Verbi, che hanno per uocal radicale. e. e Reg. 15
per finimento deriuato, *eggio*, si proferiſcó tut-
i per. e. chiuſo, come *oleggio*, fa, *olezzo*, e *lezzo*:
reggio, orezzo, e *rezzo, uerdeggia, ſignoreggia,*
pareggia, uagheggia, roſſeggia, biancheggia, ama-
eggia, pargoleggia, corteſeggia. e molti altri. e si
dice; *per finimento deriuato*, come per eſempio
poſe Dante in que' belliſſimi uerſi del 16. Can-
o del Purgatorio;
Eſce di mano a Lui, che la uagheggia,
, *Prima che ſia: a guiſa di fanciulla,*
, *Che piangendo, e ridendo* pargoleggia
L'Anima ſemplicetta, che ſa nulla

Ed il Petrarca in que' suoi della prima Cã-
zone degli occhi;

» *Non per ch'io non m'*auueggia,
» *Quanto mia laude è ingiuriosa a Voi;*
» *Ma contrafar non posso al gran desio,*
» *Lo qual'è in me, da poi*
» *Ch'i'o uidi quel, che pensier non* pareggia.

E'l Boccaccio nella nouella di Natan;

» *Ed essendo egli gia d'anni pieno, ne però del* cor-
teseggiar *diuenuto stanco.*

Ma quando Dãte, in quegli altri suoi versi
dell'8. Canto del Paradiso, dice.

Ond'egli anchor, hor di, sarebbe il pEggio
» *Per l'huomo in terra, se non fosse ciue*?
» *Sì, rispos'io: e quì ragion non* chEggio.

e'l Petrarca dice in quegli altri suoi:

» *E per lungo costume*
» *Dentro là, doue sol con Amor* sEggio
» *Quasi visibilmente il cor traluce.*

L'.e.di quelle parole, *pEggio, chEggio,* e *seg-
gio* si proferisce aperto, perciò che nõ uiene da
finimento deriuato, come, da; *uerde* uien, *uer-
deggia*.e da, *sale*, uien *saleggia*. e così gli altri so-
miglianti. E quanto a, *ueggio* ancorche nõ uen-
ga da finimento deriuato, si proferisce per. e.
chiuso, perciò che è formato da, *video* Latino,
il cui. I. in Toscano si tramuta in.e.chiuso, co-
me altroue habbiamo insegnato.

Qualhora

Qualhora doppo l'e. ſegue il G. ed anchora Reg. 14
l'V. liquido, ſi proferiſce chiuſo, (purche nella prima ſillaba non ſia. R. ſimilmente liquido,) come in, *ſeguo*, e *dileguo*, e, *adeguo*. Petrarca

„ *Ma pur conuien, che l'alta impreſa* ſegua.
„ *Hor m'abandona il tempo, e ſi* dilegua.
„ Chi *le diſſaguaglianze noſtre* adegua

E s'è detto, *pur che nella prima lettera non ſia, R. liquido* perciò che allhora ſi proferiſce aperto, come in que' luoghi del detto poeta.

„ *Tempo era homai di trouar pace, o* trEgua.
„ *E ſol, quant'ella parla, ho pace, o* trEgua.

Tutti gl'infiniti de' Verbi della ſecóda ma- Reg. 15
niera per. e. chiuſo ſi proferiſcono, come; *uedere, parere, hauere, piacere, uolere, potere*: e gli altri.

Gl'imperfetti, i Perfetti naturali, ed i primi Reg. 16
Deſideratiui de' Verbi della ſecōda, e della terza maniera uanno proferiti per. e. chiuſo, come; ne gl'imperfetti; Io *leggeuo* uſato per lo più da gli Scrittori Saneſi, e da' moderni Fiorentini anchora, ed; Io *leggeua* uſato per lo più da' Fiorētini, ed alcuna uolta da' Saneſi ancora, *tu leggeui*, colui *leggeua*. e così nel numero del più. Nel perfetto, tu *leggeſti*. noi *leggiamo*, (ed anchor, noi *leggemo*, per un M. ſolo, e così gli altri tutti di tutti i uerbi, come proferiſcon per lo più i Saneſi, ancorche i Fiorentini anchora nō

lo rifiutino: e si truoui alcuna uolta nel Decamerone) uoi *leggeste*. e s'è detto, *i Preteriti Naturali*, perciò che ne' Preteriti Raccolti, e ne' Distesi questa regola non ha luogo; anzi ne' primi molte uolte ua per. Ɛ. aperto, come, *lƐßi, hƐbbi, sƐppi*, e simili: e ne gli altri ui ua sempremai, come; *credƐtti, uendƐtti, godƐtti*. ed anchor si è detto; *i primi desideratiui*, perciò che ne' secondi si crede, che auuenga tutto il contrario, come, *goderƐi, goderƐsti, goderƐbbe*. e simiglianti.

La prima, e la seconda persona del numero del più nel futuro, in tutte quattro le maniere de' verbi, uanno proferite per. e. chiuso, come, *amaremo*, ò *ameremo: amarete*, o *amerete. goderemo, goderete. leggeremo, leggerete*, alla Fiorentina *goderemo* e *goderete*. o *godaremo*, e *godarete* alla Sanese, o *leggiaremo*, o *leggiarete, uestiremo*, o *uestirete*.

E da questo, che si è mostrato, altri può far non lieue argomento, che non par così uero, come altri presuppone, che i Futuri nella nostra lingua si formino dall'Infinito, e dalla prima persona del uerbo *hauere*; cioè; *Ho*, gittando l'. H. ma si ben (come io estimo) dal Futuro del soggiontiuo passato, cioè per esempio, d'*amauƐro*. latino per gittamento della sillaba, *uƐ*, e per trasportamento dell'accento aguto della sillaba, *ma*, alla sillaba *ro*, come parimente di,

ama-

*amauiß*E*m*. gittata la sillaba *vi*, e per trasportamento dell'Accento sopra l'A di *ma*. e tramutato l'E.in I. se n'è formato, *amaßi*.cóciosiacosa, che sia più ageuole a farsi, *amaremo*, di, *amau*E*rimus*, che di, *amar*E *hab*E*mus*. e così ancho tra *amarò*, di *amau*E*ro*, o d'*amarò* sincopato d'*amauero*, che d'*amare hab*E*o*. e, *leggerò* di, *l*E*g*E*ro*, che di, *l*E*g*E*r*E *hab*E*o*; e *udirò*, d'*audiu*E*rò*, che d', *audir*E *hab*E*o*. E questo par più conforme al uero, perciò che dicendo i Fiorentini, *amerò*, e non, *amarò*, come dicono i Sanesi, e quasi tutti gli altri, mostra, che essi Fiorentini non dall' infinito *amar*E, e dal verbo, *ho*, habbiã formato il loro futuro, che non può riuscirne se non *amarò*. ma sì dal futuro del subiuntiuo, *amau*E*ro*, per gittamẽto della uocale della sillaba *ma*. e della consonante della sillaba, *u*E, e trasportãdo l'accẽto su l'ultima, fattone, *amerò*. il che nõ è cosa nuoua, ne strana appresso la nostra lingua; da che in essa si fece ancho, *fea*, di *facea*: e *fessi* di, *facessi*. e non per leuamento della sillaba del mezzo, come dice il Bẽbo nelle sue Prose, di che egli molto a ragione uien ripreso dal Casteluetro. Adunque p le ragioni sopradette si potrà usar l'un modo di dire, e l'altro senza biasimo, e massimamente ciascuna Natione il suo: come a pieno di ciò è stato trattato nel sopradetto Dialogo Turamino, al qual mi riporto.

Turamino f. 47.48

par. 58

to. ma torniamo al nostro primo filo.

Reg.17 Colà, doue si truano due *zz* grossi, cioè toscani, o moderni, l.e. che sta lor dinanzi, ordinariamente si proferisce chiuso, come in, *sezzo*, onde uien, *sezzaio*. in *uezzo*, quando è ornamento da tener le Donne al collo, e uien da, *uitta*, e quando è costume, e cōsuetudine, e deriua da, *uitium*, onde uiene, *auuezzo*, ed in *Arezzo*, in, *ghezzo*, ed in *mezzo*, quando significa maturo, e uiē da, *mitis*, Latino, onde appresso il Mantouan Pastore si legge.

Bgl.1. » *Sunt nobis mitia poma.*

E sotto questa regola si posson raccoglier tutti que' vocaboli, che hanno per finimēto, *ezza*, per formation Toscana, come, *altezza*, *bellezza*, *certezza*, *dolcezza*, ed infiniti altri tali. i quali uengon formati così, quasi elli uenisser da *altitia* etc. come uiē, *mondezza*, da *munditia*, *lautezza*, da *lautitia*: *durezza*, da *durities*. e molti altri tali. Hor s'è detto, *ordinariamente*, percioche *pezzo*, *pezza*, *prezzo*, *apprezza* si proferiscono per. E. aperto: ne di uocaboli puri toscani: par, che altri ui sieno.

Reg. 18 Cosi anchora colà, doue si truouano due zz, sottili, o latini, l.e. si proferisce chiuso, (se però egli non uiene da. e. latino, ed i zz, nō sono formati del. D. pur latino) come, *rezzo*, quando significa luogo ombruso posto all'aria con uen-

tarello

tarello fresco: e *lezzo*, per odore reo, le quali uoci sonó usate da' nostri Poeti, la prima fra gli altri da Dante nel 17. Canto dell'Inferno, iui;

„ *E trema tutto pur guardando il rezzo,*

E nel Canto 32.

„ *Ed io tremaua ne l'eterno rezzo*

E'l Petrarca l'usò, fra gli altri luoghi, nel sonetto, che incomincia;

S'al principio: dicendo;

„ *Più non mi può scampar l'aura, ne'l rezzo*

L'altra da Dante predetto nel 10. Cãto dell'Inferno, iui;

„ *Che'n fin là sù facea spicciar suo lezzo*

E sono uocaboli anzi delle Rime, che delle Prose.

S'è detto, *Se però egli non uiene da .E. latino: ed i zz. non sono formati del D. pur latino.* perciò che uenendo in così fatta guisa si proferisce aperto. e l'esempio sarà, in, *mEzzo*, che si scriue per. E. aperto, e per due zz sottili, che nascono dal. D. di, *mEdius*, latino: com'ancho per caso *razzo*, da, *radius*. *mOzzo*, e da *pOzzo* ĩ Lõbardia, e *moggio*, e *poggio* in Toscana da, *modium*, e da *podiũ*.

Ma uenendo da I. e da T. Latino. l'I. si muta come è detto, in e. chiuso, e'l T. in due z. toscani, come per esempio *uezzo*, e *ghezzo*, e *mezzo*, ne' quali i due z. si formano dal T. latino, e per e. chiuso dall'I. pur latino. come que', che uengeno

gono da, *uitium*, *Egyptus*, e *mitis*. E che ciò ſia uero, uediamo che *pEzzo, pEzza, prEzzo, apprEzza*, non ſeguon queſta regola, ma il loro. E. ſi proferiſce aperto, perciò che egli uiene, nõ da I. ma da *E* latino, il qual, perciò che è ſempre aperto, lo conſeruã tale, doue quegli altri uocaboli l'hanno chiuſo; perciò che in eſſi uiene da I. latino, che facendoſi toſcano diuenta ſempre e. chiuſo, come s'è detto più uolte. Eſce fuor di ſchiera de gli altri *Arezzo*, che uenendo da, *ArEtium*. doueua proferirſi per. *E*. aperto, e pur si proferiſce per chiuſo.

Reg. 19 Quando l'.e. ſolo si truoua nella penultima ſillaba, oue non ſia I. liquido; e doppo eſſo. e. ſegue. L. ordinariamente si proferiſce chiuſo, come, *uelo, uela, melo, mela, candelo, candela*. ed alcuni altri. E si dice, *ſolo*, perciò che altramente, quando ſotto l'. E. in forma di doppio ſuono, o come dicono i Latini, Dittongo, si truoua. I. liquido, si proferiſce aperto, come; *CiElo, giElo, fiEle*. e si dice ancho, *oue non ſia. I. liquido*. perciò che allhora si conſerua quell'E. che prima era nella parola intera, come, *EuangElio*, che hauendo l'. E. aperto nell'antepenultima, ue l'ha anchora, *vangElo*, quantunque l'accento rimãga nella penultima; ſi come ancho, *ImpErio, magiſtErio, monaſtErio*, e ſimili, sfuggendo I. I. fanno *ImpEro, magiſtEro, monaſtEro*, coll'. E. aperto

zo, con accento aguto sopra. E dicesi oltracciò, *ordinariamente*, perciò che quando il Nome sostantiuo nel primo caso del meno finisce nell' ultima uocale in.e.allora si proferisce nella prima per. E. aperto, come si uede in, *mEle*, liquor dolce, frutto delle Api, ed in *MichEle*. e ciò auuiene, perciò che la nostra Lingua in quello, che ella può, è molto uaga della uarietà, la quale ĩ questi uocaboli anchora abbraccia, proferẽdo la penultima sillaba per E.aperto, e l'ultima per chiuso. E per questa ragione, *fiEle*, si proferibbe altresì per. E. aperto, anchor che nõ ui fosse l'I, liquido, e si dicesse, *fEle*, come dicono alcuni. Ma nel Nome adiettiuo si truoua qualche dubio, perciò che; *crudEle*, si proferisce per. E. aperto, e; *fedele*, per chiuso. il che si stima non essere altronde auuenuto, se non per che, *crudele* segue la Regola posta qui di sopra: e, *fedele*, si proferisce per. e. chiuso, perciò che deriua da, *fede;* la onde, si come in questa sua Origine quella sillaba, *de*, ha l'.e. chiuso; così anchora l'ha in, *fedele*, quantunque, *fede*, habbia sopra se l'accento graue nella seconda, e, *fedele*, u'habbia l'acuto.

HAuẽdo fin'hora parlato dell'. e. chiuso, e mostrato, come egli nasceua da quattro cagioni; e uolẽdo hora, e douẽdo per consequenza parlar dell'. E. aperto, diciamo, che egli nella

la lingua Toſcana prouien da ſei cagioni: e che le radici dell'E. aperto ſono di maggior numero, che quelle del chiuſo non ſono, cō tutto che il chiuſo si truoui più ſpeſſo nella detta lingua, che non ui si truoua l'aperto. Hor queſte ſei cagioni ſono; *AccEnto, Lettera, Forma* di *finimēto* *AffEtto, Rappreſentamento*, o *Contrafacimento*, e *Qualità di lingua*.

Dell'Accento, ſarà l'eſempio, quando egli ſi truoua inſieme coll'. E. nella ſillaba antipenultima, come, *impErio, miſtErio, mEnſola, pErgamo*. oue ordinariamente si proferiſce l'. E. aperto, ed appreſſo ſe ne moſtraranno diſtintamente le Regole, con le fallenze loro.

Della Lettera ſono più gli eſempij, ma per hora baſti, *prEmo, rEmo, trEmo*, oue l'. E. p uirtù, e propietà dell'. M. che gli ſegue appreſſo, si proferiſce aperto.

Del Finimento ſieno per eſempio, gli Sminuitiui in *Ello*, come, *uecchiarEllo*, e *uecchiErEllo* propio de' Fiorentini, *pouerEllo*, e *pouarello*, propio de' Saneſi, *pratEllo, horticEllo*: oue per uirtù della Forma, l'. E. si proferiſce aperto.

Dell'Affetto si uede l'eſempio, in, *dèh, hoimè* e ſimili, i quali doueuan finire in. e. chiuſo, ma per cagion dell'Affetto finiſcono in aperto.

Del Rappreſentamento, o Cōtrafacimento, l'eſſempio ſarà per hora la uoce, che fanno le

pecore

pecore belando, laquale naturalmente ua per E. aperto.

La sesta ed ultima cagiõ della Qualità della lingua s'intende, che nasca per uirtù della secõda, e della terza lingua, come, per esempio, quãdo i letterati scrittori pigliano i uocaboli della lingua Latina, e gli trasportan nella Toscana: percioche essi conseruano tutti gli. E. che hanno sopra l'accento aguto, aperti cosi, come trouati gli hanno in Latino. Di cui sieno gli esempij, *BElo*, *DElo*, *Era*, *seuEra*. con molti altri. I quali uocaboli, se fossero stati presi, ed usati nella prima lingua, sarebbono stati presi, ed usati coll'e, chiuso, per le regole date di sopra, parlãdo d'esso. e. chiuso. Hor uenendo alle Regole speciali dell'. E. aperto, diciamo;

Che quando l'. E. si truoua con accento aguto nell'antipenultima, e nella penultima u'è antiuocale, si proferisce aperto. E qui si comincia a spianar la prima cagione dell'Accento, e sono questi gli esempij, *saltErio*, *mistErio*, *battistErio*, ed altri simili (il che ha somigliãza coll'. O. parimente aperto, come, *histOria*, *uittOria*, *glOria*) ed oltre a' predetti; *LucrEtia*, *VenEtia*, *sapiEntia*, *prudEntia*, *silEntio*, *assEntio*, e molti altri: onde appo il Petrarca nel sonetto: *Reg. I.*

In nobil sangue.

» *Ed un' atto, che parla con* silEntio

" E'*l mele amaro, e addolcir* l'aſſEntio.

Ma non pertanto gli ultimi quattro uocaboli si poſsono raccogliere, e raccorciare, tramutando l'ultima ſillaba loro, *tia*, e, *tio*, in, *za*, ed in, *zo*, e dicendo, *ſapiEnza, prudEnza, ſilEnzo*, ed *aßEnzo*.

Onde appar manifeſtamente, che nó si dee, ne può ſcriuere, *Sapienzia, Prudenzia, Silenzio, Aſſenzio*, e ſimili altre coſe, perciò che non haurebbe operata coſa alcuna l'auuiſo della noſtra Lingua di uoler' eſſer breue, e dolce, ſe così facendo, le ne auueniſſe il contrario. E ciò appar ancho più chiaramente eſſendoſi di, *Tertio*, e di, *ſtantia* fatto, *Terzo*, e *ſtanza*. e così in altri tali.

Reg. 2. Ogni uolta che l'. E. si trouarà coll'accento nell'antipenultima; e nella penultima nó ui ſarà Antiuocale, nelle parole pure, ordinariaméte si proferirà aperto. Per laqual coſa è da conſiderar, che la Regola data di ſopra è uniuerſal ſenza fallenze notabili: e queſta n'ha alcune degne d'auuertimento: Diceſi in quella, *quando nella penultima ſillaba foſſe l'antiuocale*: In q̃ſta si dice, *quando ella non ui ſi troui:* In quel luogo ſempre: In queſto per lo più l'. E. dell'antipenultima si proferiſce aperto. Gli eſempij ſieno nelle ſillabe de' uocaboli, nelle quali non è raddoppiamento. cioè: REgola, GEnoua, PElago,

ago, VEnere, DEcimo, GEnero, TredEcimo nEdico, CentEſimo MillEſimo, SEcolo, ME ito, e molti altri, ne' quali l'E, si proferiſce aperto. Il che molto più auuiene, qualhor doppo l'.E. ſeguita raddoppiamento di conſonane ſimile, o di diuerſa, come, *pErgola, tErmine, zEſſiro, pEttine.* e s'è detto, *Nelle parole pure*, atteſo che nelle creſciute per mezzo degli Affiſi, ciò non ha luogo, come: *crédemi, crédoti, crédeſi. ſéguemi, ſéguilo. ſéguono* con più altri: perciò che trouandoſi l'.e. chiuſo nel Verbo puro di tali uocaboli, ne ſegue, che si trouarà ancho, quando elli ſarà creſciuto per uia d'affiſſi, come si uede ne' ſopradetti eſempij. E s'è detto, *ordinariamente*, perciò che queſta Regola non si mantien ferma per diuerſe cagioni.

E primieramẽte in que' Nomi, che uẽgõ da I. Latino, come, *cenere, pegola, cetara, Teuere, cembalo, uedoua, Peſaro, meſcola*, ancorche i Fiorentini, non ſo perche, dican, *cetera, e Peſero, Barbera*. ed altre così fatte non uſate mai dal Boccaccio, ne da uerũ de' loro altro buono ſcrittor, e molti altri. *Fal. I.*

Atteſo che queſta Regola è biſogno, che uada inanzi a tutte l'altre; e doue la parola uien da .I. latino puramente conuertito in .e. toſcano, come tutte le proſſimamẽte dette; nõ ſi può, ſe non p coſa di grã marauiglia ſperar, che egli

ui ſia

ui sia aperto, ma è necessario, che sempre ui sia chiuso.

Fall.2. Fallisce etiandio, qualhor doppo l'accento, che è nell'antipenultima; incomincia senza mezzo alcuno l'altra sillaba da. S. solo; perciò che nella prima lingua l'.e. di prima si proferisce chiuso, come uediamo in, *Quaresima, Cresima, lesina, cristianesimo, paganesimo, battesimo, barbaresimo*, le quali ultime quattro accorciate si proferiscono, e scriuono Cristianesmo, Paganesmo, Battesmo, Barbaresmo, e non, come errando, fanno alcuni, Cristianismo, Paganismo, Battismo, e Barbarismo, ed altri: e per auuentura di qui nasce, che i Fiorentini, seguendo così fatta propietà, proferiscono, *Ceseri* per e. chiuso, e forse ancho il fanno degli altri Toscani, che secondo buon parlare si dee proferir *CEsare* per. *E*. aperto, e per A. nella seconda, e per.e.chiuso nell'ultima.

Fall.3. Fallisce anchora, quando si truoua l'. M. o dinanzi ad, e, o pur doppo esso: o sia egli nella medesima sillaba, o pure in diuersa: perciò che sempre si proferisce chiuso. Quanto al trouarsi dinanzi, si sente, in, *mentoua*, ed in, *dimentico*. Quanto all'esser di poi, e nella medesima sillaba, si conosce in, *tempero*, e *tempia*, ed altri. E dell'esser nella sillaba, che segue, si uede in, *semina*, ed in, *femina*. cōciosia che in tutti questi

li esempij si truoui l'.e.chiuso.

La quarta fallenza sara, quando dinanzi all' Fall.4
:. doue sia 'l'accento aguto nell'antipenultima;
si truouarà la lettera. D. come in, *debile, debito,*
lesino, depano, i quali uocaboli si proferiscono
per.e. chiuso: Ne rimanga alcuno ingannato
da queste parole, *dEcimo, vndEcimo,* e simili,
che uanno per. E. aperto proferite; come appo il
Petrarca:

" *Ch' i' son già, pur crescendo in questa uoglia,*
" *Ben presso al* dEcim' *anno,*
" *Hor uolge, Signor mio, l'*undEcim' *anno.*

Atteso che questi, ed altri a lor simigliāti uocaboli non son della prima lingua, nella quale in quella uece diceuano; *dicEsimo, undicEsimo,* e di mano in mano i seguenti, dicendo anchor, *uentEsimo* alla Fiorētina, e *uintEsimo* alla Sanese, come dicono hoggi molti, e come disse Dāte nel 20. Canto dell'Inferno.

" *Di nuoue pene mi conuien far uersi,*
" *E dar principio al* uentEsimo *Canto.*

Da' quali per gittamento di sillabe, e p trasformation di lettere s'è fatto, *dEcimo*, e *undEcimo*.

La quinta fallenza è, quādo appresso l'.e.accentato acutamente, segue. N. nella medesima sillabā, come in, *pentola, centola,* e simiglianti. Fall.5

Fallisce nel sesto luogo, quādo sotto l'e. si po Fall.6

ne.I. liquido, per figura di traponimẽto toscano, come, *chiErico*, perche allhora si proferisce aperto: anchorche alcuni dicano, *Cherico*, senza l'.I. liquido e per, e. chiuso ed ancho *cherço*, come fece Dante.

Fall.7 La settima ed ultima fallenza è in alcune parole sbandate, le quali si posson malageuolmẽte schierar sotto la Regola, come, *tegola*, e *farnetico:* benche d'esse anchora si potrebbe porre in campo qualche ragione, che per non diuolgar tutti i segreti dell'arte me le riserbo in me.

Reg.3 Qualhor doppo l'.E. accentato nella penultima sillaba seguono C. o G. raddoppiati, ordinariamente, uenendo da. E. Latino, si proferisce aperto, come per esẽpio cõ CC. o GG. *Ecco pEcca, lEggo, rEggo, grEgge,* e con CCI, e GGI, *fEccia, grEggia, sEggio, pEggio.* e cõ CCH. *spEcchio, uEcchio.* i qua' uocaboli uengon da; *Ecce, pEccat, lEgo, rEgo. fEx. grEx, sEdEs, pEius, spEculum, uEtulus.* E s'è detto, *ordinariamente,* perciò che da; *lEx,* Latino si forma, *legge* in Toscano, e si fa per. e. chiuso, il che nasce dall'Origine della Differenza, che per far tal uoce differente da, *lEgge* terza persona del meno del presente dimostratiuo di *lEggo* i Toscani hãno detto, *legge,* con. e. chiuso, come s'è mostrato anchor'altroue. Onde bisogna recarsi a mente, che quasi tutte le parole discese dall'Origine

della

della Differenza eſcon fuor delle Regole ordinarie. E s'è detto anchora *Venendo da.E.Latino;* oue de' quattro Capi, onde uiene l'.E Toſcano; ne piglia un ſolo à formarlo aperto nel caſo, di che si ragiona, cioè, quando egli uiene da.E. Latino. quaſi che eſchiuda gli altri tre Capi. De' quali il primo è, quando egli uiene da.I. Latino,come: *ueggio, pecchia, ſecco, ueccia, leccio, ſecchia, lecco, orecchia. Reggio, ſtregghia.* ed altri, uenendo eſſi da, *uidEo, apicula ſicco, uicia, ilice, ſitula, lingo, auricula, Regio ſtrigili.*

Il ſecondo per uirtù di finimento Toſcano si riuede in molte forme, e prima in!, *corteccia, uaccareccia, pecoreccio,* e coſi ancho in queſt'altre, *berteggio, uaneggio, careggio, roſſeggio. corteſeggio,*

Il terzo per Origin barbara, oue ſempre dinanzi a così fatti raddoppiamenti si proferiſce l'.e.chiuſo, come, *zecca,* per *z.groſſo, treccia,* ben che queſto poſſa uenir dal Greco, oue è il Iota. *ſtecco, ſtambecco,* Peccia in ſignification di Vētre, ed ancho di fameglia nobile di Siena.

Quādo l'.E.si truoua nella penultima, e ſeguono appreſſo altre mute, o due. SS. ordinaria mēte nelle parole pure ua proferito aperto. per l'altre mute s'intēde, che non ſieno ne il C. ne'l G duri, o lāguidi. gli eſempij ſarāno queſti: nel B. *hEbbe, potrEbbe, giulEbbo.* e nel. P. ſuo cōtra- Reg. 4

posto: *sEppe, GiosEppe*, o *Giuseppe*, *AlEppo*. Così, nell'F. *cEffo, accEffo*. ma nell'.V. consonante pur suo contraposto non si truoua raddoppiamento: il qual similmente non si truoua nel D. perciò che, *freddo*, uien da, *frigidus*, per trasformatione della sillaba, *gi*, in un, D. secondo la propia formation della nostra lingua: onde tal uocabolo si raccoglie sotto la Regola dell'I. Latino: Ma nel. T. similmēte suo contraposto, se ne truouano assai, come, *petto, lEtto, rEtto, aspEtto, dilEtto, accEtto, concEtto, allEtto, rispEtto, aßEtto, EffEtto, sospEtto, oggEtto, soggEtto*, ed *ElEtto*, anchor che questo sia della seconda lingua. e *scelto* è della prima da, *selectus*. Nell' SS. raddoppiato si trouan gli esempij in, *prEsso, apprEßo, da prEßo, opprEsso, cōcEsso, NEßo* nome propio di Centauro, *adEßo, cEsso*; *sEsso*, e *TrEssa* fiumicello presso la Città di Siena, che nasce dalla famosa Fonte Becci. Conciosiacosa, che in tutti i sopradetti uocaboli si proferisca l'.*E*. aperto; e ciò si fa sempre, pur che egli non uenga da. I. Latino, come, *spesso, messo, messa, lesso, isteßo, fesso*, ed altri, i quali uengon da, *spißus, missus, mißa, Elixus, istO, ipsO, fixus*, il quale auuertimento si dee hauer non pur qui, ma in tutte le Regole date di sopra, ed in ogni altro luogo anchora. E s'è detto, *ordinariamente*, perciò che si truouano alcune picciole fallé-

ze, come nel. B.raddoppiato, *crebbe*, *increbbe*; che si pronuntiano per.e. chiuso, e pur non uē gon da.I. Latino: Ma questa par esser fallenza più tosto, che ella ueramente sia; perciò che, *crebbe*, uien da, *cresco*, Toscano per uirtù di prima formatione, e non da, *creuit* Latino per uirtù di seconda: E perciò che, *cresco*, ha l'.e.chiuso, è necessario, che l'habbia etiandio *crebbi*. Ma nel. T. ben fallisce la regola in questo uocabolo, *tetto*, uenēdo esso da *tEctum*, Latino, che ha l'*E*. aperto *Tegola*, ed in, *tegghia*, che uengon da *tEgula*; ed in *tettoia*; che uien da, *tEctorium*. E questi si può dir; che sien com'ancho in que' uocaboli sbandati, che escon fuor di schiera, e uanno seguendo l'Origine dello Sbandamento: E si disse, *nelle parole pure*. perciò che, quando fussero distese per uia d'Affissi, ciò non haurebbe luogo; anzi tal sarebbe l'. E. nell'affisso, qual'egli si trouasse nel vocabol puro, come per esempio in, *uendè*, e *godè*, i quali coll'affisso fanno, *uendemmi*, e *godemmi*, e *uendeuui*; e *godeuui*, e, *godecci*, e *uendecci*, oue per uirtù degli affissi *ui*. e, *ci*. si raddoppia l. V. consonante, il qual nelle parole pure non si raddoppia: e sempre si proferiscon per.e.chiuso, quantunque ui sia raddoppiamento di mute; perciò che chiuse si proferiscono anchor ne' suoi puri. E se qui

alcuno opponendo, dicesse; che etiandio per testimonianza del Bembo si legge nelle buone prose, e, *bebbe*, e, *beuue*. trouandosi appo il Boccaccio nel Decamerone;

G.4. N.1. „ E, *senza alcuna paura post alasi alla bocca, tutta lá* beuue.

G.9. N.6 „ E*ßi* beuuero *troppo hiersera*.

E nel Petrarca.

„ *Non più* beuue *del fiume acqua, che sangue*.

Si risponde, che, *beuue*, non è uocabol puro: ma alterato da *bebbe*, per trasformare di B. in V. consonante. Secondo la propia e scambieuol passion di quelle due lettere, di tramutarsi, e trasformarsi l'una nell'altra, e l'altra nell'una onde di, *uoce*, si fa, *boce*: e di *uoto*, *boto*, e di *Ceruio*, *Cerbio*. di, *Sparuiere*, *Sparbiere*, e di *Coruo*, *Corbo*: e simili: e cosi all'incõtro di, *bebbe*, si fa, *beuue*; e di, *piobbe*, *piouue*; e di, *crebbe*, si potriè far, *creuue*, come di *trabe*, latino, si fece, *traue*. ed altri tali: Ma puramẽte non si truouano usati, ed il Casteluetro nella Giunta alla uentesimasesta particella de' Verbi del Bembo, scriue risolutamente queste parole.

„ *E dico, che, V, consonante non solamente nõ può*
„ *hauere stato dopo, C, G, e P, ma che non lo può*
„ *hauere dopo molte altre anchora, cioè, ne dopo*
„ *B. ne dopo D. ne dopo N. ne dopo LL. ne dopo*

M. ne

„ *M. ne dopo R N. ne dopo Q V. ne dopo T. ne*
„ *dopo T T. ne dopo C T. ne dopo N T. ne dopo V.*
„ *conſonante.*

Oue doppo l'.e.nella penultima ſeguon liquide addoppiate,e ſimili,si proferiſce aperto, pur che le dette liquide non ſieno NN.ne uengano per formatione,o per uia d'affiſſi. Ed eſſendoſi ragionato delle Mute,e dell'S.si trauarca alla Regola delle liquide, ed in prima a quella dell'L, del qual si riconoſcon gli eſempij in *cella, bella, rubella, caſtello, bello, anello, pelle,ſella,* e per conſeguenza, *Stella,* si douerebbe proferir per.e. aperto,come la proferiſcono i Colligiani, ed alcuni altri popoli di Toſcana e' Napoletani, e gli altri Regnicoli, e nó per.e. chiuſo,come la proferiſcono i Saneſi,i Fiorentini, e quaſi tutto il rimanẽte d'Italia: E ciò anchora si uede in que' uocaboli, che per diminuimento si formano, come *uecchiarella*, e *pouarella*, ed ancho *pouerella* ſecondo l'idioma Saneſe, e *uecchierella*,e *pouerella* ſecondo il Fiorentino: e *zitella, fancella, cittadella*, Aſcarelli, Bandinelli, Rouarelli,Gabrielli,Guidarelli, Giouannelli, Marinelli,Mignanelli,Mannelli, Maeſtrelli, Nelli, Paccinelli, Spinelli, Verdelli, Vitelli, caſe nobili Saneſi,e ſimiglianti . Dell'M. si può conoſcere in , *gemma*,e *Geruſalemme*, e nel nome ſteſo della iſteſsa lettera,cioè,

Reg. 5

ra, cioè, EMME, come tutte tre le pose Dante nel 23. Canto del Purgatorio, dicendo;

I diceá fra me stesso pensando, ecco
,, *La gente, che perdè* GErusalEmme,
,, *Quando Maria nel figlio diè di becco.*
Parean l'occhiaie anella sanza gEmme:
,, *Chi nel viso de gli huomini legge*, omo,
,, *Ben' hauria quiui conosciuto l'*Emme.

Così, *BuEmme* per, *boEmme*, da che uien da *BoEmia*, uocabolo usato dal sudetto Dante. Dell'. R. si conosce l'esempio in, *Erro*, in *cErro*, in, *fErro*, *guErra*, *tErra*, *affErra*, *insErra*, Forteguerri, Cacciaguerri, case nobili Sanesi, e la prima ancho Pistolese, ed altri tali, oue sempre, si come ne gli altri di sopra si proferisce l'. E. aperto. E si desse, e *simili*, perciò che sono anchora diuerse, come *pErdo*, *pEndo*, *tEndo*. *tErgo*. ed altre. e si è anchor detto; *Pur che le dette liquide non sieno*: *NN*. attesoche allhora fanno ordinariamente l'. *E*. chiuso, come; *cenno*, *senno*, *pena*, *uene*, *Ardenna*, *Gebenna*, *antenna*, senza risguardo alcuno, che elle uengan da e, ò da I. Latini. E si soggionse, *Ne uengano per formatione*. il che si uede nelle prime persone del numero del più de' Preteriti perfetti; come, *leggémo*, *scriuemmo*, *intendemmo*, e *godemmo*. oue l'. M. si raddoppia, e pur l'. e. si proferisce chiuso; Conciosiacosa che tali parole uégan per formatione;

ne; laonde essendo l'.e.chiuso nella penultima sillaba di, *lEggere, scriuere*, *intEndere e godere*, è necessario, che sia parimente chiuso in, *leggémo, scriuemmo, intendemmo, e godémo.* il che più chiaramente si scuopre in que' verbi, che hanno i sudetti preteriti accorciati, come è *godere*, che ha, *godè*, dal qual per dritta formatione uiē, *godemmo.* e simili: come *potè, uendè, ristè. perdè.* con altri tali. e finalmente si disse; *o per uia di Affißi*, come, *intendemmi, godemmi, potemmi, uendemmi, perdemmi.* i quali tutti per. e. chiuso si proferiscono, seguendo la natura del suo puro, o primitiuo, che ci diciamo.

Ogni uolta che doppo l'.E.segue consonante liquida dinanzi ad altra diuersa consonante, uenendo egli da. E.latino, ne' puri si proferisce aperto, pur che non ui sia dinanzi. MM. o, NN.ed in molti casi si conosce l'vso di questa regola, come per cagion d'esempio, *mErlo*, uccello appò il Petrarca; iui; *Reg. 6*

„ *E già di là dal Rio passato è il* mErlo.

è *mErlo* per le sommità delle publiche mura, appò Giouanni Villani nel 99.cap. dell'xi.libro, e nel Capitolo 91.del libro xii: oue dice. *Ca. 99* *Dante.*

„ *e alcuna (folgore) n'abbattè certi* mErli *delle mura.*

e *NErli* cognome di casa nobile Fiorentina.

PErla, uErmi, schErmi, gErmi, hErmi, il qual ultimo

vltimo uocabolo da alcuni, che sono poco intendenti della nostra lingua, uien preferito per e. chiuso. Oltracciò si conosce questa Regola quando quella sillaba istessa incomincia da altra consonante, come, *herba*, *superba*, *serba*, *acerba*, *disacerba*, *merco*, *albergo*, *uerbo*, *tergo*, *ergo*, *auuersa*, *rinuersa*, *conuersa*. *cosperssa*, *Roberto*, o *Ruberto*, *Sigisberto*, Alberti Casa nobil di Siena, *perso*, colore, e *perso* p perduto, bēche alcuni nieghin trouarsi. *terza*, *berza*, *ferza*, e, *merto* per *merito* nō usato già mai dal Petrarca (ed è cosa degna di consideratione) per fuggir, come io estimo, la uicinanza d'un'altra parola di mal suono, o p dir meglio di mal'odore, non rifiutata cō tutto ciò da Dāte: in uece del qual, *merto* il Petrarca disse, *pregio*. Quādo anchora è antiposto all'. M. fa il medesimo, come, *tempo*, *attempo*, *grembo*, *Bembo*, ed altri, che si proferiscono per. E. aperto: E se alcun contradicēdo, adducesse che, *sembra*, e *rassembra*, si proferiscon per. e. chiuso, si può risponder, che ciò auuien, perche questi due vocaboli sono prouenzali, fatti poi nostri, e nell'origine loro latina hanno. I. come que', che uengon da *similare*, che appo noi, significa, Rappresentare, ed appo i Franzesi, ed i Prouenzali in lingua loro, *semblare*, onde i Toscani cambiando. l'. M. in R. fecero, *sembrare*, e *rassembrare*, che più Toscano-

ananente s'è detto *ſimigliare*, e *raßomigliare*. ome di, *folium*, si fece, *foglio*. di *mulier*, *moglie*, e *moglie*. ed altri tali: proferendoſi eſſi da prima per doppio L. e poi tramurãdoſi il primo. L in G. e l'eſempio di tal uerbo ne gli Autori Latini è in pronto, e fra gli altri, nel 35. Epigramma del ſecõdo libro del facetiſſimo poeta Martiale, ad Phœbum. cioè;

Cum ſint crura tibi, ſimilent quæ cornua Lunæ,
In Rhytio poteras, Phœbe, lauare pedes.

Hor noi parlauam di que' uocaboli, il cui. E uien da. E. latino. Così ſeguendo l'. L. egualmente fa queſto effetto, come, el*mo*, *Anſelmo*, *Guglielmo*, *elſo*, *Celſo*, *gelſo* tutti per. E. aperto. All'incontro, *elce*, *felce*, e *ſelce* per. e. chiuſo si proferiſcono, perciò che si formano da; *ilex*, *filix*, e *ſilex*, che hanno l'. I. Latino. Trapaſſando hora all'. N. ci si moſtrano aſſai eſempij, come; *accendo*, *apprendo*, *arrendo*, *intendo*, *prendo*, *comprendo*, *riprendo*, *ſpendo*, *contendo*, *rendo*, *tendo*, *ſtendo*, *tenda*, *faccenda*, *merenda*, e molti altri tali, e per queſta medeſima Regola altri eſtima, che s'habbia a dire; *uendo*, e *ſcendo*, per. e. aperto, come proferiſcono que' da Colle: e non per. e. chiuſo, come fanno i Saneſi, e' Fiorentini, e quaſi tutti gli altri. Quindi anchora, *dente*, *gente*, *lente* legume, *lento*, *talento*, *cento*, *pento*, *ſento*, *ſtento*, *uento*, *accento*, *contento*, *concen-*

to, intento, Benuoglienti Casa nobil di Siena e simiglianti sempre per. *E*.aperto si proferiscono. Di qui nasce, che i Gerundij della seconda, della terza, e della quarta maniera, ed i lor Participij attiui egualmente uanno proferiti per. E. aperto, come: *leggendo, udendo, intendendo, godendo. leggente, udente intendente, godente* Così, *censo, penso, intenso, accenso* poetico, usato dal Petrarca iui;

,, *Per quanto non uorreste, o poscia, od ante*
,, *Esser giunti al cammin, che sì mal tiensi,*
,, *Per non trouarui i duo bei lumi* accensi e
e colà;
,, E *interrompendo quegli spirti* accensi,
,, *A me ritorni, e di me stesso pensi.*

Similmente *Lorenzo, assenzo, temenza, presenza, conoscenza:* uanno per. *E*.aperto: *Senza,* si proferisce per.e.chiuso, perciò che la prima sua parte nasce da, *sines* latino, doue è l'.I. onde nó può trapassando in Toscano, proferirsi altramente. così anchor, *lembo,* uenente da, *limbus.* e, *venti,* numero alla Fiorentina ua per.e.chiuso, come quel, che uien da, *viginti* Latino, doue è pur, l'.I. onde i Sanesi, per gittamento della sillaba, *gi.* fecero, *vinti.* come di *digitus, dito* e simili, e però gli un e gli altri proferiscon bene e ragioneuolmente.

Reg.7 Oue doppo l'. E. segue. S. antiposto a T. o a

P.si

si proferisce aperto, come, *festa*, *presta*, *uesta*, *onesta*, *molesta*, *funesta*, *pestio*, *impestiata*, *bestia*, ancorche i Sanesi, e forse anchor altri proferiscan quest'ultima per.e. chiuso. Cosi *potesta* coll'accento graue nell'ultima, e coll'acuto nella penultima in signification di Degnità, come l'usò Dante nel 6. Canto dell'Inferno in quel verso;

Quando verrà lor nimica potEsta.

ed è del gener feminile, come si truoua più volte appresso i Villani historici messer la Podèsta, che hoggi maschilmente si dice, il Podestà, e coll'accento aguto sopra l'ultima. Cosi anchora è si proferisce per. E. aperto, *gesta* usato dal sudetto Dante nel 31. Canto dell'Inferno, iui;

Carlo Magno perdè la santa gEsta.

Antiposto a. P. si truoua solamente in, *uespa* con. E. aperto: e non in uerun'altra parola, che io sappia. Da questa Regola par, che escā fuora, *cesta*, *cresta*, *pesto*, e *questo*: perciò che essi vengon da *cista*, *crista*, *pinsus*, ed *iste*, doue è. I. Latino, e però non è da marauigliarsi, che in Toscano si proferiscan per.e.chiuso.

Quādo sotto l'. E. si piglia. I. liquido, in forma di Dittongo, si proferisce aperto: e nel puro traponimēto Toscano gli esempij sono spessissimi; come, *Cielo*, *gielo*, *fiele*, *diede*, *lieue*, *lieto*, Reg. 8

to, riede, niega, niega, e fiero, nome, e uerbo, *dietr uiene*; con più altri, oue sempre l'. I. è liquido e l'. e. che segue, è aperto. Gli esempij dell'. L liquido trasformato in. I; pur liquido si trouã non così spessi, e fra gl'altri sono, *Chiesa*, da *ecclesia: pieue, da plebs: pieno, da plenus; bieco d obliquus: fieuole*, da *flebilis*, ed alcuni altri, ne quali è sempre l'. e, aperto. Nascono anchor per altre uie, come s'è dimostrato altroue; m sono sempre d'una medesima natura, e fann l'effetto istesso. E la Regola è bella, ed vtile, e uniuersale: ma solamente è da auuertire, ch l'. v, preso così per traponiméto Toscano, quã do l'accento, che per necessità u'è sopra, si tra muta, e d'Acuto si fa Graue, esso. v. si dilegu e perdesi, e non ui può star più come di *tuona riesce, tonaua*; di, *muoue, moueua*. di *uuole, uole ua*: di *duole doleua*, di *suole soleua*. di *puone* secõ do alcuni testi del Decamerone, *poneua*. di *truo uo*, e *pruouo trouaua*, e *prouaua*, di *giuoco*, *gioca ua*. oue l'. v. liquido si perde. Ma non già cos auuien dell'. i. preso per simil Traponimento perciò che egli ui rimane etiandio sotto l'accen to graue, come; di; *fiero*, uien *fierezza, fierissi mo*: di, *pieno, pienezza, pienissimo*, di *fieuole, fie uolezza, fieuolissimo. di chiede, chiedeua*. anchor che in alcuni verbi egli non ui rimanga, come, *fiede*, che fa, *sedeua*. *fiere*, o *fiede*, *feriua*, o *fediua*,
chie-

biEre, chEreua. e simili:e s'è detto in alcuni: p-
iò che, *chiEdo,* fa, come s'è detto *chiEdeua.* e co-
ì anchora qualcun'altro, di che parlarem' al-
roue più a pieno.
Le parole; che doppo l'.E.hanno D.solo (pur- Reg. 9
he non uengan da Origin barbara) si pro-
eriscono ordinariamente per.E.aperto, come,
Ede, *procEde, rEda, rEde, sEdia, sEde. chiEde,*
liEde, LEda, prEda, piEde, spiEdo, prEda. uede,
uedoua, fede, uanno per.e.chiuso, perciò che uē-
gon dal Latino, *uidEt, uidua, fidEs.* Ma la ma-
rauiglia è di *crede,* e di *mercede,* e *mercato,* e *mer*
catāte, e *mercantia,* che uengon dal Latino; *crE-*
dit, e, *mErces, mErcatus,* e *mErcator,* e *mErcatu-*
ra, doue si truoua.E. aperto, e pure in Toscano
si proferiscon col chiuso. e per questo si disse,
ordinariamente. La Ragione potrebbe esser per
cagion del.C. posto in quel primo uocabolo i-
nanzi all'R. Da che si uede il simigliante au-
uenne in *cresco,* il qual uerbo uenendo da. E.a-
perto latino, nondimeno in Toscano si profe-
risce per chiuso. E nel secondo uocabolo cioè,
mercede, può esser per cagion dell'M. antiposto
all'.e. che ha natural forza (si come ancho l.R)
di condensare, e chiudere il suono delle lette-
re; come adietro ad altro proposito s è mostra-
to più pienamente, e non pur di quelle, che sen
za mezzo seguon loro appresso; ma etiandio di
molte

molte altre di quelle, che nella seguente sillaba si truouano (il che è cosa notabile) è l'essempio si uede fra l'altre, in; *medesimo, meleto, mettere, Menelao,* anchorche nel Latino u'habbiano l'. E. aperto, uenendo essi da *idEm, milEtum, mittErE. MĒnElaus.* o uero ua sotto l'Origin della Differenza, per diuersificarlo da, *mErce,* senza accento nell'ultima, usata da'Poeti, e spetialmente da Dante in quel uerso dell'x i. Canto del Paradiso,

,, *Discerner può, che buona* mErce *carca*

e dal Petrarca iui; in quegli altri suoi;

,, E*lla carca di ricca* mErce *honesta.*

,, E *quel, che lieto i suoi campi disfatti*

,, *Vide, e deserti d'altra* mErce carco.

Che si proferisce per. E. aperto.

Reg. 10 Le parole, che doppo. E. hanno. M. solo, ordinariamēte si proferiscono coll'aperto, come, *gEmo, frEmo, prEmo, trEmo, EstrEmo,* ne ciò è marauiglia, perciò che l'. M. fra gli altri elemēti liquidi è il più duro, che vi sia. *temo,* ua per e. chiuso; perciochè uien da; *timEo.* E, *ordinariamento.* S'è detto, conciosiacosache qualhor la sillaba, doue è l'. E. comincia da. S. o solo, od accompagnato da. C. si proferisce chiuso, quātūque l'altra sillaba appresso incominci da. M. come si riconosce in, *seme,* in, *scemo,* ed in *scempio,* ed in altri, che si proferiscō per. e. chiuso.

Hor

Hor la regola ſopradetta ha luogo, quando la parola uien per pura e ſchietta Origine, come ne gli eſempij di ſopra si uede: atteſo che quãdo ella uien per Formatione, non è uera, come, *ſemo, hauemo, haueremo. godemo, goderemo, ſapemo, potemo, ſolemo, douemo, ualemo, uiuemo,* uſati tutti da' principali Scrittori della noſtra lingua. anchorche il Bembo, ed altri moſtrino credere altramente, ſopra che è da ueder quel, che ne dice il Caſteluetro nella ſua Giunta alla terza Particella de' Verbi delle Proſe del ſudetto Bembo, oue al parer mio, ne parla ottimamẽte, e ſecondo uerità.

I Nomi, che hanno per forma di finimento, *Enzo, enza.* uãno proferiti per. E. aperto, come; *LorEnzo, aſſEnzo, FiorEnza, temEnza, preſEnza, conoſcEnza, prudEnza, partEnza, BEnzi,* e *LEnzi* Caſe nobili di Siena, e ſimili altri ſenza fine. Reg. 11

I Diminuitiui in, *Ello, Ella,* vanno per. E. aperto, come, *uecchiarElla, quadrElla, facElla, mammElla, nauicElla,* ed altri appo il Petrarca. *cattiuElla, torricElla, ſepperEllo, trauicEllo, fanticElla* (che nelle antiche ſcritture del buõ ſecolo degli Autori Saneſi dicon, *fancElla*) *ghirlandElla, feminElla, piattElli. pannicElli,* ed infiniti altri appreſſo il Boccaccio. E tutte queſte forme ſminuitiue deon proferirſi per. E. aper- Reg. 12

to; quantunque non ui māchin di quelli, che qualhora dinanzi all'.e.si truoua il.C.languido, lo proferiscan per chiuso, dicendo per caso; *monticello, particella*. il che si tien, che non sia ben fatto. E da questo, che s'è detto, si può ageuolmente decidere una differenza, che è fra la pronuntia dell'Idioma Sanese, è quella del Fiorentino in questa parola, *baccello*, conciosiache i Fiorentini per. E. aperto il proferiscano; ed all'incontro i Sanesi per chiuso. Intorno a che noi diciamo.

Che se tal vocabolo è per forma diminuitiua Toscana; e da, *bacca*, deriua, *baccεllo:* o uero se egli uien da, *bacεlus*, del latino, del qual
6.87. si fa mention da Suetonio nella uita d'Augusto: in raccontando alcuni suoi Dettati: cioè:

» *Ponit aßidue, & pro stulto*, bacεlum.

Intorno al qual vocabolo Suida dice, che Bacelo fu un certo Eunuco grande di persona, ma di poco senno, in guisa che pasṡò in prouerbio di chiamar così fatti huomini, *bacEli*. in tal caso la proferēza de' Fiorentini per. ε. aperto è migliore, e più secondo regola. Ma d'altra parte è migliore, e più regolata la pronūtia de' Sanesi, se la forma di tal vocabolo è prima fatta in Latino da, *Bacca*, *bacilla*, e dal Latino, cambiando genere, trapassa in Toscano, e fassene, *baccello*. o uero, se egli uien da, *bacillum*,

usa-

uſato fra gli altri da Cicerone nel 2. libro, de Finibus.iui. Bacillum *inflexum, & incuruatum.*
E Martiale nella 3. Satira.

& pedibus me,
,, *Porto meis, nullo dextram ſubeunte* bacillo.

Percioche formandoſi da. I. ſi uolge in . e. chiuſo, ſecondo la ſua propia paſſione; e ſi come di, *ancilla*, ſi forma, *ancella* pur per. e. chiuſo e di, *illa*, ſi fa *ella*, ed altri tali.

I Nomi adiettiui, che finiſcono in, *Eto, Eta,* ſi proferiſcon per. E. aperto, come, *diſcrEto, conſuEto, quiEto, manſuEto, liEto,* anchorche queſt'ultimo vocabolo era neceſſario proferirſi ad ogni modo per. E. aperto, percioche ſotto l'. E. ha l'. I. liquido in forma del Dittongo per traponiméto Toſcano: e uedeſi la Diſtintione fra queſti, e ſimili altri nomi Adiettiui, ed i Soſtátiui chiaramente; da che *Loreto*, luogo famoſiſſimo per diuotione Chriſtiana in tutto il Mõdo. *Laureto, Querceto, Salceto, Rouereto, Spoleto, Pianeto, Pantaneto, Diacceto*, ed altri tali, si proferiſcon per. e. chiuſo Riman de gli aggettiui, *queto*, vſato fra' noſtri poeti dal Petrarca, in que' uerſi; Reg. 18

,, *Canzon, s'huom troui in ſuo amor uiuer* queto.
,, *In nobil ſangue vita humile, e* queta.
,, *Aperſe gli occhi ſi ſoaui*, e quete.

Il qual si dice ancho, *cheto*, come appo Dá-

ce nel decimosesto Canto dell'Inferno, in que
versi;
» *Come quel fiume, ch'ha propio camino*
» *Prima da Monte Veso in uer Leuante*
» *Da la sinistra costa d'Apennino:*
» *Che si chiama Acqua* cheta *suso, auante*
» *Che si diualli giù nel basso letto*

Onde si forma il uerbo, *chetare, acchetare*, e *racchettare*, appo il Boccaccio nella 7. Nouella della 2. Gior. iui;
» *Lei, che non tanto il perduto marito, quanto la*
» *sua suentura piagnea, s'ingegnauan di* racche-
» tare.

Che si proferiscon per . e. chiuso. A che si può risponder, che la sudetta Regola s'intende di quegli Addiettiui, che son presi puramẽte dal Latino, come sono gli altri detti di sopra e non barbaramente, come auuien di *queto*, o *cheto*. i quali non uengon da, *quiEtus* latino, o da, *quiEto* uolgare, e ciò si pruoua per più ragioni. E prima, per ciò che nó si uede, per qual regola quello. I. dinanzi all'accento aguto douesse sfuggire, e dileguarsi. Di poi questa differenza, che nell'uno si è l. E, aperto, e nell'altro il chiuso, il dimostra chiaramente. E se venisse da; *quiEtus*, o da *quiEto*, non si potrebbe dir, *cheto*, per. e. chiuso, per vigor d'una regola mostrata altroue. Senza che non è la medesi-
ma

ma ſignificatione quella di, *quiEto*, e quella di *queto*, o di *cheto*: percioche quel ſignifica, Ripoſato, ed hauente quiete: e queſti ſignificano, Tacito, o tacente: anchorche si uegga chiaramente, che, *queto*, o *cheto* non ſon uenuti nella noſtra lingua per pura formatione, ma per barbara, ciò è, facendoſi da prima di, *Tacitus*, barbaramente *Taquitus*, o, *Tachitus*. e quindi, o, *Quitus*, onde toſcanamente; *quitto*, e; *quittare*, e *quittanza*. (anchorche non ſien forſe paſſate in iſcrittura:) ed ancho: *queto*, e; *quetare*. ed; *acquetare*, uſati fra gli altri da Dante in que' verſi. *Cap. 5. Inf.*

,, *Quinci fur* quete *le lanoſe gote*
,, *Al Nocchier de la liuida palude.*
,, *Inſieme a punto, e a voler* quetarſi *Cap. 12. Pur.*

e dal Petrarca, in quelli:

,, *Quando haurò* queto *il core, aſciutti gli occhi*
,, *Pur'*acqueta *gli ardenti miei deſiri.*

Ouero da *chitus*. troncato da, *tachitus* detto di ſopra. donde s'è poi toſcanamente tramutando. i. latino in. e. chiuſo volgare formato; *cheto*, e; *chetare*, ed; *acchetare* (de' quali s'è parlato poco adietro) ſi come di; *que*, s'è fatto; *che*, e di, *qui*, *chi*. e ſimiglianti.

Que' Nomi (e ſotto eſſi si comprendono i Pronomi, o Vicenomi, che si dicano) i quali finiſcono in, *Ei*, uanno proferiti per. e. aperto, *Reg. 14*

come, *REi*, *GiudEi*, *FariſEi*, *LEi*, *ColEi*, *coſtEi*, *ſEi*. numero. *MattEi*, *MaffEi* caſe nobili Romane, ArmalEi, AmidEi, TolomEi, e TantEi caſe nobili Saneſi ed altri. Di, *miEi*, e, *piEi*, non occorre parlar, percioche per la Regola dell'i. liquido si deon proferir per. E. aperto. E quel, che si dice d', E*i*, s'intéde altresì di, E*o*, di, E*a*, e d'E*e*, come, *Hebr*E*o*, *Hebr*E*a*, *H*E*br*E*e*. *T*E*ſ*E*o*, *Orſ*E*o*, *Riſ*E*o*, E*n*E*a*, *Pantaſil*E*a*, *Med*E*a*, e ſimili: Ma molto più ha luogo la Regola in queſti, che in quegli altri detti di ſopra, in quanto queſti nõ poſſino entrare nella lingua Toſcana, ſe non per mezzo, e col fauor della ſeconda, e della terza lingua. E*i*, pronome si proferiſce per. e. chiuſo, percioche è ſincopato da, *egli*, o da *eßi*: ed *egli*, ed *elli* uengono a noi da, *ill*E, o da, *illi*, doue è. l. latino, che, ſi come più uolte è detto, in Toſcano si traſforma in e. chiuſo.

Reg. 15 I Gerundij, e' Participij attiui della ſeconda, della terza, e della quarta maniera de' Verbi, uanno (come altroue ad altro propoſito s'è detto) proferiti per. E. aperto, come, per cagiõ d'eſſempio ſia, *hau*E*ndo*, e *pot*E*ndo* della ſeconda: *legg*E*ndo*, e *ſcriu*E*ndo* della terza: *dorm*E*ndo*, e *ueſt*E*ndo* della quarta, con tutti gli altri. E ne' Participij attiui, *hau*E*nte*, *pot*E*nte*; *legg*E*nte*, *ſcriu*E*nte*, *dorm*E*nte*, *ueſt*E*nte*.

I Pre-

I Preteriti diſteſi per. *E*. aperto si proferiſco-no, come, *credetti, potetti, ſapetti, temetti, legget-te, mouette, ſpendette* con tutti gli altri; la qual regola non pure ha luogo nella ſeconda, e nella terza maniera de' Verbi, là doue il preterito diſteſo ua per due TT. ma etiandio in alcuni preteriti diſteſi, che si truouano nella quarta maniera, e uanno per. R. inanzi ad. S. come *aperſi, coperſi, offerſi, ſofferſi, conuerſe, ſcerſe, diſperſe*. E ciò non d'altronde naſce, che da una propia forma di finimento Toſcano in queſti luoghi. Reg. 16

I ſecondi Deſideratiui uanno per. *E*. aperto, che coſi dee farſi concioſiacoſache alcuni Toſcani li proferiſcono chiuſi, ed alcuni altri aperti: Però queſti, che ſono migliori, proferiſcono; *uorrei, uorreſti, uorrebbe, uorremmo, uorreſte, uorrebbono*, ſempre per. E. aperto; e coſi tutti gli altri, di tutte quattro le Maniere de' Verbi, che elli ſieno: prima, percioche l'uſa così la maggiore, e la miglior parte di Toſcana, e quaſi tutto il rimanente d'Italia. Di poi per coſtituir differenza fra quell'. e. che si truoua antiuocale nel preterito, e queſto altro poſto antiuocale nel deſideratiuo; percioche q̃llo uà per. e. chiuſo, come, *credei, potei, rendei*, e queſto uà per. *E*. aperto, come *crederEi, poterEi, renderEi*, quãdo si pronuntia così per. e. nella penultima: e non Reg. 17

quando si pronuntian per. A. nella detta ſillaba, come alcuna uolta fanno i Saneſi, e molto più gli Aretini. E le ſeconde, e le terze perſone di tal Deſideratiuo ci fanno ſegno che si proferiſce per. *E.* aperto, come, *amarebbe*, e, *amareste* alla Saneſe; e *amerebbe*, e *amereſte* alla Fiorentina. In prima si ſa, che doue l'. S. è antipoſto al. T. ſempre si pronũtia aperto l'. *E.* che gli ſta dinanzi, come; *uesta*, *reſta*, *teſta*, *honesta*, *conteſta*, *manifesta*, e *Teſti* Caſa nobil di Siena, laqual Regola fa, che in, *amareste*, ſia ſimigliante natura. Di poi colà, doue doppo l'. *E.* si truouano due BB, iui anchora eſſo. E. è aperto, come in, *hebbi*, *hebbe*, *potrebbe*, *ſarebbe*. laqual proprietà c'inſegna, che anchora, *amarebbe*, e *uorrebbe*, e *ſaprebbe* si proferiſcono per. *E.* aperto. E uien giudicato, che ſia miglior pronuntia per aperto, che per chiuſo, e si diſſe. *e uien da. E. latino*, percioche, quando uien da. I. pur latino ſi proferiſce ꝑ chiuſo. come di, *bibit*, si fa; *bebbe*.

Reg. 18 Le particelle ſignificatrici d'Affetto, che finiſcono in, *E.* si proferiſcono coll'aperto, e di eſſe parlaremo a pieno nell'Origine d'eſſo Affetto.

Reg. 19 Finalmente le parole preſe da. *E.* latino, ſopra il qual ſia accẽto aguto, e traſportate in Toſcano nella ſeconda, e nella terza lingua cõſeruano eſſo. *E.* apto. Ecco il Petr. dice ĩ un luogo;

Benedetta Colei, ch'a miglior riua

Volſe

„ *Volſe'l mio corſo; e l'empia uoglia ardente*
„ *Luſingando affrenò; perch'io non* pEra.

Doue quella ſillaba, *pE*, si proferiſce per. *E*. aperto, non eſſendo, *pEra* uocabolo della prima lingua, ma introdotto, come si crede, dalla terza: atteſo che nella prima si ſarebbe proferito per. e. chiuſo, come si fa, *cera*, *ſera*, *uera*, *intera*, coſi ancho per. *E*. aperto si proferiſcon i nomi uenuti a noi da nomi latini, o barbari finienti in, *abrum*, od, *arius*, od, *Erium*, od, *Erus*, od altramente, come, *Candelabrum*, *Pomariũ*, *Imperium*, *Nauclerus*, *Beringarius*, cioè in uolgar, Cãdeliero, Pomiero, Impero, Nocchiero, Beringhiero, nomi propij. Aringhieri, Angiolieri, od Angelieri, cõſorti de' Cittadini, Beringhiero, Gieri, Ottieri, Palmieri, Vgurgieri, e Veri caſe nóbili di Siena, ed altri tali.

Similmente dice il ſudetto Poeta nel 2. cap. del Trionfo della Fama.

„ BElo *doue riman fonte d'errore*
„ *Non per ſua colpa?*

Doue la ſillaba, *BE*, si proferiſce per. *E*. aperto, laqual nella prima lingua proferita si ſarebbe per chiuſo, nõ pigliãdo ſotto di ſe. l. liquido come altresì si proferiſce, *uelo*, e *uela*, e *melo*, e *mela*: e *cãdelo*, e *cãdela*; e *tela*, e così ancho, *celo*, e *cela*, che della ſeconda lingua ſono; in uece de' quali nella prima si diceua, *naſcondo*, e *naſcõde*.

Hauendo

HAuẽdo Io fin quì ragionato a pieno dell'.e.chiuſo, e dell'.*E.*aperto, mi par conueneuol coſa il fare il medeſimo dell'O. chiuſo, è dell'O.aperto anchora. E primieramente per utiliſſima Regola (perciò che leua uia la maggior parte degl'intrighi intorno alla diuerſa proferenza de' ſopradetti due. O.) Dico; Che eſſendo ſenza dubbio alcuno maggiore aſſai il numero di quelle ſillabe, nelle quali ſi truoua l'accento graue, che quel non è dell'altre, doue l'aguto si truoua; Chiara coſa è, che per mezzo di queſta Regola si uiene a ſapere, come tutte le ſillabe, che hanno l'accento graue, hãno parimente l'O. chiuſo; come per eſempio; *confortato, continouo, ſouerchio.* e mille altri appreſſo, ne' quali tutti gli. O. si truouano in ſillabe, che hanno l'accento graue: e però ſempre si deon proferire chiuſamente. La ragion di tale effetto è belliſſima, ed è, percioche la lingua Toſcana non può hauer mai l'. O.aperto ſe non nelle ſillabe, che hanno ſopra ſe l'accento aguto: in tanto che doue nella parola pura ſi truoua. O. aperto con accẽto aguto, ſe ella poi ſi diſtende, e si muta l'accento di là, oue ſedeua in altra ſillaba, muta anchora l'.O. aperto in. O. chiuſo perpetuamente, come appar fra l'altre uoci in, *fOrte, hOrto, bOſco, pOrto, cOlgo, fOrbo.* e ſimigliãti; ne' quali mutandoſi poi l acc ento, e dicẽdoſi; *for-*

dosi; *fortezza, horticello, boschetto, portarEi, coglerEi, forbirEi* si muta altresì l'.O.aperto in.O chiuso, come sensibilmente si riconosce; percioche non ui rimanendo l'accento aguto, non può per conseguenza rimanerui l'.O. aperto, ma è forza, che egli si trasformi in.O. chiuso. Ma, percioche non sempre; doue è l'accẽto aguto, ui è necessariamente l'.O.aperto; anzi ui può stare e l'aperto parimente e'l chiuso, come in spetialità si uede in; *errore, honore.migliori. doglioso. amoroso. orgoglioso*: quindi è, che non picciola briga è il poter dimostrar per uere e ferme regole doue s'habbia a porre l'uno, e doue l'altro di essi: pur s'andarà mostrando più distintamente, che si potrà.

E prima diciamo, che le sillabe di quelle parole latine, che hanno.V. uocale, transformãdosi in Volgare, mutano esso.V.in. O. chiuso, come fra l'altre si conosce in, *Bulgarinus, culpa dulce, fusca, gula; lusca, multum. nux, punctus, rußus, supra, turris, uulgus*. con infiniti altri, i quali in Volgar fanno; *Bolgarino, colpa, dolce, fosca, gola, losca, molto, noce, ponto*, come lo pronuntiano (e bene) i Sanesi, e tutta l'altra Italia da' Fiorentini in fuora, e per Fiorentini intendo ancho tutti que' dello stato Fiorentino, che *punto* dicono, il quale è vocabol della seconda lingua, e non della prima, *roßo, sopra, torre*, e *Reg. I*

volgo

vólgo. e tutti gli altri simili. E per questa ragione, *Sono*, che è un de' due verbi sostantiui, si dee proferir per. O chiuso nella prima sillaba; e non per aperto, come fanno molti. Similmẽte *giouare* per. O. chiuso proferir si dee, al cõtrario di quel, che fanno alcuni. e così parimẽte *colonna*, atteso che tal parola uien da, *columna* Latino, ancorche i Romani lo proferiscano per. O. aperto. Il nome *Tosco*, quando uien da, *Tuscus*, e significa la nostra Natione Toscana si dee proferir per. O. chiuso, al contrario di quel, che fanno alcuni: la onde in que' versi del Petrarca:

Sonetto *Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,*
Laura „ *Fuggo dal mio natìo dolce aer* Tosco;
gentil. „ *Per far lume al pensier torbido, e* fosco,
„ *Cerco'l mio Sole; e spero uederlo hoggi*

Tosco, con *fosco* sarà rima propia: percioche, *tosco* per. O. aperto uien da, *toxicum*, per tramutamento dell'X. in S. e per isfuggimento dell'I. e significa, *veleno*, e uenẽdone da O. latino, può rimaner nell'aperto: e però sarà rima impropia in que' uersi del sudetto Poeta;

Cap. I. *Poi col ciglio men torbido, e men* fosco
Morte. „ *Disse, Tu, che la bella schiera guidi;*
„ *Pur non sentisti mai mio duro* tosco.

La ragione, perche l'V. Latino si uolti più tosto nell O. chiuso toscano, che nell'aperto è assai

sai manifesto p quella regola de' Filosofi; Che nelle cose, che fra loro hãno somiglianza, e cõueneuolezza, il trapassamẽto dell'una nell'altra è sempre mai più ageuole, e più facile. Là onde essendo l'V. e l'O chiuso uocali uicine fra loro molto più, che l'V, e l'O aperto nõ sono, come di sopra hauemo ad altro proposito mostrato, nõ è marauiglia alcuna, se più tosto nel chiuso, che è più simile, e uicino a lui, si uolge, che egli non fa nell'aperto, che gli è più lontano, e dissomigliante. Ma nõ per tanto egli è da auuertir, che non sempre l'V. latino, uenendo in Toscano, si trasforma in. O. anzi alle uolte si pur rimane. V. come egli era, e come, fra gli altri, si uede in, *funis*, *durus*, *Luna*, *furor*, *Lupa*, e molti altri: i quali fanno in Toscano: *fune*, *duro*, *Luna*, *furore*, *Lupa*.

Hor si disse, *ordinariamente*. perciò che escõ di questa Regola alcune poche parole, come *nuptiæ*, e *lutta*, e certe altre, le quali fanno in uolgar, *nOzze*, e *lOtta* con O. aperto, bẽ che nõ appresso ognuno.

I Nomi toscani, che dinanzi all'ultima uocale hanno, *on*. sempre hanno l'. O. chiuso, nascendo essi per lo più per propietà toscana, come, *Canzone*, *Barone*, *Balcone*, *cagione*, *diuotione*, *fazzone*, *ragione*. e così ancho i nomi propij, come *Catone*, *Cicerone*, *Filone*, *Milone*, *Platone*, Reg. 2

Sci-

Scipione, e simili, ed ancho i nomi di Case, come, *Azzoni, Braccioni, Bronconi, Bregioni, Ciglioni, Campioni, Checconi, Cotoni, Fantoni, Francesconi, Petroni, Ragnoni, Simoni*, case nobili di Siena, ed altri simili: così i nomi, che trapassano in auuerbij, come, *carpone* usato dal Petrarca nella Canzon,

„ *Tacer non posso*, iui.

„ *Ed hor* carpone, *hor con tremante passo.*

ed anco dal Boccaccio nella 10. Nouella della 5. Giornata, iui,

G.9. „ *Perciochè* carpone *gli conuenia stare*

N.5 *Caualcione*, appresso il detto Boccaccio in quelle parole, *E saligli a dosso a* Caualcione.

„ *Brancolone*, e *ginocchione* nel medesimo Autore, quel nella prima Nouella della nona Giornata;

„ *E cominciò* Brancolone *a cercar se egli il ritrouasse*: e questo nella Nouella ottaua della Giornata seconda.

„ *E quasi colle lagrime in su gli occhi, lui, che* ginocchione *staua, leuò in piede.*

Alcuna uolta la parola finisce in, *ona*, ed ha pur simigliante natura, come, *Ancona, Antòna, Bellona, corona*, e *Nona* per quell'hora del giorno così chiamata: onde appo il Petrarca:

„ *Quella fenestra, oue l'un Sol si uede*

„ *Quando a lui piace, e l'altro in su la* Nona.

ed

Edancho:

„ *Iui m'acqueto: e son condotto a tale,*
„ *Ch'a* Nona, *a vespro, a l'alba, ed a le squille.*

E Dante nel 15. Canto del Paradiso.

Fiorenza dentro da la cerchia anticha,
Ond'Ella toglie anchora Terza, e Nona

E cosi anchora, quando alcuni uerbi finisco no in *ono*, come, *ragiono, dono, perdono, abandono.* E la ragion di tale effetto si è la natura, e la uirtù di quello N. che gli segue appresso, perciò che l'.O. essendo elemento liquido, e tenero, ordinariamente ha una così fatta propietà d'intenerire, ed ammollire più, che egli può q̄lla uocale, che si truoua senza mezzo auanti di lui: come anchora si uede nell'.e. che per sua natura similmente l'intenerisce, e l'infosca: la onde inanzi all'.e. per lo più egli è chiuso, come, *Arena, Balena, cena, lena, pena, vena*, ed altri. Hor egli è da sapere, che la sopradetta Regola è uera, quando dinanzi all'.O. non è posto. V. liquido per Traponiméto Toscano; perciòche allhora bisogna, che sia. O. aperto; non potendo stare tale. V. liquido sotto. O. chiuso: per la qual cosa diremo: *bvono, svono, tvono:* e così nel numero del più *bvoni, svoni, tvoni* sempre p̄ O. aperto. E che ciò sia uero; leuisi tale. V. trapo sto, sarà necessario proferir tali uoci, *bono, sono, tono* per. O. aperto, come fanno i Romani, ed i

Napo-

Napolitani, e gli altri Regnicoli.

Reg. 3 Quegli altri Nomi toſcani, che finiſcono in *ore*, ſenza pigliar ſotto di ſe. V. liquido pur per Traponimento Toſcano, hanno ſempre l'. O chiuſo, come, *amore, candore, dolore, errore, honore, ſapore, roſſore*, e ſimili, inſieme con que' cõposti, *adhora, ognhora, qualhora, talhora, tutthora*, ed altri aſſai. E così anchor, quando ui ſi truoua. I. liquido per trasformation di. L. Latino, come si vede in, *fiore*, dal Latino, *flore*, trasformando l'. L. Latino, in. I. liquido toſcano, onde l'. O. u'è chiuſo, quãtunque ſia poſto doppo tale. I. liquido. Laqual coſa ha parimente luogo, quando il vocabolo finiſce in, *oro*, come, *loro, coloro, lauoro, inamoro, adoro, miglioro, honoro* per. O. chiuſo nella penultima. E ſi diſſe di ſopra; *Senza pigliar ſotto di ſe. V. liquido*, perciò che si uede, che alcun Nome piglia per Traponimento Toſcano. V. liquido, come, fra gli altri, *core*, Latino, che in lingua Toſcana fà, *cuore*, doue pigliando egli, V. liquido, è neceſſario proferirlo per. O. aperto: eſſendo uera q̃lla Regola, che. V. liquido, e maſſimamẽte preſo per Traponimẽto Toſcano, non iſtà mai ſotto. O. chiuſo, il che auuiene in, *cuore, fuore, giuoco, muore*, ed in altri ſimiglianti: anchorche eſſi non habbian tal finimento, come, *fuora, ſuora, fuori*, e ſimili.

Tutte

Tutte le parole, che doppo. O. hanno. N. nella medeſima ſillaba, incominciando l'altra ſillaba da conſonante diuerſa, si proferiſcono per O. chiuſo, come; *fronte, fonte, monte, ponte, fronda, ſponda, bionde, riſponde*, e molti altri uocaboli tali: ne' quali è da auuertire, che tutti uengono per Origine da. O. Latino: Percioche *onda, mõdo, Gismondo, Giocondo, fecondo*, e così, *Fondi*, e *Tõdi*, caſe nobili Saneſi, e ſimili per un'altra regola ſono proferiti per. O. chiuſo, la qual'è, perciò che eſſi uengono da V. Latino, cioè, da *unda, mundus, Sigismundus. Iocundus, fœcundus. Fundus*, e *Tundus*: parimente, *Gionti*, e *Buonagionti*, caſe nobili di Siena, che i Fiorentini, ed alcuni altri dicono, *Giunti*, e *Buonagiunti*. ed altri tali. Hor della ſopradetta regola ne ſegue che, *Conte*, si pronuntij per. O. chiuſo, o ſia egli in ſignification di, Degnità, o di Nome propio, e d'annouerare, o di chiarire: come del primo appo il Boccaccio. Il *Conte* d'Anguerſa, e'l *Conte* Guido di Monforte. Del ſecondo. Il Sig. Conte della Ciaia nobil Saneſe, gẽtilhuomo al preſente del l'Illuſtriſſimo Cardinal Bianchetto in Roma, ed i Signori Conte Talomei, e Conte Buonſignori pur nobili Saneſi ed altri. Del ſeguente, riſtretto da, *Contato*. appo Dante nel 10. Canto dell'Inferno.

Reg. 4

» *Dicendo; le parole tue ſien* conte

H che

che riceuono anchor questa significatione. Dell'ultimo habbian l'esempio fra gli altri nel Petrarca, iui;

» *E parlo cose manifeste, e conte*

E chi usa proferirle per. O. aperto, come in Terra di Roma, e di Napoli, s'attiene a mal'uso, perciò che questa Regola ha luogo nó pur nella prima lingua, ma nella seconda, ed anchor nella terza, che è più marauiglia, (conciosia che la terza non soglia così ageuolmente mutar l'. O. aperto in. O. chiuso Toscano) e l'esempio si uede in questa parola, *pondo*, che è uocabol della terza lingua: usato fra gli altri dal Petrarca in que' uersi;

» *Lassan le membra quasi immobil* pondo.

» *Me sconsolato, ed a me graue* pondo

oue nondimeno per. O. chiuso si proferisce. E la ragione può esser la natural propietà di q̃sta lettera. N. laqual, come dicemmo, ha uirtù di condensare, e d'offuscar l'. O. uocale, che gli sta dinanzi, pur che ella non si pigli auanti di se, V. liquido per puro Traponimento Toscano. E ciò tanto più è da credere, quanto che ciò auuenir si uede anchora quando ui si truoua dinã zi l'. I. come, *fiore*, ec. Si disse, *incominciando l'altra sillaba da consonante diuersa*. perciò che, se ella pur da. N. incominciasse, allhora non ui potrebbe stare. O. aperto: il che si può chiaramẽte

dimo-

imostrar per gl'infrascritti tre uocaboli usati
al Petrarca nella quinta stanza della Canzon
ella sua lite con Amore, cioè;

, *Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla*
, *Ne spero hauer; e le mie notti il* sonno
, *Sbandiro; e più non* ponno
, *Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:*
, *Per inganni, e per forza è fatto* donno
, *Soura i miei spirti.*

Nelle quali, *sonno*, il cui primo. O. pur uien
la. O. latino aperto, in volgar si proferisce chiu
o. Nelle altre due, *ponno*, e *donno*, si proferisce
perto. Parimente, quando il medesimo Poeta
ncominciando un'altra sua Canzone disse;

, *Chiare, fresche, e dolci acque,*
, *Oue le belle membra*
, *Pose Colei, che sola a me par* Donna;
, *Gentil ramo, oue piacque*
, *(Con sospir mi rimembra)*
, *A Lei di fare al bel fianco* Colonna;
, *Herba, e fior, che la* Gonna
, *Leggiadra ricouerse*

Ecco che, *gonna*, ua proferito per. O. chiuso.
, *Donna*, per aperto. Di *colonna* non è dubbio
lcuno, che ella uada p. o. chiuso, uenẽdo ella da
olumna latino, oue è. V. uocale. e la ragiõ di tal
lifferenza è questa; Che; *sonno*, e; *gonna* seguon
a regola dell'. N. darà di sopra, il quale ha forza

d'oſcurare, e di chiuder quell'O. che *donno*, *Dō na*, e *ponno* d'altra parte ſeguir non la poſſono due ragioni diuerſe. *Donno*, e *Donna*, perciò ch naſcon da, *dominus*, e da *domina* latini, trapaſsá do in Toſcano, doueuan far, *domino*, e *domina* oue per la regola dell'accento aguto nell'antip nultima haurebbono hauuto l'. O. aperto, com ha queſto uocabolo, *Domine*, e *Visdomini*, che c
G. 2. ſono rimaſti (onde appo il Boccaccio nel Deca
N. 1. merone; *Domine fallo triſto*. e ne' Villani, i Viſ domini, o Biſdomini caſa nobil di Fiorenza. Da' quali uocaboli fuggendo poi la lettera. I. le
G. I. tera fuggitiua, e tramutandoſi l'M. in N. ſecon-
N. I. do ſua propia paſſione, quādo è antipoſta ad eſ ſo. N. e rimanendone, *donno*, e *donna*, rimangor col medeſimo ſuono, che eſſi haueuan nell'altre uocali: Eſsēdo regola certiſſima, che per lo sfug gimento d'una uocale non si muta il ſuono del- l'altre. *ponno*, ua per. O. aperto, per uirtù dell'O- rigine della Formatione; perciò che facēdo nel- la terza perſona del meno *può*, con. O. aperto, ed accento aguto; per forza poi nella terza del più fa, *ponno*, per. O. pure aperto, e per due. NN. e ſenza. V. liquido per tramutamento da, *poſſono*, di, *ſſo*, in N. ſecondo certa paſſione di tali perſo ne di uerbi, come, di, *facciono*, *fanno*. di, *debbono*, *denno*. e, che è più, di; *ſtagono*, e di, *dagono*, uerbi antichiſſimi, e non più in uſo; uiene, *ſtanno*, e
danno

anno.i quali due *ſſ*.ſe ueniſſer,come gli altri ordinariamente uengono dalla terza perſona del più de' uerbi latini (come fa *amano*, da, *amant*, da *ſunt*, *ſono*.) ſarebbono ſimilméte per un ſolo N.*ſtano*, e *dano*. e non come per la ragion ſudetta hanno fatto; *ſtanno*,e *danno*.

Qualhor doppo.O.ſeguita.M.ordinariaméte si proferiſce chiuſo,il che ha luogo ĩ due modi: l'uno, quãdo l'M. si truoua nella medeſima ſillaba, nellaquale è l'O. come in,*pompa*,e *compieta*, le quali uẽgon da, *pompa*, e *Completorium* latini, doue l'.O.è aperto:e non per tãto in Toſcano si proferiſcono per chiuſo. L'altro è,quãdo l'M.si truoua nella ſillaba,che ſegue appreſſo, come si uede in,*Roma*, *pomo*,*nome*,con alcuni altri pochi, ne' quali ſempre si dee proferir p l'o, chiuſo,quantunque uẽgan da. O. aperto latino: nel che errano molti. Per laqual coſa ſono parte rime propie, e parte non propie quelle fra l'altre poſte dal Petrarca in que' uerſi; *Reg.* 8

» *NO ſpero, che giamai dal pigro ſonno*
» *Muoua la teſta, per chiamar, ch'huom faccia.*
» *Sì grauemente è oppreßa, e di tal* Soma;
» *Ma non ſenza deſtino a le tue braccia,*
» *Che ſcuoter forte, e ſolleuar la ponno;*
» *E hor commeſſo il noſtro capo* Roma,
» *Pon mano in quella uenerabil* chioma.ec.
» *Securamente.* ec.

Ma tornãdo al filo: è da auuertir, che s'è detto; *Ordinariamente si proferisce chiuso*. perciò che due sono le cagioni, per le quali l'O. si proferisce aperto: e l'una si è, quando esso. O. piglia sotto di se. I. liquido, come appare in *chioma*, la q̃. parola, per hauere. I. liquido per puro Traponimento Toscano, nõ già per naturale Origine, si dee proferir per. O. aperto, come nel sopradetto uerso del Petrarca;

„ *Pon mano in quella uenerabil* chiOma,

In che si è ueduto alcuno abbagliarsi nel proferirla. Altrettanto auuerrebbe, se l'O. sotto di se pigliasse. V. liquido, di che l'esempio si uede in, *huomo*, e in *duomo* in significato di Sourano, ò principal Tẽpio, o Chiesa, che dir si debba della Città, come è quel di Siena, di Pisa, di Milano, e d'altri luoghi. L'altra cagione è in quel uocabolo, *SOma*, che per. O. aperto si proferisce, cõme si uede, oltre al luogo di sopra addotto, in quegli altri versi del medesimo Poeta,

„ *Volando al ciel con la corporea* sOma.

„ *De' miei dolci pensier l'antica* sOma.

„ *E'l Vicario di* CHRISTO *con la sOma*.

E la ragion di ciò s'estima esser, che esso uocabolo non uien puramẽte da. o. latino; come fanno, *Roma*, *pomo*, *nome*. e gli altri detti di sopra: ma uiẽ da, *Salma*, o da *Sagma* uocaboli de gli ultimi tempi della lingua latina, introdottoui per

barbara

barbara trasformatiõ, o d ΣΩΜΑ uocabol greco, che ſignifica il Corpo, (ed ogni corpo è graue) traſportato poi barbaramente al peſo: onde naſce, che non ſegue la regola de gli altri; come ueder si può in, *uacuus*, che venendo in Toſcano si trasforma in, *uoto*, e con prẽdimento di V. liquido *uvOtò*, per una poco men, che ſimil traſformatione, e pur per. O. aperto si proferiſce, come, *ſOma*.

Doue. O. in Toſcano si forma da. O. latino ſolo, ſe non è inanzi a lui. V. liquido, nella prima lingua si proferiſce chiuſo; percioche è Regola certa, che qualhora. V. si pone ſotto o per puro traponimẽto Toſcano, ſempre fa che l'.O. si proferiſca aperto; come si uede in, *duolo*, *ſuolo*, *uuole*, *ſuole*, *figliuolo*, e ſimili. Reg. 6

Hor s'è detto, *nella prima lingua ſi proferiſce chiuſo*. eſſendo coſa manifeſta, che in, *ſolo*, *uolo*, *Solè*, *inuolo*, *colo* per, *diſtillo*, ed altri, che ſono vocaboli della prima lingua, la qual si diletta aſſai di così fatti vocaboli con. O. chiuſo, per eſſo ſi proferiſcono: Ma in que' della ſeconda, e della terza lingua non auuien già il medeſimo, come si riconoſce in, *ſtola*, e *tole*, cioè latinamẽte *colit*: ed alcuni altri ſimili, che ſi proferiſcon per O. aperto. Il che ha parimente luogo, quando l'.o. toſcano uien per trasformation del dittógo latino; *au*, come uediamo in, *POlo*, da, *Paulus*.

usato da Dante nel 18. Canto del Paradiso, iui;
„ *Ch' i' non conosco il Pescator, ne* Polo

E così ancho in, *nolo*, da, *naulum*. cioè il prezzo della uettura, o portatura per acqua, onde appo Giouenal nell'ottaua Satira, a tal proposito si legge;

„ *Iamque tace, furor est post omnia perdere*, naulū

E così; *tole*, per *tauole* appresso i Venetiani, e *Coli*, per *cauoli* spetie di herba necessaria, e nome ancho di fameglia mercatantesca di Siena, *soro*, per *sauro*, *Moro*, per *Mauro*, ed alcuni altri.

Reg. 7 Trà finimēti de' Nomi maschili uno ue n'ha, che finisce in, *oio*. col primo. o. chiuso, e coll'. I. consonante, il qual'è della prima lingua, e molto Toscano, come; *Ballatoio, Lauatoio, Guazzatoio, Vcellatoio, Tettoia. Cottoio. Pistoia. Imbottatoio. Scorticatoio. Mangiatoia. Tiratoio. Filatoio. Naspatoio. Depanatoio. affettatoio*, e simiglianti. ne' quali tutti l'. o. della penultima sillaba si proferisce chiuso, anchor che ui sia sopra l'accēto aguto: ne altra ragion se ne può arrecare in mezzo, se non che ella sia una tal propietà Toscana: Conciosiacosa che d'altra parte si uegga, che molti altri nomi simili, i quali finiscono in A. uanno proferiti per. O. aperto, come, *noia*, *gioia*, *Sauoia*, *salamuoia* ed altri. Egli è ben uero, che quando così fatto finimento in, *oio*, ed,

sia, si truoua ne' nomi ſopraposti; da' Greci chiamati, Epiteti, e da' Latini Adiettiui, allhora nel ſeſſo maſchile, ed ancho nel feminile uãno proferiti parimente per.o.chiuſo, come, *cottoio, cottoia, partitoio, partitoia, facitoio, facitoia, gaſtigatoia, feritoio, feritoia, mangiatoio, mangiatoia*. e ſimiglianti.

Regola generale è, che doue doppo l'O. ſegue, *gn*, elemento, o ſuono graſſo, tale. O. si proferiſce chiuſo: di che si poſsin più toſto moſtrare eſempij chiari, che addurre diſtĩte ragioni, fuor ſolamẽte una propietà pura della lingua Toſcana, come: *Bologna, biſogno, cicogna, uergogno, ſampogna, rampogno*. coſi ancho, *rogna, fogna, ogni, ſogno, Sanſogna*, e *pogna* terza perſona del meno del uerbo *ponere* in uece di *ponga*, e coſi molti altri. Ne si può dir, che ciò auuenga, ſe non dalla particolar natura di tale elemẽto graſſo cioè, *gn*. del qual l'A B C noſtro nõ ha lettera particolar p rappreſẽtarlo: e pur ĩ tutti gli altri elemẽti graſsi auuiene l'oppoſito, come ĩ, *gl*, che fa proferir l'o. che gli è dinãzi, apto, come, *foglio, ſcoglio ſoglio*. e molti altri uenẽti da V. Latino. Trouaſi nõdimeno nell'uſo del parlar d'hoggidì in Toſcana un nome propio, nel qual l'.o. è dinanzi a *gn*. e pur nõdimeno si proferiſce aperto: e queſto è, *Antogno*: ma si tien preſso che certo, che anticamente si proferiſse chiuſo, e che si mutaſ- Reg. 8

ſe poi

se poi da coloro, che incominciarono a proferirlo alla Latina dicendo *Antonio*, con .o. aperto, come si fa hora. Ne di ciò è da marauigliarsi; atteso che non poche parole habbiamo, la proferenza delle quali è stata guasta, alterata, e cambiata dalla sua prima, e uera; e non solamẽte la proferẽza, ma etiandio il significato, come, Dio concedente, mostraremo altroue in un distinto particolar Trattato; *Delle parole trauolte con gli esempij*, che hora compiliamo. Hor'egli è da sapere (tornando a nostra materia) che in alcuna parte di Toscana, *Antogno*, si proferisce per o, chiuso: e forse non sarebbe errore, che ognuno in così fatto modo il proferisse.

Reg. 9 I Nomi Adiettiui, che per forma di finimẽto escono in, *oso*; in ciascun genere, e numero si proferiscono per .o. chiuso, come, *amoroso, amorosa, amorosi, amorose, gioioso, noioso, ingegnoso, vigoroso, sdegnoso, doglioso, lagrimoso, virtuoso, affannoso, timoroso, pensoso*, e mille altri tali. E s'è detto, *Nomi adiettiui*, perciochè ne' Nomi sostãtiui questa Regola non ha così ageuolmẽte luogo; come si uede in; *rosa*, e *sposa*, che per. O. aperto si proferiscono. E si è aggionto, *per forma di finimento*, perciò che in altra maniera nó sarebbe forse uero: come, per esempio sia, dicendo; *Io son oso*, cioè; sono ardito; doue l'. O. è aperto. e questo auuien, perciochè nasce da, *au*, dit-

tongo

longo Latino, il qual trapaſſando in volgar Toſcano si volge ordinariamente in. O. aperto, come si è detto di ſopra, e come si uede in, Odo, ed in Oro, che da; *audio*, e da, *aurum* latini ne uengono:

Douūque l'. S. Latino ſolo poſto nel fine della parola, si trasforma in Toſcano in. I. allhora l'. o. che gli è dinanzi, si proferiſce chiuſo, come auuiene in queſte piccole particelle monoſillabe nel numero del più; *nos*, e *uos*, lequali nel paſſare in Toſcano, creſcendo nel ſecondo caſo, non hanno potuto riceuer quello accreſcimento: per la qual coſa la noſtra lingua eſſendo neceſſitata di gittar uia quell'. S. ne uolẽdo, che la parola ſe ne rimaneſſe così trõcata, come haurebbe fatto; conuertì l'. S. in uocal pura, e fecene, *noi*, è *voi*: onde quell'o. di ciaſcuna di eſſe rimaſe chiuſo. E perauuentura non ci ſono altri eſſempij di ciò, che queſti due. Hor ſi è detto (*l'. S. Latino ſolo*) perciò che si truoua, *poſt*, che in fine hà, *ſt*, e ſe ne forma, *poi*, in Toſcano, nel qual l'. O. non chiuſo, come ne due ſopradetti, ſi proferiſce, ma sì aperto. Reg. 10

ESſendoſi fin quì deſcritti gli auuertimenti e le Regole intorno all'. o. chiuſo, e le ragioni di eſſe, dourem da hora inanzi uenir deſcriuendo gli auuertimenti, e le Regole all'. O. Reg. 11

aperto

aperto appartenenti, chiaramēte, e distintamēte. E quantunque bastato fosse hauer parlato dell'o. chiuso, essendo assai il mostrar solamēte quando egli è tale; e potēdosi argomentar, adunque quādo l O. non è chiuso, egli è aperto; Nondimeno, perciò che seguendo l'ordine impreso, molto meglio si uengono a scoprire i segreti della Toscana fauella, ci siam contētati di farlo, acciò che altri da se stesso trouando nelle scritture l'un de' contrarij, l'altro meglio si conosca.

Reg. 1 Hora la prima Regola sarà, Che le Monosillabe, che per natura finiscono in. O. si proferiscono ordinariamente per. O. aperto, come; O. particella disunitiua, la qual uien da, *aut*, Latino: e così ancho. O. particella chiamatiua, che uien da. O. pur latino, si trasformano in Toscano in. O. aperto, come fra gli altri sentir si può in que' uersi del Petrarca;

„ *Lassare il uelo, O per sole, O per ombra.*
„ *Non credo, che pascesse mai per selua,*
„ *Sì aspra fera O di notte, O di giorno*

Questo quanto all'O disgiontiuo: quāto all'O. chiamatiuo in questi altri suoi uersi;

„ *O passi sparsi, O pensier uaghi, e pronti;*
„ *O tenace memoria, O fero ardore;*
„ *O possente desire, O debil core*
„ *O occhi miei, occhi non già, ma fonti.*

Simil-

Similmente queſti ſette verbi diſeguali, o ſtroppiati, che dir li uogliamo, cioe; *do, fo, ho, ſo, ſto, uo,* e *tro,* in uece di *traho,* o *tiro,* uanno tutti per O. aperto: e ſono tutti d'vna ſillaba ſola, e coll' accéto aguto, i quali nelle terze perſone del più nel preſente indicatiuo raddoppian la conſonāte, dicendoſi; *danno, fanno, hanno, ſanno, ſtanno, uanno,* e *tranno* Parimente, *Po,* fiume notiſſimo si proferiſce per. O. aperto. L'eſempio ſarà in que' uerſi del ſudetto Poeta;

,, Po, *ben puoi tu portartene la ſcorza*
,, *Di me con tue poſsenti, e rapide onde.*
,, *Fetonte odo, che'n* Po *cadde, e morìo.*

Così ancho le due parolette Lombarde uſate da Dante, l'una iui.

,, *E tu m'hai non pur* mO *a ciò diſpoſto.* C. 10 Inf.

ed altroue.

,, *Che più non ſi pareggia* mO, *ed Iſsa.* C. 23. Inf.

Come egli ſteſſo, par, che interpreti, e dichiari nel 27. Canto dell'Inferno, cioè;

,, *V dimmo dire, o tu, a cu' io drizzo*
La voce, e che parlaui mO *Lombardo.*

L'altra nel 3. e nel 20. Canto del Purgatorio, e nel 3. del Paradiſo, in que' verſi.

,, *L'oſſa del corpo mio ſarieno anchora*
,, *In* cO *del ponte preſſo a Beneuento*
,, *Sotto la guardia de la graue mora.*
,, *Toſto che l'acqua a correr mette.* cO.

Coſi

„ *Cosi fec' io con atto, e con parola,*
„ *Per apprender da lei, qual fu là tela,*
„ *Onde non traß' insino al* Co *la spola.*

Così parimente *nO*, particella negatiua, quãdo per natura finiſce in uocale (conciosia che quando ella per natura in cõſonante finiſce, si pronuntij per. o. chiuſo,) come fra gli altri in quel luogo della Canzon delle Trasformation del Petrarca;

„ *Ond' io gridai con voce, e con inchiostro:*
„ Non *son mio nO; s'io moro il danno è uostro.*

E cosi proferir si dee nel Decamerone del Boccaccio, iui;

G.9. „ *Cõpar Pietro, che era anzi großetto huomo, che*
N.10. „ nO, *credette quel fatto.*
G.9. „ *Deh dirò io di* no *della prima coſa, che questa*
N.1 „ *Gentildonna m'ha richiesto.*

e cosi altroue, Similmente anchora per, *O*, aperto si proferiſcono *ciO*, e, *puO*. ma, *lo*, articolo per o, chiuſo ua proferito hauẽdo ſopra di ſe l'accento graue, onde è impoſſibil, che ui ſtia. O, aperto, come s'è moſtrato altroue qui adietro parlando dell'o. chiuſo.

Reg. 2 Le Monosillabe troncate ed uſcẽti in. O. uenendo dallo intero, oue ſia. O. aperto; si proferiſcono apertamente, ſeguẽdo la conditione del lor primitiuo, come; *uO*, da, *uoglio*. onde appo il Petrarca;

Quel

,, *Quel poco, che m'auanza;*
,, *Fia chi nol schifi, s'il uO dare a lui.*
,, *Amore (e uO ben dirti)*
,, *Disconuiensi a Signor l'esser sì parco.*

e, *tOgli*, che si tronca in, *tO*, appo il medesimo Poeta.

,, *Quel vago, dolce, caro, honesto sguardo*
,, *Dir parea; tO di me quel, che tu puoi.*

e, *cOgli*, che fa, *cO*, come nel 21. Canto del Purg. di Dante;

,, *Dimandal tu, che più te gli anni corri;*
,, *E dolcemente sì, che parli*, accOlo.

Oue è da sapere (da che ci uiene in taglio) che non potea difendersi l'opinione, che il Castel-uetro racconta hauere hauuta da prima il Bembo, cioè, che se, *accOlo*, hauesse uoluto dire, *accO glielo*, che non, *accolo*, ma *accollo* di necessità si sarebbe conuenuto dire. Perciò che è necessario, che i composti seguan la condition de' loro primitiui (come testè dicemmo) e però se, *cO* con accéto acuto fa *cOlo*, e non *cOllo*, *accO*. bisogna, che faccia *accOlo*, e nó *accOllo*. e *raccO*. *raccOlo*. e nó, *raccOllo*: e così *tO*, *tOlo*, e non *tOllo*: e *ritO*. *ri-tOlo*, e non *ritOllo*. e simiglianti. per la ragione, che appresso diremo. Douendo in prima dir, che l'opinione predetta del Bembo, poteua esser nata in lui, o, perciò che sapeua quella regola del raddoppiamento delle lettere da parola a parola

Giũta alla particella 45. de' Verbi.

parola nella nostra lingua; cio è, Che qualhora la parola dinanzi finisce in uocale con accento aguto sopra, e l'altra, che segue, incomincia da consonante; ordinariamente si raddoppia nel proferir'essa consonante: come per esempio sia appo il Petrarca,

„ *La guancia, che fù già piangendo stanca,*
„ *Riposate sù l'un, Signor mio caro,*
„ *E siate homai di voi stesso più auaro*
„ *A quel crudel, che' suoi seguaci imbianca.*

e però esso Bembo hebbe a dir, che, se, *accOlo*, fosse uenuto da *accOglilo*, si sarebbe douuto dire, *accOllo*, perciò che sopra o, di, *cò*, e l'accento aguto, e segue appresso consonante. Ma egli non sapea poi la fallenza di tal regola: e però errò in affermar quel, che dicea. la qual fallenza è questa, che ogni uolta, che nel fin della parola, doue è accento aguto, ui si sottontende l'articolo sepolto, od alcun'altra lettera, allhora la consonante, che segue, non si raddoppia:

„ Che' be' *uostri occhi, Donna, mi legaro.*

(cioè, *che i bei vostri occhi.*) si legge nel Canzonier del Petrarca, e similmente.

Erano i cape' *d'oro a l'aura sparsi.*

cio è, i *capei* d'oro. doue nel primo esempio l'articolo. I. è sepolto; e nel secondo la lettera. I. e nell'un luogo, e nell'altro ui si sottontendono. O uero il Bembo non sapea questa regola, ma

pro-

procedette per un'altra, cio è; Che quādo in alcune parole della noſtra Lingua ſi toglie uia di mezzo una ſillaba, alla qual ſegua conſonante; eſsa conſonante ſi raddoppia in uece di tal ſillaba; come fra gli altri si uede in que' uerſi del ſudetto Poeta;

,, *Del cu' amor uiuo, e ſenza'l qual* morrei.
,, *S'il diſſi, io ſpiaccia a Quella, che* torrei.

oue *morrei* ſta in uece di, *morirei*; e, *torrei*, in luogo di, *toglierei*. e per conſeguenza il primo R. ſta nella prima uoce in uece della ſillaba, *Ri*, ed il ſecondo nella ſeconda in luogo della ſillaba, *GLE*. Hor l'inganno del Bēbo in ciò naſceua, o poteua naſcer, che la detta regola parla, quādo si leua uia di mezzo d'una parola una ſillaba, e si mette in luogo ſuo una conſonāte, quale è la ſenza mezzo ſeguēte: e non come moſtra che egli intendeſſe, trōcādoſi dal fine della parola una ſillaba: come auuien nell'eſemplificato uocabolo, *accogli*, unito coll'articolo, *lo*. doue non ha luogo alcuno la ſudetta regola: e così, o nell'un caſo, o nell'altro, che egli intendeſse, gli fu cagion di entrare in rea opinione, e per conſeguenza d'errare in queſta parte non bene inteſa da lui. Ma tornando al noſtro filo principale, diciamo.

Che ſe nella parola pura, od intera ſarà, o, chiuſo, così parimente ſarà nella troncata, come per *Reg. 8*

 eſempio

esempio si uede in; *mogle*, che da alcuni si tronca, dicendosi per caso; *la mo'* di *Tofano*. in uece di, *la mogle di Tofano*. e si proferisce p. o. chiuso nell'uno, e nell'altro luogo per la sudetta cagione, che il troncato mantiē la natura, e la condition del suo intero: Il che assai chiaramēte si uede in questa particella, *con*, la qual troncata fa, *co'*, alle uolte, ed in spetialità in que' uersi del Petrarca.

„ *Si come il Sol* co' *suoi possenti raggi*
„ *Fa subito sparire ogni altra stella*
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
„ *Che col bel uiso, e* co' *soaui sdegni*
„ *Fecemi ardendo, pensar mia salute.*

Benche (si come di sopra s'è mostrato) uenendo tal particella *con*, da, *cum*, Latino, e *co* sopra se hauēdo l'accento graue, non si potrebbe in modo alcuno proferir per. O. aperto.

Reg. 4 Le parole di più sillabe, che hanno nel fine l'accēto aguto: si proferiscon per. O. aperto, come ne' Verbi si truoua nelle terze persone del meno de' preteriti perfetti solamente della prima maniera, come; *amò, cantò, ballò*: e parimēte nelle prime del meno de' futuri in tutte quattro le maniere, come, *amarò, cantarò, ballarò* alla Sanese: *amerò, cāterò, ballerò* alla Fiorētina: che i Lucchesi, e' Pisani proferiscon per. o. chiuso. Ne' Nomi, come, *Niccolò, falò*. Ne gli Auuer-

bij

Bij però, perciò.

Quando la ſillaba, doue è. O. piglia ſotto di ſe. V. liquido per Traponimēto Toſcano, è forza, che egli ſia ſempre aperto, e non mai chiuſo, come si uede in, *buono, cuore, duolo, figliuolo, fuore, muore, tuona, cuoce, nuora, puote, uuole, giuoco*, e ſimiglianti: anchorche in alcune, e ſpetialmente per cagion d'eſempio nell'ultima parola errino molti ſtampatori, ed altri, perciò che uedendo, che in eſſa entra. V. liquido, ſcriuono, *giuocaua*, e *giuocare*, e ſimili, non accorgendoſi, che in, *giuoco*, ui può ſtare. O. aperto, per eſſerui l'accento aguto: ma in *giocaua*, e in *giocare*, e ſimili non può ſtarui, perciò che u'è l'accēto graue, oue non iſtandoui. O. aperto, non ui può ne ancho ſtare. V. liquido: anzi egli ſe n'eſce fuori, e per forza si dee dire, e si dice, *giocaua*, e *giocare* ſenza il detto. V. liquido, e non, *giucaua*, e *giucare*, come si truoua in alcuni teſti del Decamerone del Boccaccio, e ſpetialmente in q̄l del 1582 nel Proemio. *vdire, e ueder molte coſe, uccellare, cacciare, peſcare, caualcare, giucare, o mercatare.* e nella Introduttion della prima Giornata, anzi di tutte Dieci è ſcritto così. Reg. 5

„ *Ma, ſe in queſto il mio parer ſi ſeguitaſſe, non*
„ *giucando*, ec.

e nel fin della 3. Giornata.

,, *Filomena, e Panfilo si diedono a giucare a scac-*
,, *chi.*

e così ancho molte altre uolte, come si uede; onde si fece appo il medesimo Autore, *giucatore.* nella prima nouella della prima Giornata.

,, *Giucatore, e mettitor di maluagi dadi era solé-ne.* La qual forma di scriuere io nó posso in modo alcuno approuare, per esser contra la natura della nostra lingua, e della sua formatione: Atteso che di, *Iocus,* latino, si fa prima, *gioco*. poi poi traponiméto Toscano mettédo sotto al primo. O. la uocale. V. liquido in forma di dittógo, come in molte altre parole anchora auuiene, se ne fa, *giuoco.* Hora egli nó si cóuiene, ne si truoua mai altroue, che douendosi per trasportarsi l'accéto acuto dall'. O. in altra lettera inázi, che esso. O. che è lettera sostantiale, e radicale della parola, si perda, e si dilegui, ma si bene l'auueniticcia, ed accidétale, qual'è l'. V. e q̃sto tenore osserua la nostra lingua perpetuaméte, come p esempio, di *cuore,* fa, *corale,* e non *cuorale,* ne, *curale:* di *muore, mortale,* e non, *muortale,* ne, *murtale.* e simili: e così non si può, ne dee far, *giucatore,* ne giucare di *giuoco,* ma sì, *giocatore,* e *giocare*, come si truoua in altri testi del sudetto Autore, e come dee veramente stare per diritta ragione.

Per

Per la medesima regola di, *suono*, esce, *sonaua* e *sonare*, e di *tuono*, *tonaua*, e *tonare*. e non, *suonaua* ne *suonare*: ne *tuonaua*, ne *tuonare*, e di *alluogo*, *allogaua* ed *allogare*. e non *alluogaua*, ne *alluogare*. e simiglianti: nel che si trouã molti, che errano.

Quãdo l'O. toscano uien da, *AV*, dittõgo latino, è ordinariamente aperto, come: *aurum*, *aura*, *audio*, *gaudeo*, *fraus*, *laus*, *laurus*, *Maurus*, *taurus*, *raucus*, *naulum*, *paucus* cõ altri assai, i quali in Toscano fanno: *oro*, *ora*, *odo*, *godo*, *froda*, *lode*, *alloro*, *Moro*, *toro*, *roco*, *nolo*, *poco*. Cosi, *cauda*, fa *cosa*, *pausa*, *posa*, e *ausus*, *oso*. E si è detto *ordinariamente*, perciò che si trouano in lingua Toscana alcune parole, che uẽgon da, *AV*, dittõgo latino, e pur nondimeno in uolgar si proferiscono per .o. chiuso: e fra l'altre sono, *foce*, da *fauces*, e *coda*, da, *cauda*. come di quella appresso Dante, oltre a molti altri luoghi, nel 13. Canto del Paradiso. Reg. 6.

„ *E legno vidi già dritto, e veloce,*
„ *Correr lo mar per tutto suo camino:*
„ *Perire al fine a l'entrar de la* foce.

e nel Decamerone del Boccaccio. G. 2. N. 6.

„ *E con buon vento tosto infino nella* foce *della Magra n'andarono.*

Di quest'altra pure appresso Dante nel Canto settimo dell'Inferno;

„ *Ecco la fiera co la* coda *auzza.*

e nel Decameron pur del Boccaccio:

G.3. „ *La Maestra, che stimaua forse, che egli così sen-*
N.1. „ *za coda, come senza fauella fosse, di ciò poco, ò niente si curaua.* Il che noi estimiamo, che non d'altronde nasca, se non perciò, che non da, *fauces*, e da *cauda* uengono a noi; ma da, *foces*, e da *coda*, che appresso gli antichi Romani fu in uso de' contadini, e di coloro, che non parlauan bẽ latino, come testimonia Varrone, De lingua latina, e per me si è mostrato più a pieno nel mio Trattato; Dell'Origine della lingua volgare, che è già più anni stampato; a che apportiamo hora queste altre ragioni ed autorità; E prima, perche nõ ci souuien' al presente d'alcuno esempio di; *foces* per *fauces*, si può creder, che ui fosse, da che ui trouiamo, *suffoco*, e, *præfoco*, e *focale*, e *focalia*, che senza dubio uengono da. *foces*. ecco Seneca nel 3. libro, Naturalium Quæstionũ dice;

„ *Videbis quosdam graciles, & palliolo*, focaliq;
„ *circundatos*..

Ed Horatio nella 3. Satira:

„ *Insignia morbi fasciolas, cubital*, focalia.

Ed appresso Columella nel 24. cap. del 4. libro. della Lauoriera. (che cosi uolgarizza quelle parole *De Agricultura*, un'antico Volgarizzator nel buõ secolo ĩ lingua Sanese appresso di me; dell'opa di Pallad.) si legge; sc̃do il Calepino.

Focaneus

„ Focaneus *palmes, qui ex fauce vitis, hoc est ex*
„ *bifurco medius erũpit*: che ĩ un mio testo scrit-
to a penna ottimo h φωκακιους *palmes, qui solos in bifurco medius prorũpere.*

Di, Suffoco, e Præfoco non occorre esemplifi-
car, perciò che sono in pronto ad ognuno.

Di, *coda*, per, *cauda* molti esempij hauemo, e fra gli altri Varrone predetto dice: *Sed, vt canis sine* coda.

e Nonio Marcello espressissimamẽte il testimonia; dicendo;

„ Codam *ueteres dicebant pro Caudam.*

Quando da più lettere latine si fa trapassamento in Toscano ad. O. solo, si uolgono nell' aperto, come da, *fabula* si fa qualche uolta *fola.* e da, *parabola*, *parola*. ed appo i Venetiani da, *tabula*, *tola.* e da *caulEs*, *coli*, la prima fu vsata dal Petrarca ne' Trionfi due uolte, cioè in quel uerso; *Reg. 7.*

„ *Sogni d'infermi, e* fole *di romanzi.* *Cap. 4. d'Amore.*

Fuor di rima: ed in rima in quello;

„ *Hor vi rinconfortate in uostre* fole.

ed in tutte tre esse uoci è l'. O. aperto: perciò che nella prima, e nella terza, *ABV*, e nella secõda, *ABO*, che sono tre lettere, e nella quarta si uolgono *AV*, che sono due *F*, in un'. O. solo. *Cap. del Tẽpo.*

Douunque l'. O. piglia sotto di se. R. in forma liquefatta, si proferisce aperto. Hora in tre *Reg. 8*

guise senza più può ritrouarsi l'. R. nelle sillabe toscane, cioè, od antiposto alla uocale, come, *ramo, Roma, puro, pare.* o posposto, come; *arme, forte, Marte.* o uero liquefatto fra la consonante e la uocale, come, *franco, graue, prato:* ed in questo terzo caso, doue egli sta in forma liquefatta, se egli è posto dinanzi ad. O. regolatamente esso. O. si proferisce aperto, come, per essempio; *proda, prouo, troua, cronica, e cronaca.* e cosi anchora, *grotta, e, frollo, e: troppo, e trotto,* benche questi l'habbiano aperto, per esser doppo l'. O. il raddoppiamento delle consonanti.

Similmente *pro*, si dee proferir per. o. aperto, quando significa giouamento, e profitto, come appo il Petrarca;

„ *Che* pro, *se con quegli occhi Ella ne face*
„ *Di State un ghiaccio, un fuoco, quando uerna?*

E cosi anchor, quando sta in significato di valente, o ualoroso, come appo il Boccaccio iui.

„ *Per laqual cosa il Duca di Athene giouane, e*
„ *bello, e* pro *della persona.*

Similmente, *crollo, e, croscio, e, troscia.* ed altre tali uoci barbare. *Tromba, tronco*, e *trionfo* si proferiscon per. o. chiuso, per uenire il loro. o. da. V. latino, cio è, da, *tuba, truncus*, e *triumfus*.

Reg. 9 Le parole, che uengon dal latino, e nella medesima sillaba, doue hanno l'. o. hãno anchora. R. o. L. doppo esso. o, ordinariamẽte si proferiscon

ſcon per.o.aperto, che è il contrario dirittamẽte di quando in iſcãbio di queſte lettere, si truouano. M.od. N. pur doppo l'. o. che allhora si proferiſcono per.o.chiuſo, come ſono; *conca*, *fronde*, *ſonno*. e queſte altre per aperto, *corda*, *horto*, *porto*, *conforto*, *torchio*, *toruo*. *Porro* altreſsì ua nel medeſimo modo, che uiẽ da, *porrum* latino, raddoppiando la conſonante medeſima, il che è radiſſimo, ma pur si truoua in queſta parola. Ma l'. L. si raddoppia in parole aſsai, come in, *Colle*, *collo*, *Apollo*, *molle*, e *tolle* in uece di *togle*, e *uolli* in uece di, *uolſi*. E si è detto, *e nella medeſima ſillaba, doue hanno l'O. hanno. R. ec.* perciò che, ſe elle ui haueſsero. V. diuẽtarebbe.o.chiuſo, come s'è detto anchora adietro; o ſiaui raddoppiata la conſonante iſteſsa, o pur ſia diuerſa, come, *bolla*, *colpa*, *forca*, *pollo*, *polpa*, *ſordo*, *tordo*, e ſimili. e s'è detto, *ordinariamente*, perciò che si truouano cinque uocali, i quali uengon dal Latino, doue è.o.ed hãno R. nella medeſima ſillaba ſeguendo conſonante diuerſa, e nondimeno per tutta Toſcana si proferiſcon per. o. chiuſo: e ſono queſti; *forma*, *orno*, *ordine*, *forſe*, e *torno*, che uengon da, *forma*, *orno*, *ordo*, *forſan*, e *tornus*. de' quali altro non poſſiam dire, ſe non che, od elli eſcan di ſchiera, e per conſeguenza biſogni riceuerli come sbãdati, e come tali nell'Origine dello *Sbandamento* allogarli; o uero

ſia

sia bene di ridurli sotto la bāda de gli altri sud detti.

Reg. 10 Quando si truoua O. con accēto acuto nell' antipenultima nelle parole pure, e che non uē-gon per Formatione; si proferisce aperto: Ma per mostrarne gli esempij distintamēte, è necessario farne più capi. Il primo de' quali sarà, che fra i finimēti de' nomi feminili, ue n'è uno, che fu di quegli usati dal Petrarca per fare il uerso trascorrente, o come più uolgarmente si dice, sdrucciolo; uscēte in *oria*, e prima nella Cāzon; *Chiare, fresche, e dolci acque.*

In que' leggiadrissimi uersi.

„ *Da be' rami scendea*
„ *Dolce ne la,* memoria
„ *Una pioggia di fior soura'l suo grembo;*
„ *Ed Ella si sedea*
„ *Humile in tanta* gloria

E nel sonetto;

„ *Hor hai fatto l'estremo.* iui;
„ *Che l'altra ha'l cielo, e di sua chiaritate*
„ *Quasi d'un più bel Sol s'allegra e* gloria;
„ *E fia'l mondo de' buon sempre in* memoria,
„ *Vinca'l cor uostro in sua tanta* vittoria
„ *Angel nouo la sù di mi pietate.*

Truouasi parimente un'altro finimento, nel quale, stando ferme tutte l'altre cose, in luogo dell'R. u'è il P. come si uede in *copia, inopia, propia.*

propia, *Etiopia* appresso il medesimo Poeta, per rima trascorrente in que' suoi uersi.

,, *Che non bolle la poluer d'*Ethiopia
,, *Sotto'l più ardente Sol, come sfauillo*
,, *Perdendo tanto amata cosa* propia.
,, *Cercate dunque fonte più tranquillo,*
,, *Che'l mio d'ogni liquor sostene* inopia.

nel sonetto; che incomincia;

Se l'honorata fronde .

e nel 3. Cap. del Trionfo d'Amore, iui:

,, *Iui'l vano amator, che la sua* propia
,, *Bellezza desiando, fu destrutto;*
,, *Pouero sol, per troppo hauerne* copia.

La terza forma di simili Rime Sdrucciole uscente in, *otio*, fu usata da esso Petrarca in que' uersi del 4. Cap. d'Amore;

Poi, quando'l verno l'aer si rinfresca
,, *Tepidi Soli, e giochi, e cibi, e* otio
,, *Lento, che' semplicetti cori inuesca*
*Era ne la stagion, che l'*Equinotio
,, *Fa uincitor' il giorno, e Progne riede*
,, *Con la sorella al suo dolce* negotio.

In tutti i qual finimenti l'. O. è aperto, e così proferir si dee; perciò che si truoua nell'antipenultima coll'accento acuto. Ecci ancho un'altro finimento simile in, *onio*, posto pur per rima trascorrente da Dante nel 18. Canto dell'Inferno, dicendo.

„ *E se di ciò uuoi fede, o te*stimonio
„ *Recati a mente il nostro auaro seno:*
Così parlando il percosse un Demonio
„ *Del a sua scuriada: e disse; via,*
„ *Roffian: qui non son femine da* conio.

Oue, *conio* si dee proferir per. O. aperto: ma *testimonio*, e, *Demonio* per. o. chiuso: e la ragion uiua di ciò si è questa; Che le sillabe, che hanno l'accento graue, in un certo modo son sostenute da quella, che ha l'accento acuto: onde nel caso presente seguẽdo due sillabe con accẽto graue, ed hauẽdo la sillaba antepenultima, oue è l accẽto acuto, a pigliare. o. aperto, o chiuso; più ragioneuol cosa è, (se però ella non u ha altro impedimẽto,) che pigli l'aperto, il quale ha più corpo, ed è più forte, e più atto a sostenere il peso di q̃lle due sillabe sdrucciolẽti, che seguono appresso, e che gli si aggrauano adosso; che non il chiuso, che non è tale.

Hor ne gli essempij addotti fin qui, sempre nella penultima è la uocale inanzi all'altra uocale. Ma quando anchora ui si truoua la consonante inanzi alla uocale, si proferisce parimẽte per. O. aperto: come si uede in, *Cristofano*, *mobile*, *monaco*, *Cosimo*, *pouero* (o più secondo il uolgar Sanese, *pouaro*) *Canonico*, o *Canonaco*, *malinconico*, *zotico*, *popolo*, *mobile*, *falotico*, *Veronica*, o *loica*, *cronica*, o *cronaca*, *monico*, ec. quantunque,

pouero,

ouero, per uenir da, *au*, latino era forzato ad o-
gni guisa d'hauer l'.O. aperto. Auuiene il me-
desimo, quando etiandio doppo l'.O. è raddo p-
piamento di consonanti od istesse, o diuerse, e l'
O. uien da. o. non da. V. latino, come, *ottimo*, *cot*
timo, *goffano*, *bottolo*, *zoccolo*, *portico*, *trottola*,
Porsena, *Corsica*, *Bostichi*, famiglia nobil di Fio
renza, ed alcuni altri tali, che tutti uanno p. O.
aperto. Si disse, *e non da, V, latino*. perciò che in
tal caso si proferisce chiuso, come si sente ī, *moc*
colo; che uien da, *mucus*. Hor si disse, ancho *con*
accento acuto, perciò che, si come s'è data la rego
la generale da principio. O. aperto non può star
se non sotto accẽto acuto. e si disse, ancho e *nel-*
le parole pure. atteso che nelle composte per uia
d'Affissi, ciò non ha luogo, come da, *uola*, *pose*,
cole si forma per uia d'Affissi, *uolaci*, *posemi*, *co-*
lotti, ne' quali l'accẽto è nell'antipenultima, e nõ
dimeno l'.o. è chiuso. e la ragion di ciò si è, che
gli Affissi (come è stato detto altroue) nõ muta-
no, o fanno mutar l'accẽto del luogo, nel quale
egli è nella parola pura, ne mutano, o fanno mu
tare le uocali, od altra lettera. Per la qual cosa es
sendo, o, chiuso in, *uolo*, ed in, *pose*, sarà ancora ī
uolaci, ed in *posemi*. Si disse ancho, *che non uen-*
gan per Formatione, atteso che uno istesso effetto
opera qui la Formatione, che l'Affisso, rimanẽ-
do l'accento nel luogo medesimo, oue si trouá-
ua:

na: E però se, *uolo*, ha l'O. chiuso, chiuso parimẽte l'ha, *uolano*, che nasce da lui per formatione: come ancho fa, *pose*, *posero*, o *poseno*; *rispose*, *risposero*, o *risposeno*, e gli altri simili, le quali parole non nascon per Radice, ma per Formatione. Di qui altri intende per qual cagione, *Demonio*, e *testimonio* si proferiscono per, o. chiuso, quãtunque l'habbiano nell'antipenultima sillaba coll'accẽto acuto: Che essendo, O. chiuso in, *testimone*, per le regole date di sopra è forza, che per uirtù della Formatione sia chiuso ancho in; *testimonio*. Cosi gli antichi diceuano, *dimone* oue era l'. o. chiuso, il qual si cõserua medesimamente in *Demonio*, uenuto per Formatione da, *Demone*. Similmente nella parola; *ricouero*, ancorche l'O. sia nell'antipenultima, nondimeno egli è chiuso, perciò che nasce da, *rEcupEro*, uerbo latino, nel quale è l'. V. che trapassando in Toscano diuenta (come s'è mostrato di sopra) o chiuso.

Reg. 11 Se l'. o. toscano uien da. o. Latino, e doppo se ha, *gl* (il qual G altro non è che un. L. ingrossato) sempre si proferisce aperto. gli esẽpij si ueggono in; *foglio*, *foglia*, *spoglio*, *spoglia*, *doglio*, *doglia*, *uoglio*, *uoglia*, ed altri simili a questi. La ragiõ di ciò nasce da una certa forza occulta di tale Elemẽto, *gl*, come per contrario; *gn* (che nõ è altro che un. N. similmente ingrossato) ha una segreta

ſegreta uirtù di far proferir chiuſo l'. O. che gli ſta dinanzi, come si ſente in *Bologna, ſpogna, rogna, ſogna, fogna*, ed altri tali, ſecódo che di ſopra ſi è parlato a ſuo luogo. E bé che queſte due lettere ſieno ſomigliãti, nondimeno l'una genera l'.o aperto, e l'altra l'.o. chiuſo. E si diſſe, *uiè da, o latino.* perciò che, ſe non ueniſſe da. o. latino, ma da. V. latino; si cambiarebbe in. o, chiuſo per la regola già datane, come si uede in, *mogle*, oue l'.o. è chiuſo, come quel, che uié da, *mulier.* onde si coglie, che la regola dell'Origine dell'. V. latino è più gagliarda, e più forte di q̃lla della ſteſſa Natura Toſcana preſa da, *gl*, elemẽto groſſo: perciò che quella s'abbraccia, e q̃ſta ſi laſſa da parte. Eſſendo coſa approuata dalla Natura uniuerſale, che ſempre, quando due contrarij contraſtano inſieme, quel, che ha maggiore, e miglior forza, ſuperi l'altro.

Ouunque doppo l. O. è raddoppiamẽto d'vna medeſima conſonãte non liquida, ne groſſa, ſe egli non uien da. V. per origine, ordinariamẽte si proferiſce aperto: E ciò s'intende, quando l'accẽto acuto ſi truoua nella penultima ſillaba: perciò che s'è moſtrato di ſopra, quando egli si truoua nell'ultima, e nell'antipenultima, nella quale antipenultima queſta regola iſteſsa è parimente uera. Ed eccone diuerſi eſempij per ordin d'A. B. C. Reg. 12

Il primo

Il primo è, quando doppo l'. O, si raddoppia il B. puramẽte, come, *gobbo, gobba, addobbo, addobba. Robba*, secondo l'idioma Sanese, e di tutta l'altra Italia, fuor che de' Fiorentini, che per un B solo il pronuntiano, dicendo, *roba*, ed altri tali.

Il secondo è, qualhor doppo l'O, sono due, *CH*. puri, come: *cocca, bicocca, fiocca, balocca, imbrocca, nocca, scocca, zocca, zoccolo, rocca*, Rocchi fameglia nobil Sanese con altri assai.

Il terzo è, quãdo appresso tal, *CH*, duro segue I. liquido, la qual cosa per lo più auuiene in alcune parole toscane, che son formate da certi uocaboli latini, che finiscono in, *ulus*, come da *oculus, occhio*. da, *feniculus, finocchio*: da *geniculus, ginocchio*: da *ranunculus, ranocchio*, e simili.

Il quarto è, quando ui si truoua il, C. lãguido cõ. I. liquido appresso, come si uede in, *chioccia*, ed in *roccia* uocaboli usati spesso da Dante, così ancho, *boccia*, e *soccio*. a' quali s'aggiongon quegli altri, che per finimẽto diminuitiuo esco no pure in, *occio*, od *occia*, come, *bamboccio, figli occio, santoccio, Bertoccio, Vãnoccio, Lutoccio, Rigoccio, Micoccio, Ganoccia. Gatoccia*. e così anco, Andreocci, Callocci, Docci, Ghinocci, Locci, Petrocci, Pinocci, Serminocci, e Vãnocci cõsorti de' Birigucci, case nobili di Siena, ed altri.

Il quinto

Il quinto è, quãdo si truoua doppo l'o. il D. raddoppiato, il che radiſſime uolte auuiene, pciò che, si come habbiam dimoſtrato, mal uolẽtieri la lingua Toſcana raddoppia il. D. nelle parole pure, e da, *Oddo*, e, *Oddi* nome propio, e fameglia nobil Perugina in fuc re, pochiſſimi altri eſempij ſe ne potrebbono addurre.

Il ſeſto è, quando si truoua inãzi il raddoppiamẽto dell'F. o ſolo come, *goffo*, *gaglioffo*. *noffo*, o con l. liquido appreſso di lui, come, *parroffia* in uece di *parrocchia* appo Dãte in quel uerſo del 28. Canto del Paradiſo.

„ *Con le bellezze d'ogni ſua paroffia*.

e così *Toffia*, luogo, e fameglia nobile in quel di Roma.

Il ſettimo è in quelle parole, che hanno due GG. languidi, e doppo eſſi. I. liquido, come, *loggia*, *alloggia*, *Chioggia*, *foggia*, *poggio*, *poggia*, *appoggia*, *moggio*, e, *moggia*, *hoggi* anchora è della medeſima natura.

L'ottauo è, qualhor doppo l'. o. si raddoppia il. P. puramẽte, come, *galloppo*, *galloppa*, *troppo*, *troppa*, *zoppo*, *zoppa*, *groppa*, *ingroppo*, *ingroppa*, *intoppo*, *intoppa*, *loppa*, *ſiroppo*; *ſiroppa*, *toppa*, *ſtoppa* uerbo, cioè da leuar la toppa. *coppa* per, Capo, uſato più uolte da Dante.

Il nono è, quando appreſsò il. P. si truoua. I. uocal liquido, come *ſcoppio*, *ſcoppia*, *ſtroppio*, C.25 Inf.

Stroppia secõdo i Sanesi, p ciò che i Fiorẽtini usano dire, *storpio*, e *storpia* con.o. chiuso, come appresso Dante cominciandosi il 25. Cãto del Purgatorio;

„ *Hora era, onde'l salir non volea* storpio
„ *Chel Sol' haueua il cerchio di merigge*
„ *Lasciar al Tauro, e la notte a lo Scorpio*.

Il decimo è, quando ui si raddoppia l. S. come, *grosso, grossa, ingrossa, fosso, fossa, posso, possa, mosso, mossa, osso, ossa, disosso, disossa*, uerbo formato dal Petrarca in quel uerso;

„ *In fin ch' i' mi* disosso, *e sneruo, e spolpo*.

L'undecimo è nel raddoppiamẽto del. T. doppo l'.o. come, *otto, cotto, dotto, dotta, botto, botta*, animal uelenosissimo, *botta* percossa. *Notte*, *annotta, Cotta*. nome, e participio, e famiglia nobil di Milano, e tutti i Diminutiui in, *otto*, come, *Mariotto, Giannotto, Cagnotto, Leprotto, Starnotto, fagianotto, pesciotto*, e cosi anchor' *hotta*, ed, *allhotta*, in uece, d'*hora*, e d'*allhora*. quello appo il Boccaccio, iui;

G.7. „ *Egli non ci tornò mai più a questa* hotta.
N.2 onde si forma l'auuerbio *ad hotta, ad botta*. usato dal detto Autore colà:
G.8. „ Ad hotta Ad hotta *la presentaua*.
N.2 e questo appo Dante nel terzo Canto dell'Inferno:
„ *Veder mi parue in tal dificio* allhotta.

Il duodecimo ed ultimo eſempio è, quãdo appreſſo l'o. ſegue z ſottile, come Martinozzi, o ζ, groſſo, come *Rozzi* p ζ toſcano famiglie nobili di Siena, dal palazzo della ſecõda delle q̃li preſe nome una uia ĩ detta Città detta fin hoggi Valle Rozzi, i q̃li furono un ramo della nobil caſa de' Ragnoni pur Saneſe. *Mozzi*, per z. ſottile, e *Strozzi* per ζ. groſſo famiglie nobili Fiorẽtine, *cozzo, cozza, cozzi, tozzo, tozzi, bozza, bozze, abbozzo, abbozza*, co' quali s'accompagnan tutti que' uocaboli, che in Toſcano finiſcono in ; ozzo, come, *baciozzi*, e *parolozze* nella Belcolore del Boccaccio. *Vitozzo*, e *Vitozzi*, luogo e famiglia nobil d'Oruieto, *Pierozzo* , *Giannozzo*, *Vitellozzo*, *Gigliozzo* , e *Figliozzo* , e ne' ſoprapoſti, come, *foreſozza, bellozza, ſauiozza* e ſimili. E la ragion di tal Regola è la medeſima, che è ſtata detta di ſopra, cioè, che qualhor' doppo l'.o. dell'accento acuto ſeguon più ſillabe, ouero eſſendo ella una ſola, s'ingroſſa per raddoppiamento di conſonanti, allhora potendolo fare la ſillaba anchora, doue è l'accẽto acuto, cerca d'ingagliardirſi , per poter meglio ſoſtenere il peſo dell'altra; onde auuiene, che, potendo, ella piglia più toſto l',o, aperto, che il chiuſo.

Hor ripigliando la Regola da principio, ricordiamo altrui, che fu detto, *è raddoppiamento d'una medeſima conſonante.* perciò che, quando

egli è di diuerſe, ſegue altre regole, come s'è detto, e diraſſi. E talhora auuiene, che l'.o. u'è chiuſo, come si uede in, *fronte, monte, compie.* e molt' altri. Si diſſe ancho; *non liquida, ne groſſa*, perciò che in queſte la regola non ſarebbe generale, come delle liquide si conoſce in, *pollo*, in *ſommo, ſonno*, e *torre:* e delle groſse in, *mogle*, e *Bologna.* e *ſpogna.* La doue l'.o. è chiuſo, e pur l'elemẽto è doppio, come s'è moſtrato. E si ſeguì; *Se egli non uien da. V. per Origine.* atteſo che allhora trapaſſa in. o. chiuſo, il che si uede ne gli eſempij di ſopra addotti, ricercando le parole, che uengon da. V. per origine; e qui preſſo anchora. E primieramente nel B. si truoua poeticamente *robbi*, per *roßi* nel Paradiſo di Dante in que'uerſi.

C. 14

,, *Che con tanto lucor', e tanto* robbi
,, *M'apparuero ſplendor dentro a due raggi.*

oue l'.o. è chiuſo, uenendo da, *rubeus*, o *rubei.* latino: coſi anchora *Agobbio* città dell'Vmbria p o. chiuſo si proferiſce, hauẽdo origine da, *Eugubium*, latino. Di poi nel, *Ch*, si dice, *bocca*, per. o. chiuſo, perche uien da, *bucca*, onde parimẽte si proferiſcó per. o. chiuſo *imbocca*, e, *trabocca* uerbi da, bocca, formati. Nel. C. languido ſi ſente in, *doccio, doccia, docci*, che uanno per. o. chiuſo,

* perche uengon da, *aqua eductus* de' Latini: on-
Lib. de si formò, *aquidotto*, e *aquidoccio* anchora ap-
Cap. po Giouãni Villani. coſi, *goccia*, e *gocciolo*, e *gocciola*,

ciola, perche naſcon da *gutta*, si proferiſcon per o.chiuſo. Nel.G.languido auuiene il medeſimo; come in *roggio*, per *roſſo* appo Dãte nell'xi. Canto dell'Inferno, iui.

„ *Perche non dentro de la Città* Roggia
„ *Son' ei puniti, ſe* D*io gli ha in ira?*
„ *E ſe non gli ha, per che ſon' a tal foggia?*

che perciò che uien da *rubea*, latino, doue è. V. si proferiſce per.o.chiuſo. Ed in, *roggio*, e *roggia*, adiettiuo d'una ſpetie di pere, che altramẽte *rozze* si chiamano, che uien da, *rudis*. latino, oue è l'.V.pur ua proferito per.o.chiuſo. Nel raddoppiamento dell'.F.ſi uede in, *ſoffio*, *ſoffia*, per, o, chiuſo, naſcendo da, *ſufflo*, *ſufflat*. Ne altramẽte auuien nel raddoppiamento del.P. come in, *ſtoppa*, per.o.chiuſo, uenendo da, *ſtupa*, latino. Quãdo poi si raddoppia l'S. il uediamo in *boſſo*, ed in *toſſe*, che uengon da *buxus*, e da, *tußis*. e benche in latino si dica; *pErcußus*, con. V. ed in Toſcano, *perc*O*ßo* con.o.aperto, ciò auuiene nõ p uirtù della prima formatione, (la quale è più ordinata, e più regolata,) ma sì per uirtù della formation ſeconda, che meno regolata si truoua. Doue il.T.si raddoppia, maniſeſto si uede in, *gotta*, *rotta*, *ſotto*, ed in un'altro uocabol non honeſto a dire, ne' quali si proferiſce ſempre l'o chiuſo, perciò che uien da, *gutta*, *rupta*, *ſubter*, e come più toſto creder si può, da, *ſubtus* uocabol

de gli ultimi tempi della lingua Latina, anchor che si truoui una uolta appresso Varrone, De re rustica, parlando delle qualità de' Cani uillarecci in quelle parole.

Lib. 2. C. 9. „ *Labris subnigris, aut rubicundis, neque resimis*
„ *superioribus, neque pendulis* subtus.

Se però non u'è entrata per corrotta scrittura, come io credo. E finalmente quando ui si raddoppia il, z fa il medesimo, se egli uiē da. V. latino, come si uede in, *gozzo, mozzo, pozzo*, p due z, nuoui, cioè grossi, o duri, e *rozzo* per due z antichi, cioè sottili, ed alcuni altri, i quali uengon da, *guttur, mutilus, putEus*, e da *rudis*. In somma questa qualità dell'V. per origine è gagliardissima, e p̃uale, e ua inãzi a molt'altre Regole. Si disse ancho, *Ordinariamēte*, perciò che si truoua pur qualche uocabolo, che esce di q̃sta Regola, come; *tocco, sozzo*, e *rocca* istrumēto feminile ad uso di filare del qual fe mention Dante nel 15. Canto del Purgatorio quando disse.

„ *L'altra trahendo a la* rocca *la chioma,*
„ *Fauoleggiaua con la sua famiglia*
„ *De' Trotani, di Fiesole, e di Roma.*

ed il Boccaccio nel proemio della 6. Nouella della decima Giornata per bocca della Fiãmetta in quelle parole;

„ *Il che molto più si conuiene nelle scuole trà gli*
„ *studianti, che tra noi, le quali a pena alla* rocca,

ca, ed al fuso bastiamo.

In tutti i quali esempij, e forse in alcun'altro simigliante è raddoppiamento di consonante; e pur si proferiscono per.o.chiuso. Ma per non esser parole latine, o per nó riconoscersi per tali, possono ageuolméte uenir da qualche. V. barbaro, e forse ancho Latino, che non si può saper cosi fermamente da chi non ha ben piena conoscenza di quelle Lingue.

Quando appresso l'.o.si truoua. S. accompagnato da altra cósonante; ordinariaméte si proferisce aperto, pur che l'accéto sia nella penultima sillaba, come, *bosco*, *costa*, *hoste*, *posta*, *rosta*, *fosta*, *nosco*, e *uosco*, e tanto più *nostro*, e *uostro*. *tosco* ueleno, *Osmo*, città, *mossa*, *rospo*. *Cosci*. e *Possa*, Nomi, e casate nobili di Siena, ed altri. Reg. 13

D'angoscia è dubio, perciò in Toscano si sente proferire, e per.o.aperto, e p chiuso: e ciò nasce, per esser uocabolo poco usato; e tolto più tosto dagli Scrittori, che da' parlatori, e uien dal latino, *angustia*, tramutandosi il. T. in C. come ancho auuiene in, *poscia*, da *postea*. Si disse, *ordinariamente*, perciò che, se inanzi all'o. si ritruoua. M. consonante liquida, quantunque doppo l'.o. sia l'S. accompagnato da altra consonáte, si pur proferisce per.o chiuso, come *mostro* nome, o *mostro* uerbo'. doue *chiostro*, e *nostro*, e *uostro*, ed altri tali per.o.aperto si proferiscono: E ciò na-

ſce da una propia uirtù d'eſso. M. che gli ſta dinanzi, come (per una ſimiglianza) si uede, che egli opera nell'e. Percioche quantunque, *ſEnto, uEnto, ſpauEnto*, ed altri tali si proferiſcano per E, aperto, nondimeno qualhor dinanzi ad, e, ſi truoua. M. ſempre ſi proferiſce chiuſo, come, *mento, mente, menta, lamento, tormento, teſtaméto*, di che s'è parlato più a pieno a dietro nelle Regole dell'. E. aperto, e dell'. e. chiuſo. Deueſi anchora, che ſe doppo. o. o uero. E. latino ſegue N. nella medeſima ſillaba, e paſsando in Toſcano, si getta uia, ſempre in tal caſo il detto. o. si uolge in o. chiuſo, come per eſempio, di, *menſis*, ſi fa, *meſe*, di, *accenſus, acceſo*. di, *Senenſis* Seneſe, e Saneſe. di. *tEndi*. ed *ExpEndi*. *teſi*, e *ſpeſi*. Così, di, *monſtrare*, si fa, *moſtrare*, gittando uia l'. N. e pigliando l'o. chiuſo.

Da queſto ultimo auuertimento si raccoglie chiaramente, che, *ſpoſo*, e *ſpoſa*, ſi deon più toſto proferir per. o. chiuſo. come s'uſa in alcuna parte della Toſcana, ed in q̃l di Roma, e della Marca, ed altroue, che p. O. aperto, come fanno i Saneſi, e' Fiorentini, e molti altri: perciò che uenẽdo da, *ſponſus*, e, *ſponſa* uocaboli latini, doue è. N. il qual poi in Toſcano isfugge uia, certamẽte dourebbon ſeguir la Regola data di ſopra, di che oltracciò si uede un'altro eſempio in, *tõſus*, che uenendo in Toſcano, fa, *toſo*, con. o. chiuſo.

e coſi d', Alifonſus, ſi fe anticamẽte Anfoſo. nome di Re Spagnuolo.

Quando i Nomi toſcani doppo l'.o. hãno. I. liquido, e quel tal Nome non uiẽ per forma di finimẽto, (si come uengono, *gaſtigatoia, mãgiatoia; facitoio, cottoio*, e più altri, de' quali s'è parlato adietro a ſuo luogo;) allhora quell'o. si proferiſce ordinariamẽte aperto. Gli eſempij ſono oltre ad altri *gioia, noia, annoia, Troia* città, *Croia*. nome. *appoia, cuoia*, bẽche queſt'ultimo per hauere. V. liquido per traponimento toſcano inãzi all'o. puro, e uenire da, *corium*, che ha l'o. latino, era neceſsario, che egli foſse aperto. Da queſta Regola par, che si traian fuore, *Stoia*, e *Piſtoia*, che si proferiſcon per. o. chiuſo (anchor che ui ſia chi li proferiſca per. o. aperto) e uẽgon dal Latino, *ſtorEa*, e, *PiſtOrium*. E però s'è detto, che *ordinariamente ſi proferiſcon per. O. aperto*, per ciò che falliſce la Regola, quando nella ſillaba, doue è l'.o si truoua S. accõpagnato da altra cõſonante, come nelle due ſopradette *ſtoia*, e *Piſtoia*, e forſe ancho in altre. Reg. 14

Molti Nomi propij uſati in Toſcano, che ſono d'origin barbara, ed hanno il lor finimento in, *olfo*, come, *Aſtolfo, Dinolfo, Gandolfo, Nolfo, Ludolfo, Pandolfo, Ridolfo, Sinolfo*, e ſimili, ſempre l'.o. della ſillaba, che ha l'accento acuto, ſi proferiſce aperto: E benche, *ſolfo*, habbia il medeſimo

desimo finimento, nondimeno si proferisce per o. chiuso, perciò che egli uien da, *sulfur*, latino, oue è l'. V. per origine. *Golfo*, alcuni lo proferiscon per. o. chiuso, ed altri per aperto, forse, per ciò che in, κόλπος uocabolo greco, che significa Seno, è l'. o. micron, e non l'ω mega: o perciò che nel uocabolo latino de' tempi bassi, cioe, *colpos*, è l'o. (proferito da' Latini sempre aperto) e non l'. V. onde seguono la sopradetta regola.

Reg. 15 In sei uocaboli senza più, della prima lingua, uenuti da parole latine, nelle quali è. o. solo, si proferisce aperto nella penultima sillaba, ancorche elli non piglin sotto di se per Traponimento Toscano uocal liquida; ne habbian uestimento doppo la uocale. Primieramente s'è detto, *In sei uocaboli, senza più*, perciò che non se ne son trouati più, che tati, i quali sono questi; *noue* numero, e nome di fattione, o come propiamente si dice Ordine, o Monte cittadinesco di Siena, *Rosa*, fiore. *Dote*, commodità del matrimonio. *modo, nodo*, e, *sodo*, i quali per. o. aperto, e senza Traponimento d'. V. liquido si proferiscono. Essi, oltracciò detto, *della prima Lingua*, perciò che in que' della seconda, e della terza non è dubio, che ui si proferisce l'O. aperto, quantunque non ui si pigli. V. liquido; come si uede in, *cole, mola, stola*, ed altri; e s'è detto ancho, *uenute da parole latine, doue è. o. solo*. cócio-

ſia che, ſe ueniſse tale. o: da più lettere, allhora ſi proferrebbe aperto, ſenza cercare altro trapo nimento d'. V. liquido, come, *ſola*, *coſa*, *parola*, *poſa*, *roco*, e ſimili, che nel Latino hanno, *AV*, s'è detto, *nella penultima*, atteſo che quando l'accento è nell'ultima, o nell'antipenultima, ordinariamẽte per uirtù di quel ſito u'è l. O. aperto, come di ſopra s'*è* moſtrato: onde il miſterio bello, e nuouo *è*, che ciò si truoui ſolamente, quando l'accento acuto *è* nella penultima ſillaba. Ed anchor si diſſe; *ancorche elli non piglin ſotto di ſe per Traponimento toſcano uocal liquida*: eſsendo ordinario in queſti capi, che le parole toſcane, che hãno. o. il qual ſi formi da. o. ſolo latino, riceuano un de' due uolgimenti, di tale: o. cio *è*, od in. o. chiuſo toſcano, come, *rodo*, *Sole*, *uolo*, o uero in. O. aperto, come l'hanno nel latino, e per Traponimẽto toſcano pigliando ſotto di eſſo. V, liquido, come, *fuoco*, *luogo*, *ruota*, *ſuole*, *tuono*. E nondimeno ne' ſopradetti ſei uocaboli ne ſi uolge l'o. latino in: o. chiuſo toſcano, ne si prẽde ſotto di eſſo. V. liquido nel modo predetto, anzi puramente si pronuntian, *noue*, *roſa*, *dote*, *modo*, *nodo*, e *ſodo* per: o: aperto: il che onde auuẽga non s'*è* per anchora da me potuto ſapere, ne da uerun'altro, ch'io ſappia. E dicendoſi finalmente, *ne habbiam ueſtimento doppo la uocale*. cõuien ſaperſi, che in tre modi le uocali s'intẽdo-

no

no esser uestite, come altroue *è* stato mostrato, cio *è*; uestite dinanzi, come, *Luna, Sole, caro, uelo*. in tutte le lor sillabe. Talhora elle son uestite solamente di poi, come; *alma, alta, onta, ombra, Erto, horto*. nelle prime sillabe solamente. E alcuna uolta sono uestite dinázi, e di dietro, come, *colmo, parte, sEnto, sEmpre*. pur solo nelle prime sillabe. Quãdo adunque elle hãno tal secondo uestimento, se si proferiscan per.o.aperto, o p chiuso, adietro l'hauemo insegnato, ma quasi sempre si proferisce aperto. Il segreto adũque in queste sei parole *è* questo, che non ui sia uestiméto doppo l'.o.e non per tanto egli si pur proferisca aperto.

Reg. 16 Quando per uirtù della seconda, o della terza, o della quarta lingua si trasportano in Toscano uocaboli dal Latino, oue sia, o, puro, si proferiscon per.o.aperto, e non piglian sotto di se per Traponiméto toscano. V. liquido; ma cosi puraméte ui si trasportano, come elli nel Latino si truouano. Gli esempij si ueggono in più parole, e primamente in, *Cole*, per adora, ò, coltiua, che hanno usata i nostri poeti, e fra gli altri il Petrarca nel 2. cap. del Trionfo della Fama, iui.

„ *O fidanza gentil; che D10 ben* cole.

E Dante nel 12. Canto dell'Inferno, colà.

„ *Lo cor, che'n su Tamigi anchor si* cole.

Il

Il medesimo auuien di, *mola*, vocabolo della seconda lingua, il qual ua proferito per.o.aperto, senza pigliar. V. liquido, come lo pose Dante nel 21. Canto del Paradiso, dicendo;

Non uenni prima a l'ultima parola,
,, *Che del suo mezzo ferì il lume centro,*
,, *Girando se, come ueloce* mola

Similmente, *choro*, che non è uocabol della prima lingua, ma l'usan gli Scrittori cō. o.aperto senza. V. liquido traposto, come fe il Petrarca nel sonetto; *Più uolte Amor*. cioè.

,, *Un tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,*
,, *Volgare essempio a l'amoroso* choro.

così, *rogo*, uocabol latino tolto da' nostri, ed usato in signification di sepolcro dal sudetto Petrarca nel 4. Cap. del Trionfo d'Amore;

Da costor non mi può tempo, ne luogo
,, *Diuider mai: si come spero, e bramo;*
,, *In fin' al cener del funereo* rogo.

così, *polo*, così, *stola*, così, *coma*, così alcuni altri uocaboli uenuti di latino in Toscano doppo la prima lingua mantengon sempre il loro. o. aperto, e puro. E la ragione di tale effetto si è, perciò che queste tre ultime lingue proferiscon le parole, come le truouano in latino, od in altro lenguaggio, onde le prendono; pur che non si contrauēga alle Nature durissime, ed alle dure, secondo i modi già detti: la onde trouādo elle in

Latino,

Latino.o.aperto cõ accẽto acuto, la poſſon molto bẽ traportare in Toſcano, conſeruandolo aperto, e proferendolo con accento acuto, come, *cole, coma, polo, ſtola*, e ſimili: ne in ciò far si cõtrauien, ſe non alle nature tenere, a cui la ſecõda lingua anchora ſuole alle uolte contrauenire, non pur la terza, e la quarta.

Dell'uſitato, o conſuetudine. Cap. 7.

DAll'Vſo ſpeſſo, o dall'Vſitato nõ pur de'gli Scrittori, ma etiãdio de' Fauellatori uẽgon riceuute nella noſtra Lingua molte parole, nelle quali non uediamo, che si poſſa dar regola alcuna ferma, e certa, e ſicura, perche si formin più toſto così alcune, che così alcune altre ſimili a loro: e bene ſpeſſo elle ſono cõtra le regole iſteſſe di eſſa lingua, come, per eſempio ſia, da, *uoglio*, uerbo ſi forma; *uo'*, per troncamento della ſeconda ſillaba, e ciò si fa, e ſcriuendo, e parlando, come della ſcrittura appare in que'uerſi del Petrarca.

„ *Ch' i' non vo' dir di Lei, ma chi la ſcorge,*
„ *Tutto 'l cor di dolcezza e d'amor l'empie.*

ed altroue.

„ *Sennuccio i' vo', che ſappi in qual maniera*
„ *Trattato ſono*

ed ancho;

„ Amore (e vo' ben dirti)
„ Diſconuienſi a Signor l'eßer sì parco.

e pur nondimeno dal uerbo, *toglio*, e da, *ſoglio*, e da, *ſpoglio* (ed altri tali) non si forma per ſimigliãte modo, *to'*, ne *ſo'*, ne *ſpo'*, per uia di tal troncamento. Egli è ben uero, che alcuna uolta d'alcune ſe ne può render ragione, perciò che ella si truoua eſserui, come fra l'altre in queſte due, cioè, *uirtute*, e, *ſalute*, dalla prima delle quali per Troncamento si può formare, e ſi forma; *uirtù*. ma dalla ſeconda non ſi può coſi formare *ſalù*. Altrettanto auuiene di, *pietate*, e di, *Mecenate*. che dir si può, *pietà*, ma non, *Mecenà*. Il che naſce, perciò che tutte le parole prime, e non per Formation uenute, le quali hanno le due ultime ſillabe incominciãti da. T. riceuono Troncamento, come, *beltate*, *honeſtate*, *largitate*, *etate*, *ueritate*, *uirtute*, e ſimigliãti; le quali dalla lingua Toſcana furon troncate per iſchifar la durezza del principio di que' due. T. in due ſillabe continuate; dalle quali leuãdo uia l'ultima ſillaba, rimaſe la parola terminata in accento acuto, cioè, *beltà*, *honeſtà*, *largità*, *età*, *uerità*, *uirtù*. Ma nelle parole, che non hanno due. T. che dieno principio a due ſillabe continuate, non fecero mai Troncamento; per non eſſerui la durezza di que' due. T. Di qui naſce, che da, *ſalute*, non si fa, *ſalù*: ne da, *Mecenate*,

Mecenate, si fa, *Mecenà. per Troncaméto* si disse, *e non per Formatione*: perciò che quando le parole uengon per Formatione, la lingua Toscana sostiē due sillabe continuate, l'una e l'altra delle quali incomincin da. T. cotanto è più uigorosa e più seuera la Formation, che la istessa radice delle parole toscane non è; come da, *pEnto*, per Formation si fa, *pentito*: e, *pentuto*, e da, *uEsto*, *uestito*, e *uestuto*, e da, *batto*, *battuto*, cō più altri: ne ui si fa Troncamento alcuno.

Così anchora per tornar colà, doue lassammo, in quel uerso del Petrarca.

,, *Però* s'un *cor pien d'amorosa uoglia*

ed in quell'altro,

,, Ch'han *fatto mille uolte inuidia al Sole*

in quel; *s'un*: ed in quel, *ch'han*, perciò che nascono per forza di questa Origine dell'Vsitato, o Consuetudine, non si potea, secondo le regole, fare lo Sfuggimento dell'. E. in, *se*, ed in *che*; perciò che sopra esse è l'accēto acuto, ilqual nelle lettere, sopra le quali esso si ritruoua, nō ammette ordinariamente la predetta figura dello Sfuggimento.

Per maggiore intendiméto, e più intero della qual regola egli è necessario sapersi; Che fra le figure della Toscana fauella, che nel fin delle parole ne leuan uia delle lettere, una si è chiamata, Sfuggimento, il quale e scriuendo, e parlando,

lando; ed in proſa, ed in uerſo ſi uien del continuo uſando. Egli è ben uero, che non s'vſa qualhora la prima parola termina in accẽto acuto: perciò che allhora non u'ha luogo eſſo, Sfuggimento, anchorche la parola ſeguente da lettera uocale incominci, per la qual coſa, dicẽdo il Petrarca.

,, Però al *mio parer non gli* fù honore.

in, *però al.* ed in, *fù honore*, non si può fare lo Sfuggimento dell'. O. e dell'. V. e dir, per caſo; *per' al.* ne; *F'honore*. E queſto auuiene, perciò che la prima parola; *però*, e, *fù*. finiſcono in accento acuto; Come anchora, quando Dãte nel *6.* Canto del Purgatorio dice.

,, *Veramente a* così alto *ſoſpetto*

,, *Non ti fermar.*

in, *così alto*, non si può fare lo Sfuggimẽto dell'. I, e dire; A *cos'alto*, perciò che; *così*, termina pure in accento acuto. Ma da queſta regola ſi tranno fuore due particelle monoſillabe indeclinabili, ciò ſono; *che*, e, *ſe*. le quali hanno ſopra di ſe l'accento acuto, e pur nondimeno elle patiſcon lo Sfuggimento. Hor che elle habbian ſopra di ſe l'accento acuto, ſi ritrà indubitatamẽte da queſto, che elle fanno per neceſſità nel proferimento raddoppiar la conſonante prima delle parole, che ſenza mezzo poſte ſono doppo eſſe, il che è propietà certa ed infallibil del

ſudetto accento, e l'eſperiẽza il manifeſta, ſenza altro eſſempio addurne. E che elle patiſcan lo Sfuggimento. S'ode a tutte l'hore nel parlar cotidiano di Toſcana; e ne ſon pieni gli Scrittori tutti di eſſa Lingua sì di proſa, e sì di uerſi: come ecco il Petrarca dice.

„ *L'alma mia fiamma oltra le belle bella,*
„ Ch'hebbe *qui'l ciel* sì amico, e sì corteſe.

oue di, *che hebbe*, ſi fa, *ch'hebbe*. per Isfuggimẽto della lettera. E. di *che*. ed in, *ſi amico*, non ſi ammette tal figura, ne ſi dice, *s'amico*. ed in, *sì corteſe*, ſi ſente il raddoppiamento del. C. nella pronuntia. Similmente, quando il detto Poeta dice;

„ Ch'han *fatto mille uolte inuidia al Sole*.

poſto in uece di, *che han*, ſi fa lo Sfuggimento dell'. E. in, *che*. Così anchora dicendo lui.

„ S'una *fede amoroſa, un cor non finto*.

e; S'io *credeße per morte eſſere ſcarco.*

ed anchora.

„ S'al *principio riſponde il fine, e'l mezzo.*

ſi riconoſce, come ſi fa lo Sfuggimento predetto in, *ſe*, quantunque ui ſia l'accento acuto ſopra; il che eſſendo uſitatiſſimo non occorre, che per me hora ſe ne dica più altro, ſe non, che tal propietà in quelle due particelle uien ſenza dubio alcuno dall'Origine dell Vſitato, o Conſuetudine. Hora intorno a ciò egli è neceſſario ſaperſi,

persi, esser regola ordinaria; Che là, doue si può fare lo Sfuggimento secondo, ui si può altresì fare il primo; per la qual cosa se si può dir, *la 'mperatrice*, e, *lo'mperadore*: si può parimēte dire: *l'Imperatrice*, e *l'Imperadore*. E come appo il Petrarca si può leggere.

„ Quando'l *Sol bagna in mar l'aurato carro.*

così anchor legger si potrebbe,

„ Quand' il *Sol bagna*, ec.

Per primo Sfuggimento, anchor che alcuni ciò potersi far non credano, di che parlaremo appresso alcuna cosella. Ma in queste due particelle *CHE e SE*, è nuouo, e bel misterio, perciò che, quantunque elle riceuano il primo Sfuggimento; elle nondimeno, se posson pigliare il secondo, non piglian già mai il primo, secondo regola di buona, e pura lingua: il che massimamente si dimostra nelle due monosillabe, *Il*, ed, *In*, le quali patiscono il secondo Sfuggimento. La onde il nostro Petrarca scrisse.

„ Se'l *sasso, ond'è più chiusa questa ualle.* e;

„ Se'l *pensier, che mi strugge.*

ed ancho.

„ Se'l *dolce sguardo di Costei ne ancide.*

e cosi anchora.

„ Se'n *solitaria piaggia, riua, o fonte.* e:

„ Se'n *fra due colli siede ombrosa ualle.*

ed ancho;

„ *Dico,* ſe'n *quella etade.*

Con mille altri ſimiglianti; Ne giamai è puro, ne ſchietto, ne regolato parlare il dir, *s'il*, ne, *s'in* per primo Sfuggimento. Similmente doppo, *che,* ſi ſcriuerà ſempre, e dirà;

„ Che'l *piè ua inanzi, e l'occhio torna indietro.* e,

„ Che'n *giouenil fallire è men uergogna.*

è così ancho infiniti altri eſempij tali, facendo lo Sfuggimento ſecondo. E la ragion di ciò par, che ſia, e ueramente ſi è, perciò che il fare in queſte due particelle il primo Sfuggimento è coſa ſtraordinaria, e contra la regola dell'accẽto acuto, che nol patiſce: e però, quando ſi poſſa fare il ſecondo (il quale è ordinario, ed uſitato) non si dee ricorrer, ne si ricorre mai all'aiuto ſtraordinario ed inuſitato del primo, per la qual hora non si farà mai:

„ Ch'il *pie ua inanzi:* ne,

„ Ch'in *giouenil fallire.* e ſimili.

Hora auãti che noi paſſiamo più oltre, è neceſſario, che diſinganniamo coloro, che udendo dir, che la pura fauella toſcana non comporta in modo alcuno, che ſi dica *S'IL*, per Iſſuggimento primo: affermando il contrario, ſi cõtrapongono a così fatta Regola, allegãdone incontra quel uerſo del medeſimo Petrarca.

„ S'IL *diſsimai, ch' i' uenga in odio a quella.*

e molti altri in quella Cãzone, ne' quali si truo

ua.

ua. *SIL*, A che noi riſpondendo, diciamo; Che l'inganno di que' tali naſce in loro, percioche, *SIL*, in que' uerſi non è compoſto e collegato di, *SE*, e d'.*IL* (come è il caſo, di cui noi ragioniamo, doue, *IL*, può riceuer l'uno e l'altro Sfuggimento: e ſi domanda, ſe collegandoſi cō, *SE*, poſsa riceuere il primo Sfuggimento) ma è compoſto di, *SE*, e d'.*IO*, e di, *LO*, o d'. *IL*. oue è chiariſſimo che, *IO*, non riceue Sfuggimento ſecondo, si che per neceſſità ui si fa il primo. Così pariméte di, *SE*, e d'*IO*, si forma, *S'IO*, come il Petrarca fece, fra gli altri nel ſonetto.

„ S'IO *foßi ſtato fermo a la ſpelunca*.

E ſeguendo più oltre di, *S'IO*, ſi fa: *S' I'*, come d', *IO*, si fa: *I'* onde appo il ſudetto Poeta nel ſonetto.

Quando fra l'altre Donne. si legge.

„ *I' benedico il loco, e'l tempo, e l'hora*.

ed ancho:

„ Sì, CH' I' *uò già de la ſperanza altero*.

a cui si collega poi la particella, *LO*, ouero, *IL*, delle quali quella per Troncaméto, e queſta per lsfuggimento ſecondo rimangono in .*L*. ſolo: la onde di tuttetre queſte particelle per lo già detto modo si forma: *SIL*: nella qual monoſillaba per Collegaméto s'accoppiano, e radunano inſieme tre diuerſe particelle cō tre figure diuerſe: Perciò che ponendo, che ella ſi formi di, *SE*,

IO, LO. in prima u'è lo Sfuggimento primo, onde si fa, S'IO LO: appresso u'è l'Incorporaméto, onde se ne fa. S'I'LO. e finalmente u'è l'Accorciamento, onde a far se ne uiene, S'I'L. od in una parola, *SIL dißi mai.* Ma ci resta oltracciò a sapere, che non pure una uocal sola per primo Sfuggimento si toglie uia dalle parole, ma talhor' ancho se ne tolgon uia due. Ma prima, che noi passiam più oltre, egli è da saper, che spessissime uolte appresso i buoni Autori della lingua Greca si truoua usato il primo Sfuggimento. Laqual figura da loro è chiamata : ϑλῖψιν (che è uno de' tre modi simplici, con esso i quali appresso di loro si fa la Sinalepha, cioè in uolgar, lo Sfuggimento primo) come, per cagion d'esempio sia, ἐπ' ἐμέ, ἀντι, ἐπὶ ἐμέ. cioè: *contr' a me*, in uece di, *contro a me*. doue per primo Sfuggimento è tolto uia il Iota della parola: ἐπὶ. ed è collegata la lettera, π, col primo Epsilon della parola, ἐμέ. E da così fatta figura del parlar Greco si tien per cosa certa appo noi, che nella nostra Lingua uenuta sia la figura dello Sfuggimento. Ma non pur solamente leuan uia i Greci per Isfuggimento una uocal sola, come nel sudetto esempio appare; ma ne leuano ancho alle uolte due: e ciò fanno essi per mezzo d'un degli altri quattro modi composti, chiamato da loro : ϑλῖψιν, KAI KPAΣIN.

Σ IN. cioè in volgare, Sfuggimento. come per cagion d'eſēpio di, KAI OVK, fanno, K'OYK leuãdo uia l'Alfa, ed il Iota della copola, KAI e legando il Cappa, che ne reſta; colla negatione, OYK, e dicẽdo tutto in una parola KOVK CVCH. Similmente di, KAI' ƐAN'. per la figura detta da loro; TMƐΣIN, togliendo di mezzo l'Alfa, ed il Iota di, KAI', e l'Ɛpſilon di, Ɛ'AN': e collegãdo il Cappa colla ſillaba, ƐAN ſe ne fa, K'AN. CAN. E così ancho di, KAI' HφA, si fa appo loro, K'HφA. per ſfuggimento dell'Alfa parimẽte, e dell'Iota di, KAI', e per collegamẽto del Cappa coll'Ita della parola ſeguente, e dicendoſi, CIPHA. E di così fatta uſanza ſono gli Autori loro, e ſpetialmẽte i Poeti molto abbondeuoli, e fra gli altri non ſeruato l'ordine di queſti eſempij di ſopra addotti. Platone nel ſecondo libro della ſua Republica, parlando de' coſtumi de' cani, ſcriue queſte parole.

,, Ὅν δ' ἂν γνώριμον ἴδῃ ἀσπάζεται, K'AN μηδὲν πώ
,, ποτ' ὑπ' αὐτοῦ ἀγαθὸν πεπόνθῃ.

cioè in ſentimento nel uolgar noſtro.

Fanno carezze a qualunque da loro conoſciuto eßi ueggano, benche da lui giamai ben ueruno eßi riceuuto non habbiano.

Ed Ariſtofane nel Plutone.

,, Ἢν μὲν γὰρ εἰς φειδωλοῦ εἰσελθὼν τύχω, κ᾿

„ Ἐυθὺς κατώρυξέ με κατὰ τῆς γῆς κἄπ' ὁ
„ K'AN τις προσέλθῃ χρηστὸς ἄνθρωπος φίλος,
„ ἐξαρνός ἐστι μηδ' ἰδεῖν με πώποτε.

Cioè, in persona dell'oro sotto nome di Pluto parlando:

Se m'auuerrà l'entrare in casa di qualche auaro, subbito egli mi nasconderà giù sotto terra. E se alcun galant'huomo suo amico venendo da lui glie ne domandi, si mette al niego di nõ hauermi già mai veduto.

E Demostene nella seconda Olinthiaca:

„ Ἕως μὲν ἂν ἐῤῥωμένος ᾖ τις οὐδὲν ἐπαισθάνεται τῶν
„ καθέκαστα σαθρῶν. ἐπὰν δὲ ἀῤῥώστημά τι συμβῇ,
„ πάντα κινεῖται, K'AN ῥῆγμα, K'AN στρέμμα,
„ K'AN ἄλλο τι τῶν ἄλλων σαθρῶν ᾖ. cioè;

Mẽtre che altri è sano, non sente ueruno de' suoi particolari difetti; ma tosto che egli cade in alcuna malatia, gli si discuopron tutti, e si risentono: o sia rottura; o sia smouimento, od alcun'altra generatiõ di debilità, che si sia.

E nell'oration, Della Corona:

„ πέρας μὲν γὰρ ἐστὶν ἅπασιν ἀνθρώποις τοῦ βίου θάνα
„ τος. K'A ἐν οἰκίσκῳ τις αὐτὸν καθείρξας τηρῇ.

cioè in uolgar nostro:

„ *La morte si è il fine della vita di ciascuno; etian-*
„ *dio che egli se ne stia inchiuso in camera, e rifug-*
„ *ga, e si cansi da qualũque sia pericolo di guerra.*

E finalmẽte Eurip. nell'Ecuba appo Aulo Gel.

,, τὸ δ' ἀξίωμα K'AN κακῶς λέγῃ τὸ σὸν
,, πείσει λόγος γὰρ ἔκτ' ἀδοξ ουντωνιῶν
,, κἀκτῶν δοκούντων, χὐπὸς οὐ ταυτὸν σθένει
Che in Toſcano potrebbõ ſonare in q̃ſta guiſa. *L'autorità tua ſarà di perſuaſione altrui; ancorche tu dica male: perciochè il parlar fatto da perſona di riputatione, ò ſenza eſsa anchorche vn medeſimo ſia, non però può il medeſimo.* Queſto quanto al KAN, in vece di KAI EAN. Quãto al KOYK, per KAI, OYK.
Ariſtofane nel Plutone;
,, Ἢν γὰρ ὁ πλοῦτος νυνὶ βλέψῃ καὶ μὴ τυφλὸς περίοσῃ:
,, Ὡς τοὺς ἀγαθοὺς τῶν ἀνθρώπων βαδιεῖται KOYK
,, ἀπολείψει.
cioè in volgare:
Se Plutone hora vedeſse, e non andaſse attorno acciecato; ſe n'andarebbe da gli buomini da bene, e nõ gli laſsarebbe già mai.
Dell E'π' E'M E' in uece di, E'ΠI E'ME o altramẽte habbiã fra gli altri esẽpij, nel primo dell' Odiſſea d'Homero queſto;
,, Οἱ δ' Ε'π Ο'νεια ας' ἑτοιμοι προκείμενα Χεῖρας
,, ἄλλον; cioè:
Coſtoro ſteſer le mani à gli apparecchiati cibi; che eran poſti loro dauãti. Ed Iſocrate nell'Euagora.
,, Ἐπαινεῖν τοὺς ἐφ' ἑαυτῶν, ἄνδρας ἀγαθοὺς γεγενημένους;
cioè; *Laudar coloro, che al suo tempo furon' buomini*

ni da bene. E Dauit Profeta nel 53. Salmo:
„ ὅτι ἀλλότριοι ἐπανέστησαν ἘΠ' ἘΜΈ, καὶ κραταιοὶ
„ ἐζήτησαν τὴν ψυχήν μου.
cioè, secondo la traslation di Santa Chiesa:
„ *Quoniam alieni insurrexerunt aduersum me, &*
„ *fortes quæsierunt animam meam.*
Resta solamēte addurre li esempij di, Κ' Η' ΦΑ: per ΚΑΙ' ΗΦΑ, il qual' è appo Teocrito nel suo primo Idillio in que' versi;
„ Ἦνθον τοὶ βῶται, τοὶ ποιμένες, ᾡπόλοι ἦνθον πάντες
„ ἀνηρώτευν τί πάθοι κακόν, ἦνθ' ὁ Πρίαπος:
„ Κ' Η' ΦΑ, Δάφνι τάλαν τί τὺ τάκεαι, ec.
che in volgar nostro uuol dire:
„ *Vennero i bifolchi, e' pastori, vēnero i caprai, do-*
„ *mandando tutti, che male egli hauesse. Venne-*
„ *ui ancho Priapo, e disse; o infelice Dafni, e per-*
„ *che consumi tu te stesso?*

Questo medesimo, che della Greca lingua si è mostrato; ricercandosi, se nella nostra ancho-ra s'usasse, parea cosi al primo incontro, che si potesse rispondere, che nò: e questo, per n ritro uarsene troppo ageuolmente esempij: l or de si fermaua intorno a ciò una così fatta Regola; che per primo sfuggimento non si leuasse mai, se nō una uocal sola, come per esempio fra mille altre in quel uerso del Petrarca:
„ L'arbor *gentil, che forte amai molti anni.*
Doue si leua la uocale. O. dell'articolo. *LO.* Ma

poi conſiderando più attentamente queſta coſa par, che ſi truoui, che talhor ſi leuin via due uocali: e ciò auuiene in due modi; l'vno, quando nel fine della parola precedente ſono due uocali, l'una delle quali è liquida, e l'altra appreſſo è pura: come, per cagion d'eſempio ſia, appare infra l'altre in queſte parole: *taccio*, *ueggio*, e ſimiglianti, e che oltracciò la parola ſuſſeguente incominci dalla prima delle due ſopradette vocali, ma non ſia liquida, come quella, ma sì pura, o ferma, che ſi dica. Perciò che in tal caſo nello Sfuggimento sfuggon uia amendue le uocali della prima parola, come ſi uedde appo il Petrarca in più luoghi, e particolarmente nella Canzon;

Mai non vo' più cantar. in quel uerſo.

,, *E vò contando gli anni, e* taccio, e *grido.*

e nel Sonetto:

Quanto più m'auuicino. iui;

,, *Più* ueggio il *tempo andar ueloce, e leue.*

che proferiti con Iſfuggimento diranno;

,, *E vo contando gli anni, e* tacc', e *grido*

,, *Più* uegg'il *tempo andar veloce, e leue.*

togliendo uia da, *taccio*, e da, *veggio*, l'. I. uocal liquida, e l'. O. pura, o ferma: e collegando il ſecondo. C. di, *taccio*, colla particella. *E.* collegatiua, e'l ſecondo. G. di, *veggio*, con eſſo l'. *I.* uocal prima dell'articolo, *IL*, che ſeguó lor ſenza mez

zo alcuno appresso. L'altro modo si è, quando si leuan uia due uocali, amendue pure, come auuien qualhor di, *CHE IO HO*; per Isfuggimento dell'.*E*.di *CHE*.e dell'.*O*.d'*IO*, e dell'aspiratione di, *HO*, si fa appo gli antichi toscani, *CHIO*, di due sillabe, ed appo noi con segni di distintione, e (secondo me) più regolatamente, e meglio, *CH'I' HO*. come di sopra dicemmo, che si faceua. *SIL*. di; *SE IO LO*, o, *SE IO IL*. così anco di, *SE IO LO HO*, si fa all'antica. *SILO'*, ed alla moderna, *S' I'L'HO*. doue si leuan uia non solamente due uocali pure, ma etiandio tre, e tuttet tre tali: Ed il medesimo auuiene in, *CHE IO LO HO*. che per la sudetta figura, sfuggendo le tre uocali ultime delle tre prime uoci, se ne forma, *CH' I' L'HO*, e proferendolo, e scriuendolo senza aspiratione all'antica in una parola sola. *CHILO'*. di che son copiosi d'esempij i libri antichi toscani scritti a penna, e per maggior sodisfattion mia in ciò, e d'altrui, non uo' m'increscа addurne alcuni; che sono nell'Epistole di San Girolamo uolgarizzate nel buon secolo, delle quali io mi trouo vn testo antico, e buono assai. e spetialmēte in quella, che egli scrisse ad Eustochio, nel 35. capitolo: iui.

„ *Di questo così grande bene siatene seguitatrici,*
„ *ma sauiamente, acciò che non ui dica* I D I O
„ *quella parola, che parla per lo Profeta; Non è*

questo

,, *queſto il digiuno,* CHIO *eletto?*

Ed in quella, che ſcriue a Santa Pauola Romana;

,, *Hor mi credi,* CHIO *già letti molti libri.*

E nell'epiſtola a Demetriade;

,, *E concioſiacoſa che queſte uirtudi,* CHIO *det-*
,, *te, veggiamo eſsere o tutte in uno, od alcune in alcuni.* E come ſi trouan gli eſempij di, *CHIO*, coſi parimente di, *SILO*, e di, *CHILO* ſi trouano, i quali io hora per fuggir longhezza, laſſarò ad altrui il trouarliſi, conuenendomi uenire a dire; Che il Bembo la, doue ha parlato del douer laſſare la uocale dell'articolo, conſeruādoſi q̃lla della uoce, o conſeruar quella dell'articolo, cõſeruandoſi quella della uoce anchora, o pur perdẽdoſi, che egli (ſecondo ne dimoſtra il Caſteluetro iui) parla imperfettamente, e confuſamẽte di tutta quella materia, ed anchora non veramẽte la doue dice; *Di quello della femina*, e quel, che ſeguita. e non à tempo, ne veramente là, doue dice; *Hora oltre acciò*. e quel che ſegue, a cui rimetto il Lettore: parla etiandio non ueramente là, doue dice, è *sempre l'E, nel verſo in uece di dire, la inuoglia, lo inuio*. Perciò che in prima (oltre a quel, che ne dice il detto Caſteluetro) *enuio*, od, *Enuoglia* appreſſo il Petrarca, ſono poſti in uece di, *Inuio*, e di, *Inuoglia*: come anchora, En chino, En fiamma, Encrebbe, Enuolo Part. 5.

nolo

uolo, appo il medeſimo poeta in vece d'Inchino, Infiamma, Increbbe, Inuolo, in que'verſi;

Sonet. Amor con la man. „ *L'adoro* enchino, *come coſa ſanta*
„ *Ma talhor humiltà ſpegne disdegno;*
„ *Talhor l'enfiamma*,
„ *Poi ſeguirò, ſi com'a lui n'*encrebbe.

Canz. Nel dolce. „ *Laſſo, ma troppo è più quel, ch'io n'*enuolo

Canz. Poi che Appreſſo non è vero, che tal forma di parlar ſia ſolamente del verſo, come preſuppone il Bēbo, percioche ella è ancho delle proſe, come fra l'altre nel ſopradetto volgarizzamento dell'Epiſtole di San Girolamo, e nella medeſima, che

Ca. 20 ſcriue ad Euſtochio, in queſte parole,

„ ENCRESCEMI *di narrar tutte le coſe, di*
„ *che ho hauuto cognitione*.

e coſi ancho in altre, come altri può veder da ſe.

Dell'affetto. Cap. 8.

HAbbiamo alcune parole nella noſtra lingua, le quali per virtù, e forza dell'Origine dell'Affetto ſi proferiſcō fuor delle regole ordinarie della noſtra Lingua, come fra l'altre ſono, *DEH*, *HOIME*. e ſimili particelle ſignificatrici d'Affetto, che finiſcono in *E*. come per eſēpio della ſuddetta particella in ſegno di pregho poſta nel primo luogo, appare appreſſo il Petrarca iui;

Deh

„ Deh *porgi mano a l'affannato ingegno*
ed in segno di dolore:
„ Deh, *perche me del mio mortal non scorza*
„ *L'vltimo dì* ?
e quando ella è desideratiua;
„ Deh *hor foss'io col vago de la Luna*
„ *Addormentato in qualche verdi boschi*
ed in segno di lamentarsi:
„ *Quanto cangiata* hoimè *da quel di pria* ?
La qual voce essendo cõposta di, *HOI*, e di, *ME*, pronome che per. *E*. chiuso uien proferito, si doueua parimẽte proferir cosi; Ma per cagiõ dell' Affetto, che rappresenta, si torce dalla sua propia natura, e di chiuso, che era il suo E, diuiene aperto. La ragion di ciò si è, per ciò che l'Affetto corre sempre all'ampiezza, quanto più egli puote per commouer maggiormente; il che è spetial propietà degli elementi aperti, non già de' chiusi: percioche gli aperti hanno maggiore spirito, maggior grandezza, e forza maggiore, e però s'vsano più tosto, che i chiusi. Di qui si crede, che in quelle parole fatte dir dal Boccaccio per bocca di Filomena, parlando di Calandrino, a cui il porco era stato imbolato; ciò sono.
„ *Perche, domandato questo, e quell'altro, se sa-*
„ *pessero, chi il porco s'hauesse hauuto, e non tro-*
„ *uandolo, incominciò a fare il romore grande*;

Hoi

„ HoisE', dolète sè, *che il porco gli era stato im-*
„ *bolato.*

sia meglio proferir quel, *SE*, di *HOISE*, per. *E*, aperto, come si fa ancho in, *HOIME*, che p chiuso: benche ciò ben saper non si possa, per nó esser quelle voci troppo in vso: ma in vero la regola ne, fa forza a creder, che così sia. E qui nó si lassi alcun di gratia dare ad intender dal Bẽbo quel, che egli parlando di questa particella, *HOIME*, nelle sue Prose, mostra di creder, cioè.

„ *Leggesi la voce*, OIME, *che hora si dice non*
„ *solo in persona di colui, che parla, si come in quel*
„ *luogo del Boccaccio*, OIME *lasso. ma anchora*
„ *in quella di cui si parla*, OISE, *si come si legge*
„ *nel medesimo Boccaccio*, OISE, *dolente sè.*

Perciò che non è vero, che, *HOIME*, si dica mai, se non in persona di colui, che parla, fuor che per relatione, e non in quella, di cui si parla, come egli afferma; il che non apparisce, ne molto, ne poco ne gli esempi, delle parole del Boccaccio addotte da lui: nelle quali; *HOIME*, si dice solo in psona di colui, che parla: ed, *HOISE*, solo in quella di colui, di cui si parla, Hor l'inganno, e l'error nasce (secondo il mio parere) da questo; che il Bẽbo douea parlar solo della voce, *HOI*, (ouer', *OI*, come scriue egli:) e dir, che quando ella riceue doppo se la particella, *ME*, si dice in persona di colui, che parla, e

quando

quando ella riceue doppo ſe la particella, *SE*, ſi dice in quella perſona, della qual ſi parla. Ma torniamo al noſtro filo, onde neceſſaria e degna cagione n'ha un poco di ſtolti. La particella *HOIME*, viene ſcritta da noi cô l'aſpiratione, p cioche ella è compoſta di, *HOI*, voce hebrea eſpreſsiua di dolore, e come tale formata, e ſcritta coſi da chi ſeppe, che ſi faceua: e della particella, *ME*. e ſi proferiſce per. *E*. aperto, con tutto che eſſa particella, *ME*, ſenza compagnia ſi proferiſca per. *E*. chiuſo, coſi come ancho auuiẽ di, *HOISE*, ſopradetto. Similmente *DEH* per *E*, aperto ſi proferiſce in virtù dell'Affetto: altramẽte elle ſi proferirebbon per. *E*. chiuſo: Eſſendo regola ferma e certa, che le particelle pure veſtite, le quali terminano in. *E*. ſi proferiſcono per. *E*. chiuſo, e ſono queſte, *ME*, *TE*, *SE*, *NE*, *RE*, *VE*, ed altre tali. Hor l'Affetto ſegue ĩ ciò la natural propietà dell'humana lingua, la qual veruno. *E*. pferiſce chiuſo, (il che è ſpecialiſſima propietà della lĩgua Latina). E che ſia il uero, niuno de gli ucelli, che dall'arte humana inſegnati imparano à proferire, o rappreſentar, e côtrafar humane parole; e niun'altro animale ſi truoua, il qual poſſa in modo alcuno proferir l'. *E*. chiuſo: ma ſolamẽte aperto il proferiſcono, come l'eſperienza iſteſſa può rẽder chiariſſima teſtimonianza, e veriſſima di ciò. E ſe alcuni ve

ne sono, i quali, *BE*, come fanno le pecore, e, *ME* come le capre, ed altri, che, *RE*, e *TRE*, come i Pappagalli, le Piche, e le Scotte, e tali altri uccelli fanno, i quali imparano per Rappresentamẽto ad esprimere, e riferir le parole humane, e l'altre voci; per, *E*. aperto sempre, e non mai per chiuso, se non per accidente l'esprimono. Ed in quã to diciamo, *se non per accidente*, escludiamo per quando tali animali esprimon le dette uoci con la bocca piena di cibo, o per altra cagione, e per conseguẽza chiusa, o mezza chiusa,, il che fa necessariamente chiuder ancho la sudetta lettera, *E*.

Del Rappresentamento, o Contrafacimento.
Cap. 9.

SI trouan molte parole nella nostra Lingua, ed ancho nella Greca, e nella Latina originate dalla natura istessa della cosa, che elle hanno a rappresentare per cõtrafare, le quali difender, e sostener non si possono con altra ragione, che col mezzo di questa Origine del Rappresẽtamento, o Contrafacimento, formandosene di quelle, che sono drittamẽte contra la natura di essa nostra lingua; come, p esẽpio è; *CHRICH*, vsato da Dante, volendo rappresentare, o contrafar quel suono, o per dir più propiamente,
quello

quello strepito, che fa il ghiaccio, il cristallo, od altra cosa tale, quando elle si spezzano, e dicendo nel 32. Canto dell'Inferno.

Perch' i' mi volsi, e vidimi dauante
,, *E sotto' piedi vn lago, che per gelo*
,, *Hauea di vetro, e non d'acqua sembiante.*
Non fece al corso suo sì grosso velo
,, *Di verno la Danoia in Austerich.*
,, *Ne'l Tanai là sotto'l freddo cielo;*
Com'era quiui: che se Tabernich
,, *Vi fosse sù caduto, o Pietrapana;*
,, *Non hauria pur da l'orlo fatto CHRICH.*

Tale è similméte la voce, *bisbiglio*, e, *pispiglio* formato da quel, *bis bis*, o, *pis pis*, che si fa, e s'ode nel ragionare, ed anchor nel recitare orationi a DIO, che altri fa così sotto voce, onde il Petrarca nel primo Capitolo della Fama dice.

,, *I' era intento al nobile* bisbiglio.

E Dante nel Capitolo 5. del Purgatorio.

,, *Perche l'animo tuo tanto s'impiglia,*
,, *Disse'l Maestro, che l'andare allenti?*
,, *Che ti fa ciò, che quiui si* pispiglia?

E nel Capitolo undecimo pur del Purgatorio, parlando di M. Prouenzan Saluani nobilissimo Caualier Sanese, scriue queste parole.

,, *Colui, che del camin sì poco piglia*
,, *Dinanzi a me; Toscana sonò tutta;*
,, *Ed hor a pena in Siena sen'* pispiglia.

e così anchora molti altri vocaboli ſimili, come fra gli autori Latini appreſſo Ennio è la uoce, *Taratantara*, uolendo rappreſentare, o contrafare il ſuono della tromba, dicendo.

„ *At tuba terribili ſonitu* Taratantara *dixit.*

ed appreſſo Terentio è, *ST*, rappreſentar uolendo, o contrafar quel cẽno, che l'huomo fa ad altrui, imponendogli ſilentio, o che non faccia motto, in quelle parole del Formione.

So. Quid? non obſecro is es, quem ſemper te eſse dictitaſti? Cre. *ST*. So. *Quid? has metuis fores?*

E fra' Greci appo Ariſtofane in più ſue comedie, e ſpetialmente nel principio quaſi de' Caualieri, cioè.

„ Μὺ μυ, μὺ μῦ, μὺ μῦ, μὺ μῦ, μὺ μῦ, μὺ μῦ.

per bocca di Nicia compagnenteli con Demoſtene de' uitij, che regnauã nella Città, e rappreſentando, e contrafacendo l'anitrir, che far ſogliono i caualli, vedendo le femine loro: E così altri aſſai appreſſo diuerſi altri Autori, e particolarmente appo i noſtri, e maſſimamẽte i Comici, la uoce, *PHI*, uolendo eſprimer quel che i Latini dicono, *ſibilum*, e noi, fiſchio, e ſuffilo, o ſuffolo, od in qualũque altra maniera ſi dica.

Queſto Rappreſentamento da' Latini chiamato Fittitio, come, *Murmur*, e, *Sibilus*, e, *Bõbus*. ha per offitio di rappreſentar diuerſi effetti di coſe diuerſe, e fra gli altri queſta particel-

la,

la, *BE* (della qual accẽnammo di ſopra) la qual ſi proferiſce per. *E*. aperto, ancor che p eſſer mo noſillaba, per auuentura hauerebbe terminato nell'. *E*. chiuſo, ma percioche ella rappreſenta la uoce delle Pecore, perciò ſi proferiſce per. *E*. aperto, onde è nato quel uolgar prouerbio: *BE fà la pecora, e'l lupo se la mangia*. e naſce da eſſa il verbo, *BELARE*, il qual par più ragioneuolmente formato, che quel de' Latini, *BALARE* atteſo che quell'animale eſprime cõ la uoce, *BE*. più toſto, che, *BA*, come ancho afferma Euſtatio, nel ſuo comento ſopra il nono libro dell'Iliade d'Homero, dicendo, che alcune pecore faceuan, BH', BH'. per rappreſentar, o contrafar la lor voce, il qual luogo moſtra per forza di natura, come i Greci proferiuano il *B*. nella medeſima guiſa, che ſi proferiſce il. *B*. noſtro, e non quaſi *V*. conſonante, come dicono alcuni, e l'. *H*'. come l'. *E*. aperto. E Varrone nel primo Capitolo del ſecondo libro, *De re ruſtica*, parlãdo del nome delle pecore, cioè.

Ea enim à ſua voce grecè appellarunt Mela: nec multo ſecus noſtri ab eadem voce, ſed ab alia littera vocarunt, non enim ME, ſed BEE sonare uidentur oues, & BEELARE vocem efferentes, à quo poſt BELARE dicunt, extrita littera, E. vt fit in multis. e queſto è il uero fine, onde ha origine eſſo. *E*. aperto.

Fra l'altre parole di Rappresentamento si è, *Tintinnio*, usato da Dante nel 14. Canto del Paradiso, cioè.

„ *E come giga ed harpa in tempra tesa*
„ *Di molte corde fan dolce* tintinno
„ *A tal, da cui la nota non è intesa.*

Euui, *scoppio*, che si proferisce per. O. aperto nella prima, e uien da *Sclopus*, e, *scoppietto* p diminutione; e *scoppiare* verbo. E *croscio*, e *crosciare*: *bombo*, e *rimbombo*, e *rimbombare*: *borbotto*, e *borbottare*: *rimbrotto*, e *rimbrottare*, *brontolamento*, e *brontolare*: *tuffo*, e *tuffare*, ed *attuffare*, *urlo*, ed *urlare*. *cocolare*, o, *gogolare*. *pio*, *piare*, e *pigolare*. *miaulo*, e *miaulare*. *muglio*, *mugliare*. *ringhio*, e *ringhiare*, *grillo*, *grillare*, *buffo*, *buffare*, *sbuffare*, *russare*, *baiare*, e *abbaiare*. *striscio*, e *strisciare*. *sdrucio*, e *sdrucire*, e tutti gli altri nomi espressiui per rappresentamento delle voci degli animali, o d'altro suono, o rumore, o strepito di che che sia.

Dello sbandamento. *Cap.* 10.

SOtto l'Origine dello Sbandamento vanno raccolti tutti que' vocaboli, i quali escono delle regole ordinarie, e, quasi soldati sbandati e fuor di schiera, non seguon l'insegna del lor Capitano. Tale fra gli altri è, *chioma* in molti luoghi delle Rime del Petrarca, e de gli altri no

ſtri poeti, il qual uocabol uenendo da, *coma*, del Latino, doueua per ragione in Toſcano far, *Cuoma*, ſe egli uoleua con ragione ritener l'. O. aperto, o vero far, *coma* con l'. O. chiuſo, o veramente, *cOma*, puro, e ſchietto, come è nel Latino, ſenza tramutamento alcuno di vocale per virtù di ſeconda, e di terza Lingua, in quella maniera, che di, *polus*, ſi fà, *polo:* di, *rogus*, *rogo*, di, *colit*, *Cole*. e ſimiglianti; e non interporui altramente l'aſpiratione, e l'. I. liquido, così come egli fa contra ogni regola di Lingua Toſcana. Così anchora, ſeguendo la regola della prima Lingua, la qual ſempre, doue la parola toſcana ritien l'. O. aperto, che ſi truoua nella ſua origine Latina; ſenza hauere altra conſonante doppo ſe in quella ſillaba medeſima, piglia dinanzi a ſe l'. V. liquido, come di, *rota*, e *bonus*, e *dolet.* ſi forma, *ruota*, e, *buono*, e *duole.* e ſimili altri ſenza fine. Hor da, *nodus*, e *modus*, ſi doueua dir, *nuodo*, e, *muodo*, e da, *roſa*, *ruoſa*, e da, *dotis*, *duote*, e pur nondimeno vſcendo eſſi vocaboli di ſchiera, ſi proferiſcon, *nodo*, e, *modo*, e, *roſa*, e, *dote*, ritenendo l'. O. aperto ſenza pigliarui dinanzi V. liquido: non ſi potendo ſoſtener, ne difendere altramẽte, che per virtù di queſta Origine dello Sbandamento.

Dell'Autorità, o del Barbaresmo. Cap. 11.

TVtti que' vocaboli, che non uengon nella nostra Lingua da ueruna dell'altre prime noue Origini sopradette, ne ancho ui uengono dalla Lingua Latina, ne dalla Greca, ne dall'Ebrea, necessario è, che essi vi vengan dall'autorità de gli Scrittori, che formandoli di lor propio ingegno, o pigliandoli dal parlar del communal popolo, o da Lingue barbare, e straniere, gli hanno vsati nell'opere loro, come in particolar sono molte parole inuentate da Dante nella sua Comedia, lequali non deriuan da ueruna dell'altre prime noue Origini della nostra Lingua, ne da Lingua alcuna si riconosce, che esse ne uengano; e di tali sono, fra l'altre; *Arcolaio, Conocchia, Gora, Voga, Rocca* istrumēto feminile da filare, *Gota, Folto, folta. torneamento, bica, abbicare, capriccio, accismare, cocca, accoccare, agguattare. addobbare. aduggiare, aggrappare, groppo, e aggroppare. Alla.* spetie di misura. *ambra. ammaccare, muso, ammusare. pago, appagare, piglio, appigliare, arnese, arnie, rosta, arrostare, asbergo, tufo, attufare, azzurro, tana, intanare, tasca, intascare, tasto, tastare*. e quasi infiniti altri tali, che ciascun da per se potrà col lume del suo propio ingegno riconoscere.

Con-

Concluſione dell'Opera. *Cap. 12.*

QVeſte, che raccontate habbiamo; ſono le dieci Origini della noſtra Lingua, dalle quali, quaſi da tanti chiari, e uiui Fonti, deriuano i vocaboli tutti del Toſcano parlare: e per mezzo delle quali altri può venire in cognitiõ certa, e ſicura della dritta proferenza, ed ancho ſcrittura de' ſopradetti vocaboli; e delle varie differenze, che intorno à ciò hãno fra loro i diuerſi Idiomi della Toſcana, e ſpetialmẽte i due principali d'eſſa, che ſono il Saneſe, e'l Fiorentino: ed oltracciò la ragione di tutte le coſe predette: e qual d'eſſi Popoli proferiſca meglio, e per qual ragione: E chi di loro uſi Lingua più antica, e per conſeguenza più regolata; più pura, più propia, e più comune a gli altri Popoli. Nella quale Opera io mi ſono affatigato tanto più di cuore, quanto, che niuno altro fino ad hoggi è, che habbia publicata dottrina di teorica di lingua in uolgare; ſe non così per tranſito alcuna coſa toccatone. E percioche è coſa da gentilhuomo il non naſconder i beneficij riceuuti, per la qual coſa Plinio uolendo moſtrar, perche egli allegati haueſſe gli Autori delle coſe, che tolte da loro, egli nell'opera ſua radunate haueua, come vero gẽtilhuomo, che egli era,

nell'

nell'epiſtola intitolatoria della detta opera ſua allo Imperadore Tito Veſpaſiano ſcriue queſte parole.

„ *Eſt enim benignum, vt arbitror, & plenum in-*
„ *genui pudoris fateri per quos profeceris.* Quindi è, che non volendo io, per fuggir ripreňſió, tacer gli Autori, che in queſta mia Operetta mi hanno preſtato aiuto a condurla a complimento, valendomi io dell'opere loro, ho deliberato di far memoria d'eſſi almeno de' più principali, i quali ſono nella Lingua greca, Platone, Luciano, e Giouanni Grammatico: nella Latina, Lucilio, Varrone, Verrio Flacco, Feſto, Aulo Gellio, e Priſciano. nella noſtra il Bēbo, il Tolomeo, il Caſteluetro, il Corbinello, e'l Mutio, da' quali (e ſopra tutti da Monſignor Tolomei, che in ciò m'è ſtato ſpecialiſſimo, e ſouraniſſimo maeſtro) io ho raccolto la maggior parte di quello, che ho detto, e per lo più impiegato mi ſono nel ridurre l'opera mia ſotto determinati capi, e nel rintracciar l'autorità de gli Scrittori per valermene a prouare i miei detti, ed in alcuna altra ſpecolatione anchora intorno a ciò, di non lieue fatiga certo, e non piccola.

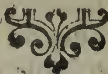
Per mezzo delle quali coſe altri potrà con ageuolezza venire a ſaper conoſcere, e diſtinguere l'un dall'altro i vocaboli di tutte quattro le Lingue: o dicendo altramente le quattro di-

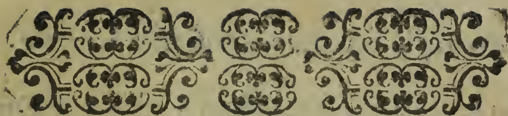
ucrſe

uerſe ſpetie di vocaboli, che ha la noſtra lingua di che habbiamo parlato alcuna coſa adietro, ſenza la quale ſciẽza ſappiſi pur certo, che niuno mai, ne bene, ne interamente ſaprà parlare, ne ſcriuere in Toſcano, percioche ſenza far la ſudetta diſtintione, nõ ſi può bene ordinare eſſa lingua, ne darne ferme regole, e certe in tutte le ſue parti: conciosſia coſa che molte regole date da altrui per uere, e ſicure, rieſcan senza il partimento predetto falſe; atteſo che ſaranno per caſo uere ne' vocaboli della prima lingua, e falſe nella ſeconda, o per contrario: o ueramente ſarãno uere nella ſeconda, e falſe nella terza. Ma ſapendo altri la differenza de' uocaboli Toſcani, ſaprà ancho per conſeguenza quali ſono da uſare, e quali nõ; e doue uſar ſi debbono, e doue nò: cõcioſia coſa che que' della prima lingua ſi poſſano uſar ſempre, come pure, ſchiette, e propiamente naturali. Que' della ſeconda ſi poſſono bene vſare, ma più di rado, e con maggior ritenimẽto, percioche, quaſi rami anneſtati, e non naturali biſogna maneggiarli cõ più riguardo degli altri. Que' poi della terza eſſendo propij degli Scrittori, ſon da' Poeti uſati ſpeſſamente: di radiſſimo da' proſatori, come le Poeſie ſono in queſta parte più libere, e più licentioſe, che le Proſe non ſono. Finalmente que' della quarta ed ultima da' Poeti, che

hauuta hanno sceltezza di parole, come il Petrarca, il Montemagno, Iacomo, o Giusto Cōti Romano, ed altri, e Simone di Ser Dino Forestani de' Cittadini Sanese, e maestro Simon suo figliuolo tutti coetanei, sono radissime volte affatto vsati: ma altri, che non hanno hauuto tal riguardo, anzi si sono presa la maggior licēza, che hanno potuta, come sono fra gli altri Dante nella Comedia, e Fatio degli Vberti nel Dittamōdi, il Boccaccio nelle sue poesie, ed altri di que' tēpi, l'hanno vsati un poco più spesso, e forse troppo spesso. I Prosatori o nō li deono usar mai, o si pure usarli per estrema necessità, e quasi per miracolo. Ma di queste cose parlarò forse un'altra uolta più a pieno in vn particolar Trattato.

Che si come di desiderio di giouare ad altrui in ciò, io non credo, che niuno mi passi ponto inanzi, ed a pena mi pareggi, così mi fo (e forse nō in uano) a creder, che l'opera istessa presente, ed alcun'altra anchora sieno per farne sempre per me appresso di ciascuno amplissima testimonianza, e come io spero, verissima.





A' LETTORI.

Sappiasi, che doue si da la regola, che si debba usare l'. E. o l'.O. aperto, o chiuso; che vi si deon porre, anchorche nõ vi sieno posti, per esser mancheuoli gli A B C toscani, e delle Stampe di così fatti caratteri: basta che nel proferir s'osserui essa regola.



Errori più importanti scorsi nello stampare.

Fac.6.ver.1.posśan.posśon. f.12.u.1. ROma. Roma.f.22.v.20.è.sia.f.25.v.11.guerra,terra. guErra,tErra. f.32. v.1.(se non. E mai(se non. f.33.v.pen. E. . . . . E M. Giusto Conti Romano nella sua Bella mano.

„ *Mad vn spietato Tigre, e il cor d'vn Orso.*

In margine. Son. Quel Sol'a fac. 42.

F.34.v.1.haurem hauem. f.35.v.18.in il.f.44 v.9.TOrre Torre.f.46.v.8. seguitauo seguitato f.49.v.5.nome si.nome nō si.f.52.v.16.formatione Formation.f.61.v.4.proferisce proferisse.f.66.v.11.I vocaboli Reg.13.I vocabol.

E doueraßi corregger tutti gli altri numeri delle Regole sussequenti.

F.68.v.5.contrafar contrastar. f.73.v.22.e da pOzzo,e pozzo.f.74.v.1.Egyptus Aegyptius. f.75.v.12.ꝑferibbe ꝑferrebbe.f.79.v.22.altro buono Scrittor.altri buoni Scrittori.f. 81. v.4. truouarà trouarà.f.83.v.7.Reggio. e regio cācellisi.f.84.v.14.*Isto ipso,istipso*. f.85.v.13.cor. aperto,come ancho in *Tegola*.f.93.v.14.è.cancellisi.f.95.v.13.mercantia mercatantia.f.102. v.12.poßino poßono.f.115.ver. vlt.darà data f.123.v.22.non chiuso non è chiuso.f.132. v. 11.poi:per.f.133.v.11.cauda causa.f.135.ver. 25.e nella quarta si uolgono AV,che,&c.e nel-

la

Errori più importanti ſcorſi nello ſtampare.

la quarta A V, che ſono due, ſi &c.f.137.v.19.
uocali vocaboli.f.142.ver.22.il qual G.il qual
GL.f.145.v.22. galloppo, galloppa galoppo,
galoppa.f.147.v.2.Martinozzi.Bozzi, e Buz-
zi, hora detti Girolami.f.149.v.11.rozze roz
ze.f.152.v.10.Deueſi Diceſi.f.153.v.23.Mol
ti.In molti.f.156.v.antep. che Dio chi Dio.





80

1st ed

158. — 1. 14.

